

DCXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MACRELLI E RAPELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	34764	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	34764	
(<i>Ritiro</i>)	34798	
(<i>Presentazione</i>)	34798	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee (2814)	34765	
PRESIDENTE	34765, 34780	
PELLA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	34765	
34779, 34780, 34781, 34782, 34812, 34817	34817	
LUCIFERO	34780	
NATOLI	34780, 34781, 34782	
FODERARO	34781	
GIRAUDO	34781	
GRAZIOSI	34781	
GRILLI	34781	
ALDISIO	34781	
MARILLI	34781, 34819	
CAPRARA	34781	
VECCHIETTI	34782	
FRANCESCHINI FRANCESCO	34782	
CANTALUPO	34782	
MACRELLI	34787	
BETTINOTTI	34787	
VILLABRUNA	34789	
BASSO	34791	
DE MARSANICH	34796	
INGRAO	34798	
SCOTTI ALESSANDRO	34803	
COLITTO	34803	
BONINO	34804	
FILOSA	34806	
PICCIONI	34807	
CORBI	34809	
MONTINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34812, 34817	
GULLO	34813	
LOMBARDI RICCARDO	34816, 34822	
DOMINEDÒ	34818	
MARTINO EDOARDO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34821	
ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34821	
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	34764	
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	34840	
Sull'ordine dei lavori:		
PRESIDENTE	34822, 34834, 34835, 34836	
MICELI	34822	
GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	34822	

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

	PAG.
ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34822, 34824, 34826
DEGLI OCCHI	34823
BOZZI	34826
CAFIERO	34828
DE VITA	34830
COVELLI	34830
MATTEOTTI GIAN CARLO	34831
ROBERTI	34832
MALAGUGINI	34834
PASTORE	34834
PAJETTA GIAN CARLO	34835
AGRIMI	34837

Votazione segreta del disegno di legge n. 2814 e del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (3069)	34838
---	-------

La seduta comincia alle 16.

CAROLEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Moro, Romano, Scoca e Simonini.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

Alla I Commissione (Interni):

AGRIMI ed altri: « Modifica dell'articolo 368 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (2997) (*Con parere della IV Commissione (Urgenza)*);

TESAURO e AGRIMI: « Promozione alla qualifica superiore dei funzionari della carriera direttiva provenienti dal grado di caposezione o qualifiche equiparate » (3009) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia)

CERVONE ed altri. « Sistemazione degli ammanni giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 » (2850) (*Con parere della I e della IV Commissione (Urgenza)*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto stipulato presso il Ministero delle finanze - direzione generale del demanio - in data 5 luglio 1956, n. 441 di repertorio, riguardante le permuta dello stabilimento chimico militare di Rho (Milano) con lo stabilimento sito in territorio di Aulla (Massa), frazione del Pallerone, di proprietà della Società Montecatini, e la contestuale transazione del giudizio vertente fra l'Amministrazione militare e la Società " Aziende colori nazionali e affini " (A.C.N.A.) » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3104),

« Autorizzazione al Ministero delle partecipazioni statali a sottoscrivere nuove azioni della società per azioni Azienda tabacchi italiani (A.T.I.) fino alla concorrenza di lire 312.500.000 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3105)

alla VI Commissione (Istruzione).

« Sistemazione del personale direttivo ed insegnante delle scuole con lingua d'insegnamento tedesco nella provincia di Bolzano e con lingua d'insegnamento ladina in Ortisei » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3088) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Modifiche del regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, convertito con legge 8 luglio 1929, n. 1342, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento del Provveditorato al porto di Venezia » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3093) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

« Liquidazione della Gestione raggruppamenti autocarri » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3106) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche » (3099) (*Con parere della IV e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti alla I Commissione permanente (Interni), in sede referente:

BIGI ed altri: « Abrogazione delle prestazioni personali obbligatorie per la costruzione di strade comunali » (3094) (*Con parere della III e della VII Commissione*);

NICOLETTO ed altri: « Modifica al decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, convertito nella legge 22 dicembre 1956, n. 1452, in materia di acquisto di armi e di materie esplosivi » (3100).

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica dei trattati istitutivi della Comunità economica europea e dell'Euratom (2814).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica dei trattati istitutivi della Comunità economica europea e dell'Euratom.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi sembra strano che io confessi apertamente, nel momento in cui prendo la parola, di sentirmi preso da un'intima commozione, dovuta al fatto che a me sia toccato l'onore di difendere, davanti al Parlamento italiano, un atto che anche persona — come io ritengo di essere — non abituata alla retorica, non può fare a meno di definire storico quanto meno nella sua portata essenziale.

Quando i parlamenti, depositari della volontà dei sei popoli europei che con questi trattati stringono un patto perenne che accomuna i loro destini, avranno significato la loro piena approvazione, una nuova pagina sarà veramente incominciata nella storia del nostro vecchio continente e, per riflesso, io credo, nella storia del mondo.

Gli sviluppi che da questa decisione potranno derivare, al di là del contenuto letterale degli strumenti che sono sottoposti alla vostra approvazione, sono ancora in gran parte celati nelle pieghe dell'avvenire. Ma basta quel tanto di preveggenza che è doveroso in ogni uomo politico e in ogni uomo di governo, per antivedere che essi potranno avere portata ancora maggiore di quanta ebbe, ora è quasi un secolo, il grande movimento che fra il 1860 e il 1870 riconfermò l'unione degli Stati nord-americani, fuse in un sol popolo le genti della Germania e riscosse, dalla polvere dei secoli, l'unità degli italiani.

Perciò, con senso di addolorata nostalgia e quindi anche di profonda umiltà, io penso alle parole ben più eloquenti che in questa occasione avrebbe potuto e dovuto rivolgermi colui che guidò l'Italia negli anni che seguirono il secondo conflitto mondiale e che, nel risollevarsi il nostro paese a dignità e benessere, si fece il più ardente fautore di quella unione dei popoli europei da cui vedeva, con la fervida immaginazione del veggente e con la lucida determinazione dello statista, la più sicura garanzia della ritrovata indipendenza italiana, la certezza della riconquistata democrazia. Onorevoli colleghi, Alcide De Gasperi è oggi qui con noi, e questi trattati che siamo chiamati a ratificare sono un monumento alla sua memoria, la prova che noi non abbiamo deflesso dal cammino che egli ci aveva segnato, quando in un'ora in cui molte speranze sembravano improvvisamente ridotte a nulla, prematura lo colse la morte. E consentitemi di accomunare al suo nome il nome di un altro fedele servitore dell'Europa, purtroppo anch'egli scomparso, il fedele ministro degli esteri di Alcide De Gasperi, Carlo Sforza.

Vorrei togliere a certe espressioni il significato rituale, convenzionale, per esprimere con profonda sincerità i sentimenti di gratitudine a quanti in questa settimana, in questa cornice parlamentare, hanno preparato e partecipato alla nostra discussione. Dalla Commissione speciale, che ha esaminato con tanta diligenza e competenza i due trattati, all'amico onorevole Presidente, il quale con la consueta passione ha dato un contenuto e un ritmo ai lavori di cui non soltanto il Governo, ma credo l'intera Camera, gli sarà grata. Un ringraziamento, poi, ai relatori di maggioranza e al relatore di minoranza: ai relatori di maggioranza per aver voluto esprimere la loro autorevole ed eloquente adesione ai trattati del mercato comune e dell'Euratom. Ho ascoltato stamani espressioni veramente eloquenti e, ancora una volta, chi ha l'onore di parlarvi ha molto imparato. Ma un particolare ringraziamento vorrei rivolgere anche al relatore di minoranza. Non era facile il suo compito. Mi è parso qualche volta di sentire il suo travaglio di dovere sostenere qualche tesi che forse non era completamente in accordo con alcune aspirazioni e con alcune istanze di cui pure la sua parte politica si faceva e si fa portatrice.

Un ringraziamento ai quarantacinque oratori che hanno partecipato alla discussione. Avrò occasione di menzionarne molti fra di essi e chiedo scusa se alcuni non potrò men-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

zionare per brevità di tempo. Non so se vi sia stata altra discussione in cui quarantacinque oratori siano così fecondamente intervenuti come nella discussione attuale.

Onorevoli colleghi, passando alla parte sostanziale del mio modesto discorso di chiusura, vorrei osservare che i trattati sottoposti alla vostra approvazione traggono la loro ragione di essere sia da esigenze politiche di ordine generale, sia da esigenze di ordine più squisitamente economico e sociale. Forse non è completamente esatta questa bipartizione, perché, quando sul terreno economico si stipulano accordi di cooperazione o di integrazione, sempre vi è un presupposto di ordine politico, nel senso migliore della parola. Quando i governi si incontrano per concordare delle loro comuni tesi sul piano economico, sempre vi è un presupposto di intesa che è di natura fondamentalmente politica.

Vi è un lungo cammino da percorrere sul piano politico generale per costruire questa Europa di cui sentiamo l'esigenza. Credo che, anche a non volere riallacciarsi ad ispirazioni più profonde di pensatori e di uomini politici, l'attuale situazione mondiale ci porti a concludere che è finito il tempo in cui nei grandi dibattiti internazionali, in questi dibattiti in cui vediamo i grandi interessi scontrarsi e comporsi, gli Stati possano singolarmente ed efficacemente partecipare al dibattito. Ormai si discute per continenti e anche l'Europa deve prendere atto di questa realtà. Ma vi sono, inoltre, i motivi di ordine economico. Noi sentiamo che questi popoli della vecchia Europa, che ancora una volta hanno dimostrato tanto slancio nel costruire sul piano economico e sul piano sociale, hanno bisogno di integrarsi e di unirsi perché è perfettamente vero in questa materia, come ha sottolineato il mio predecessore, onorevole Martino, che il tutto è maggiore della somma delle parti. Noi sentiamo che è necessario abbattere barriere e protezioni, le quali, pesando sulle singole collettività, pesano su tutta l'Europa. E quale sia il volto di questa Europa che noi intendiamo costruire dirò brevemente più avanti, ma sia chiaro fin d'ora che noi vogliamo una Europa che non sia elemento di divisione nel vecchio continente, ma anzi elemento di attrazione; vogliamo una Europa che non ignori o non mortifichi i legittimi interessi politici ed economici delle singole nazioni.

Poiché molti oratori hanno accennato alle origini degli strumenti diplomatici che sono sottoposti al nostro esame, debbo dire che la loro origine è molto remota, e se ben guar-

diamo essi veramente vengono da molto lontano. Vi è una tradizione europeistica che corre lungo le fila della politica italiana di questo dopoguerra, ma che ha origini ancora più remote e che ideologicamente si confonde con le origini stesse del nostro Stato unitario. L'hanno illustrato diversi oratori di varie parti, fra i quali l'onorevole Pacciardi. Vi è una ininterrotta corrente di pensiero, ribadita dalle pubbliche tribune, dalle cattedre più solenni, e più volte anche dalla somma cattedra spirituale che la Provvidenza ha voluto avesse la sua sede qui in Roma. E uno slancio di solidarietà che in questo dopoguerra ha avuto delle manifestazioni certamente più spinte per l'urgenza degli eventi.

La prima espressione è stata quella dell'O.E.C.E. (e ciò è stato qui ricordato da diversi oratori), in cui su un'area di 17 Stati, sotto una forma non sovranazionale, ma di collaborazione interstatale, si sono raggiunti, sul piano cosiddetto orizzontale, dei risultati che hanno nome liberazione degli scambi, trasferibilità delle monete.

Abbiamo avuto un secondo esempio, anche esso felicemente operante, quello della C.E.C.A. non più sul piano interstatale ed orizzontale, ma sul piano sovranazionale con integrazione verticale, limitato geograficamente (sei paesi e non diciassette), ma comprendente 160 milioni di persone; limitato, nei settori economici, soltanto al carbone e all'acciaio, le due materie fondamentali da cui passano le strade del progresso civile e, purtroppo, dei conflitti tra i popoli.

Vi fu un terzo esperimento, quello della C.E.D. E fallito. E fallito forse per un eccesso di prudenza da parte di taluni, forse fu un sogno troppo ambizioso. Ad ogni modo, questo non ha ostacolato il cammino. I due trattati non sono i diretti figli della C.E.D., sono i figli dell'idea europeistica. E qui ringrazio l'onorevole Bettiol, insieme con gli onorevoli Martino e Foresi, per avere a fondo sottolineato la portata politica, nel senso più elevato della parola, di questi trattati ed il significato dello sforzo per andare verso un'Europa politica, sforzo che ebbe il suo ultimo tentativo nella conferenza dell'Aja del 1953.

Già allora era stata impostata la possibilità di un parlamento europeo bicamerale, di cui una Camera con suffragio universale e diretto. Ma i lavori non camminarono oltre.

Consentitemi di non condividere il pessimismo che fin qui è stato espresso, nel senso che questa strada sarebbe irrimediabilmente compromessa, definitivamente tramontata. Ripeto una frase che qualche volta ho avuto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

occasione di dire: « Io mi auguro che la pratica non sia passata agli archivi ». Se mi fosse lecito, senza venir meno di rispetto all'Assemblea, adoperare un linguaggio più familiare, direi: « Mi auguro che sia stata semplicemente riposta in un frigorifero, perché possa essere conservata e ripresa quando il momento potrà venire ».

Non dobbiamo dimenticare, però, in questa rapida scorsa ai precedenti, il Consiglio d'Europa di Strasburgo. È vero, v'è l'abitudine di considerare Strasburgo semplicemente come un luogo in cui si dibattono delle idee che, poi, non hanno seguito. Per me, Strasburgo è il grande, vitale deposito, il grande fermento delle idee europeistiche. Può darsi che, rispetto alle organizzazioni operanti, tipo C.E.C.A. o O.E.C.E., tipo quelle che mettiamo in vita, Strasburgo stia a queste organizzazioni come il diritto naturale o la filosofia del diritto stanno al diritto positivo. Ma i giuristi mi insegnano che non vi è diritto positivo che sia veramente vitale e fecondo, se non affonda le sue radici nella filosofia del diritto e nel diritto naturale, che da essi non venga continuamente alimentato.

I trattati in oggetto sono sorti sotto l'insegna del cosiddetto « rilancio europeo ». L'onorevole Malagodi ha fatto una storia abbastanza fedele di tutti i precedenti di questo rilancio. Vorrei, però, ricordare che nel 1950 proprio l'onorevole Malagodi, nella sua veste di collaboratore del Governo nel quadro della O.E.C.E. (come egli stesso ha ricordato), pose il Governo italiano in condizione di presentare un progetto di cooperazione orizzontale, un inizio quasi di mercato comune, da cui derivò il progetto Beyen più ristretto e da cui mi sembra parta come ispirazione la zona di libero scambio. Noi già allora prendemmo posizione contro i pericoli delle troppe integrazioni verticali, che ritenevamo fosse opportuno limitare alle infrastrutture economiche di base. E siamo in questa linea, poiché infrastruttura economica di base è il settore del carbone e dell'acciaio, infrastruttura economica di base è la energia nucleare, come lo possono essere altre forme di energia.

Vorrei ancora ringraziare l'onorevole Cavalli di aver rilevato che in questa cronistoria occorre non dimenticare la presa di posizione che il 2 dicembre 1954 l'Assemblea comune della C.E.C.A. ebbe occasione di impostare quando ancora l'orizzonte europeistico era pieno di ombre, il pessimismo era grande ed i governi avevano bisogno di essere incitati. Venne la felice conferenza di Messina, venne Venezia, venne Bruxelles con le riunioni di

Val Duchesse. Eccoci qui a parlare degli obiettivi che vogliamo raggiungere.

L'Euratom, che qualcuno si augura di poter chiamare un giorno Euràtomo, ha avuto una tale generale larghezza di consensi per cui molte discussioni attorno ad esso non si son fatte, e quindi molto più breve sarà la mia risposta. Noi sentiamo la bontà di obiettivi che significano incrementare le ricerche, la produzione e lo sfruttamento dell'energia nucleare in comune tra i sei paesi avviandoli al servizio del progresso civile dei popoli. Ciò è indispensabile all'Italia, ed altra via non vi può essere per l'Italia se non questa forma comunitaria.

Noi sappiamo che oggi il nostro fabbisogno di energia è coperto per il 13 per cento con produzione nazionale di carbone, lignite, petrolio e metano, e per il 27 per cento sfruttando le risorse idroelettriche; il restante 60 per cento è materia di importazione. Sappiamo che fino al 1965, *ceteris paribus*, potremo ancora mantenere questa posizione, ma sappiamo che nel 1975 il nostro fabbisogno di importazione salirebbe addirittura al 70 per cento. Carenza di energia classica in relazione all'aumento del fabbisogno, dipendente a sua volta dalla felice dilatazione dell'economia del nostro paese. Indispensabile quindi il ricorso all'energia nucleare che o acquistiamo all'estero o produciamo da noi; probabilmente l'una e l'altra via saranno necessarie, ma occorre intensificare la produzione in casa nostra. Occorrono però capitali giganteschi, sia per la ricerca, sia per lo sfruttamento. Soltanto per la ricerca noi abbiamo potuto stanziare con difficoltà 50 miliardi di lire distribuiti su cinque anni, quando gli Stati Uniti nel 1956 hanno speso 161 miliardi di lire; quando nel 1957 gli Stati Uniti prevedono di spendere 253 miliardi di lire (solo per le ricerche), e nel 1958 306 miliardi di lire; quando il Regno Unito ha speso nel 1956 116 miliardi di lire e la Francia ne ha spesi 60. Quindi esigenza assoluta della creazione di questa Comunità, sulla quale non chiedo alla vostra pazienza di potermi intrattenere ulteriormente.

Più diffusamente dovrò certo intrattenermi sulla costituzione della Comunità economica europea, poiché molti oratori con particolare eloquenza e con stati d'animo diversi, dall'onorevole Montagnana all'onorevole Cavallaro, dall'onorevole Daniele all'onorevole Preti, dai colleghi Bartesaghi e Caprara al collega Calabrò, dal collega Geremia all'onorevole Gian Carlo Pajetta, dagli onorevoli Pieraccini e Sciaudone all'onorevole Li Causi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

dall'onorevole Cacciatore all'onorevole Preziosi ed agli onorevoli Riccardo e Ruggero Lombardi, si sono chiesti che cosa vuole attendersi l'Italia dal trattato, e parecchi di essi hanno già dato una risposta a questo interrogativo.

Noi desideriamo pregiudizialmente mettere insieme le risorse economiche abbattendo i diaframmi creati da troppe barriere, affinché possano aumentare i singoli redditi nazionali come espressione di produzione di beni e di servizi economicamente utili, e perché possa dilatarsi il reddito globale della Comunità; affinché, inoltre, questo reddito, questo complesso di risorse possa sempre meglio dividersi tra i fattori della produzione secondo le esigenze del bisogno e del merito, all'interno della Comunità fra i diversi paesi, ed entro ogni paese fra i diversi cittadini.

Le strade sono indicate dal trattato. In primo luogo noi riteniamo sia venuta l'ora di abbattere troppe protezioni che sotto diverse forme, specialmente dal 1930-31 in avanti, si sono andate erigendo tra i diversi paesi: dazi, restrizioni quantitative, doppi prezzi, restrizioni valutarie, *dumping* e così via. Esse gravano sempre su tutti i cittadini, sia come consumatori, sia come contribuenti, sia come risparmiatori monetari. Quando la protezione si traduce in serie di doppi prezzi, e quindi in presupposto di quella inflazione monetaria da cui deriva poi il frantumamento del risparmio, questo avviene sempre a danno dell'intera collettività, a favore soltanto di qualcuno o di poche zone ristrette.

E la protezione molto spesso diventa inutile, perché ci ammonisce Luigi Einaudi che gradualmente tutti i paesi si alzano man mano in punta di piedi, e ad un certo punto tutti hanno male alle gambe e si trovano nella situazione di prima.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, l'abolizione delle protezioni significa cominciare una battaglia efficace contro i monopoli di oggi e contro i monopoli potenziali di domani, poiché io credo che il problema dei monopoli in Italia sia ancora più un pericolo di monopoli futuri, che non quello, pure esistente, di monopoli attuali. Quindi, il mercato comune è fondamentalmente antimonopolista. È ancora l'insegnamento di Luigi Einaudi, il quale ci dice che il monopolio, quando deriva da condizioni naturali, deve appartenere alla collettività, quando il monopolio è artificiale, è sempre figlio della protezione. A questo punto vorrei trovare la ragione per sperare che i settori della Camera vogliano con la massima larghezza possibile dare il loro contributo,

diretto o indiretto, perché questi trattati — che sono fondamentalmente antimonopolisti — possano iniziare il loro cammino.

Noi vogliamo, inoltre, la libera circolazione degli invisibili, dei capitali e dei servizi. servizi di intermediazione, servizi sotto l'aspetto di esercizio di professioni liberali; e, soprattutto, libera circolazione della manodopera, punto su cui mi concederete di ritornare brevissimamente più oltre.

Ma non basterebbe eliminare i dazi interni. Il mercato comune (e mi riferisco alle sagge osservazioni dell'onorevole Troisi) vuole essere in primo luogo unione doganale. Occorre una tariffa doganale comune verso l'esterno, ma che — nel pensiero del Governo italiano — non deve assolutamente essere una barriera protezionista non dobbiamo cioè costituire un'area di sei paesi chiusa, ma una comunità ispirata a criteri largamente comprensivi delle esigenze di scambio con gli altri paesi. La quale inoltre, nel nostro pensiero, non deve avere carattere di discriminazione contro chicchessia. deve invece avere una potente forza di attrazione, come ho già accennato in principio, ed essere concettualmente aperta ad altri. Le trattative per la zona di libero scambio, che richiamerò più avanti, lo dimostrano.

Ma unione doganale non basterebbe. deve essere anche unione economica, per cui un grande sforzo dovrà essere compiuto. E credetelo, onorevoli colleghi, i prossimi 12 o 15 anni, nella nostra politica economica ed anche, in gran parte, nella politica generale, saranno dominati dalla esigenza della realizzazione del mercato comune. Sarà la linea fondamentale della politica italiana, linea fatalmente connessa con la esecuzione del trattato

Occorrerà armonizzare le politiche fiscali, occorrerà armonizzare la politica sociale e quella monetaria. Noi abbiamo oggi, senza accorgercene, una moneta comune attraverso l'Unione europea dei pagamenti, ma, il giorno in cui l'Unione europea dei pagamenti cadesse, noi ci accorgeremmo che esiste un problema di moneta comune da risolvere.

Dobbiamo armonizzare le politiche agricole, e rendo omaggio all'onorevole Graziosi il quale ha presentato un ordine del giorno che incita il Governo a fare quanto è necessario perché si arrivi a questa armonizzazione.

È necessario armonizzare le politiche dei trasporti, su cui ha detto parole eloquenti l'onorevole Bima, con la competenza che in questa materia tutti gli riconosciamo.

Ma questo mercato comune, che vuole essere l'espressione di una libera circolazione di risorse economiche, di una libera unione di forze economiche, di forze sane, può essere abbandonato a se stesso?

Questa è la domanda che molti si sono posta. Non può essere abbandonato a se stesso. Sarebbe assurdo e credo neanche il liberista più puro penserebbe ad un riequilibrio automatico del tipo 1914. Non può essere un riequilibrio automatico, poiché in questi quarant'anni, come un acuto studioso ha avuto occasione di dire qui a Roma, si sono presentati alla ribalta alcuni fattori essenziali di grandissimo peso. In primo luogo è esatto che attraverso i progressi della tecnica, che comportano investimenti sempre più massicci di capitali e quindi spingono a formazioni di grandi imprese, il mercato libero abbandonato a se stesso presenterebbe quella fatale tendenza al monopolio di cui ha parlato anche l'onorevole Dominedò; fatale tendenza al monopolio che probabilmente sarebbe ancora aiutata dall'automatismo di norme di diritto privato su cui forse il Parlamento un giorno dovrà rivolgere la propria attenzione.

In secondo luogo, noi oggi sappiamo che in tutto il mondo la pubblica amministrazione, intesa sia come Stato, sia come enti pubblici minori, preleva dal complesso delle risorse nazionali più di un terzo delle risorse del paese e quindi è presente ed attiva sul mercato economico del paese, ed è questo un nuovo dato.

In terzo luogo, fortunatamente, la sensibilità sociale attuale (di cui hanno parlato con particolare eloquenza alcuni oratori, soprattutto i sindacalisti, da Pastore a Penazato, a Sabatini) non consentirebbe che, nelle fasi di transizione in cui da un preesistente equilibrio si passa ad un altro equilibrio, i sacrifici siano sopportati dal mondo del lavoro, cioè dalle categorie più deboli.

Ecco perché il mercato deve avere delle istituzioni regolatrici. Ed io mi ricollego a quanto aveva detto ella, onorevole Riccardo Lombardi, allorché affermava che ormai la libera concorrenza in un mercato abbandonato a se stesso non può essere l'ideale della politica economica attuale. E affinché non vi possano essere delle preoccupazioni al riguardo da parte di alcuni settori, desidero dire che questo è il pensiero proprio di un economista di scuola liberale (è stato citato dall'onorevole La Malfa, mi sembra) il signor Jacques Rueff, in una intervista rilasciata al *Figaro*. Vorrei citare un suo studio pubblicato su una rivista che non posso nominare perché mi è troppo

vicina, studio che mi è sembrato particolarmente notevole, in cui Rueff dichiarava: « Ho creduto per diversi anni, e ancora in questo dopoguerra, che un mercato comune potesse essere abbandonato ad un riequilibrio automatico. L'esperienza fatta — è ancora Rueff che parla — come membro della Corte di giustizia della C.E.C.A. mi ha insegnato che questo non può essere ». Per cui concludeva lapidariamente: « Il mercato comune sarà istituzionale o non sarà ».

Quindi, mercato regolato da istituzioni. Ma, onorevoli colleghi, questo non significa affatto mercato dirigista. Le idee fondamentali del mercato comune mirano ad attivare la concorrenza; per cui se una presunzione vi potesse essere, essa potrebbe esserlo più nel senso antidirigista, soprattutto con le formule adottate dal complesso di articoli sottoposti al vostro esame.

In realtà, la questione è impregiudicata. Non si può con un trattato bloccare le idee, fissare definitivamente linee di politica economica che fatalmente appartengono anche alla politica generale.

Noi dobbiamo augurarci — è questa ancora una espressione di un oratore, l'onorevole Dominedò — che si sappia in seno al mercato comune raggiungere il massimo di socialità, rispettando il massimo di libertà. Questa è la formula alla quale io credo dovremo mirare.

Badate, onorevoli colleghi, quando parliamo di linea di politica economica, noi parliamo in realtà di tre diversi concetti: la linea di politica economica interna ad ogni paese, la linea di politica economica interna alla Comunità e, infine, la linea di politica economica armonizzata che deve stare a cavallo tra le linee di politica economica dei singoli paesi e quella della Comunità. Saranno gli organi costituzionalmente competenti a determinare queste linee. Noi dobbiamo fare in modo che la dialettica, come ho accennato in seno alla Commissione, tra liberisti e antiliberisti sia la più ampia possibile. Noi apparteniamo come Governo ad un solco ideologico che auspica un Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto. Ciò significa che il nostro pensiero è molto largo. Noi tuttavia riteniamo che oggi debbano concorrere alla costruzione di questa casa coloro che nella casa credono, concorrere alla costruzione dell'Europa coloro che credono e vogliono un'Europa libera, democratica, unita.

PAJETTA GIAN CARLO. Nella Repubblica, allora, non avrebbe potuto esserci nessuna lista di monarchici. (*Commenti a destra*). È vero che i monarchici hanno già di-

mostrato di servire la Repubblica votando per questo Governo...

DEGLI OCCHI. Anche i repubblicani hanno servito nobilmente la monarchia.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli colleghi, è stato accennato che questo trattato lascia molte questioni insolte. È vero: esso non rappresenta l'*optimum* che gli europeisti più ferventi avrebbero desiderato. Ma si trattava di ottenere il massimo possibile, colleghi La Malfa, Lombardi Riccardo e Anfuso, particolarmente preoccupati sotto questo profilo. Si trattava cioè di vedere se era miglior cosa avere oggi un discreto bene rinunciando alla aspirazione di un meglio cui non si poteva arrivare. È esatto che sarebbe esagerato elevare inni di vittoria dinanzi a questi trattati, ma essi hanno pure una portata storica, perché rappresentano una tappa molto importante, anche se molto lungo sarà ancora il cammino da percorrere.

Se noi partiamo da queste premesse e se di questo siamo persuasi, tutte le critiche assumono un colore diverso e, mi consenta l'onorevole La Malfa, io vorrei considerarle essenzialmente come l'augurio che in futuro sia possibile fare di più e come un incitamento al Governo di fare, entro i trattati, tutto quello che è possibile, assumendo eventuali iniziative anche al di là dei trattati stessi nei modi più idonei.

Esiste un periodo transitorio ed alcuni oratori hanno avanzato la preoccupazione che si tratti di un periodo troppo lungo, con troppe clausole di salvaguardia. Altri oratori, invece, hanno detto di temere che l'avvenire della nostra economia non sia sufficientemente protetto in tale periodo.

Non vorrei evocare le ombre dei grandi, ma mi sembra che sia stato proprio Cavour ad affermare che l'uomo politico deve saper essere, nei momenti di maggiore responsabilità, ad un tempo stesso imprudente e prudente. Siamo stati forse imprudenti accettando di inserire, come hanno accettato gli altri paesi, la nostra economia in questa grande Comunità senza chiederci *a priori* quali sarebbero state le difficoltà che avremmo incontrato, persuasi che in ogni caso il bene superiore avrebbe compensato tutti i sacrifici, e persuasi altresì (anche per una sensazione fondata che si allaccia alla esperienza della C.E.C.A.) che, all'atto pratico, le difficoltà saranno minori di quelle temute e potranno, comunque, essere superate senza eccessivi inconvenienti. Ma dovevamo essere prudenti, e l'onorevole Martino, che ha condotto con

tanta passione questi negoziati, non deve essere rimproverato se questa prudenza egli ha adottato.

Vi sono clausole di salvaguardia soprattutto sul piano dell'agricoltura e sul piano della bilancia dei pagamenti. Tante sono le cautele sul piano dell'agricoltura che fondatamente ci si può chiedere se ci troviamo davanti alla costruzione di un vero mercato comune dell'agricoltura o invece a uno sforzo per creare una politica agricola comune.

So perfettamente che la nostra agricoltura si trova in posizione differente a seconda dei settori. Vi sono dei settori (quelli ortofrutticoli) che avrebbero bisogno di un mercato comune integrale, vi sono altri settori (soprattutto quello lattiero-caseario e quello zootecnico) che avrebbero invece bisogno di una posizione inversa. Le posizioni di prudenza non sono forse eroiche, non sono forse quelle sistematicamente più gradite agli studiosi, non sono forse quelle che soddisfano maggiormente l'animo, in questo caso l'animo dei missionari dell'Europa. Ma sono espressioni di saggezza, e io credo che di questa saggezza dobbiamo prendere atto. All'onorevole Troisi, all'onorevole Lucifero e a tutti coloro che si sono intrattenuti in particolar modo sulle questioni dell'agricoltura, penso dunque di poter dire che, senza tradire la causa della Comunità, l'agricoltura è largamente protetta dal complesso delle clausole contenute nel trattato.

Le preoccupazioni relative alla bilancia dei pagamenti sono preoccupazioni di ordine generale, che compaiono ogni qualvolta gli uomini responsabili devono assumere degli impegni. Ma io credo che se questa Comunità comincerà a camminare, come deve camminare, la bilancia dei pagamenti, proprio attraverso lo sviluppo dei commerci, troverà una possibilità di sistemazione.

Per quanto riguarda le aree depresse (su cui hanno interloquito pressoché tutti gli oratori, soprattutto gli oratori del sud e quelli del centro-nord nelle cui regioni figurano zone montane, comprese esse pure nelle aree molto depresse: parlo degli onorevoli Anfuso, Bartole, Bianchi, Caramia, ancora La Malfa, Malagodi, Giancarlo Matteotti, Pasini e Rubinacci), vorrei ricordare che il trattato esplicitamente riconosce le esigenze delle aree depresse.

Il Mezzogiorno si è sempre considerato vittima della politica protezionistica che trae origine dalla tariffa del 1887, ma desidero soprattutto sottolineare — ciò che non mi sembra essere stato messo sufficientemente in

evidenza nei vari interventi — che mentre le regole del mercato comune portano alla abolizione degli aiuti statali perché costituiscono forme di protezione, l'articolo 92, al paragrafo 3, lettera a), dice esplicitamente che « sono compatibili col mercato comune gli aiuti statali destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione ». Non si ha quindi alcun freno allo slancio della nostra politica meridionalistica, anche sotto la forma di aiuti diretti da parte dello Stato, che probabilmente per lungo tempo ancora saranno necessari.

Si è parlato a lungo di manodopera: e con quanta eloquenza ne hanno parlato, ad esempio, gli onorevoli Dazzi, Dosi, Di Bernardo e altri oratori! Il problema è veramente grave. Ma prendiamo atto della volontà di venire incontro a un problema, che è essenzialmente nostro, attraverso la creazione di quel Fondo sociale che deve servire — come esattamente è stato sottolineato — non soltanto alle esigenze di coloro che saranno disoccupati in dipendenza dell'attuazione del mercato comune, ma anche di tutti coloro che lo saranno per qualsiasi altra causa.

Per quanto riguarda l'emigrazione, credo che ci faremmo delle illusioni se pensassimo che nel quadro dei sei paesi essa possa risolvere il problema della nostra disoccupazione. La capacità di assorbimento è quella che è. Ad ogni modo sarà possibile assorbire aliquote notevoli, soprattutto se possiamo confidare che certe forme, che mi permetto di chiamare di esasperato nazionalismo sindacale, o meglio di egoismo sindacale, consentiranno ai lavoratori italiani di avere finalmente più facile ingresso ancor prima del termine del periodo transitorio; poiché alla fine di tale periodo la circolazione deve essere libera. Ma si tratta di un problema di qualificazione e di specializzazione della nostra manodopera. L'ora è troppo avanzata perché io possa chiedere un eccessivo contributo di pazienza per approfondire questo aspetto del problema, di cui del resto siamo tutti edotti. Annuncio però che il Governo sta preparando un provvedimento, d'accordo fra Presidenza, Sottosegretariato per l'emigrazione, Pubblica Istruzione e Lavoro, affinché il problema della qualificazione e della specializzazione della manodopera possa essere affrontato a fondo.

Non so se sono nel vero, signori, quando penso essere esatto che il problema dell'eliminazione della nostra disoccupazione è un

problema di investimenti, e che il problema degli investimenti è un problema di raccolta della massima quantità di capitali; ma io mi chiedo se forse non sarebbe utile magari rinunciare a qualche aliquota di investimenti per rivolgere le somme necessarie a una maggiore qualificazione e specializzazione dei nostri lavoratori.

LOMBARDI RICCARDO. Non lo chiama investimento, quello?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Anch'esso è un investimento. In senso più largo, però, del significato tecnico che abitualmente si dà a questa parola.

Mi si consenta, poiché soprattutto gli onorevoli Anfuso e Lucifero vi hanno richiamato la mia attenzione, di dire qualche cosa sopra i rapporti fra zona di libero scambio e mercato europeo. Posso assicurare che siamo tranquilli rispetto a una preoccupazione che serpeggiava nel nostro paese, secondo cui l'iniziativa per il libero scambio sembrava posta in cantiere per sbarrare la strada al cammino del mercato comune. Assicurazioni che abbiamo ricevuto da persone particolarmente idonee, perché promotrici della zona di libero scambio, ci consentono di dire che questa preoccupazione è infondata. La negoziazione in corso per la zona di libero scambio sarà intensificata dopo che tutti i parlamenti avranno ratificato il mercato comune, ulteriore dimostrazione che non si vuole sbarrare la strada al mercato comune. Sono persuaso che non esiste il rischio di ridurre la capacità di azione e la portata del mercato comune, sarà anzi il mercato comune ad influenzare con i suoi principi la zona di libero scambio, così come qualche studioso ha già avuto occasione di illustrare.

Sappiamo che esiste nel progetto della zona di libero scambio, onorevole Lucifero, la tesi di escludere dalla zona i prodotti agricoli. Questa non è la tesi del Governo italiano, il quale ritiene che la zona di libero scambio debba comprendere tanto i prodotti agricoli quanto i prodotti industriali, poiché — mi consenta l'onorevole Lombardi di riallacciarmi all'interpretazione della crisi del 1930-31 da lui evocata — penso che una delle cause fondamentali di quella crisi sia stato il grande squilibrio creato nel mondo nelle correnti di scambio dei prodotti agricoli in confronto dei prodotti industriali. Ma il discorso sarebbe evidentemente troppo lungo.

Vi sono giustamente delle preoccupazioni per l'attuazione del mercato comune. Si pensa addirittura a disastri economici. Ma, onorevoli colleghi, le preoccupazioni esistevano an-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

che quando si sviluppava il grandioso esperimento dell'O.E.C.E. e quando ponevamo in cantiere l'esperimento della C.E.C.A. Avete visto i risultati dell'O.E.C.E. Gli onorevoli Pasini e Vedovato (l'onorevole Vedovato ha fatto un discorso veramente notevole ed alcuni motivi egli potrà sentire riecheggiare in diverse parti della mia esposizione) vi hanno esposto quali sono stati i risultati della C.E.C.A. Non li riassumo qui per brevità di tempo, ma come 150 anni fa all'incirca l'Europa ha assistito alla sua grande rivoluzione derivante dalla introduzione delle macchine che sembrava dovesse segnare un crollo soprattutto sociale, mentre invece fu il punto di partenza dell'ulteriore progresso del mondo civile nella sua espressione economica, vorrei dire — dicevo — che siamo alla vigilia di una seconda rivoluzione.

Questa seconda rivoluzione si svilupperà nei prossimi anni, nei prossimi lustri, forse nei prossimi decenni è la rivoluzione che ha il suo protagonista nella automazione, nella cibernetica, nell'impiego dell'energia atomica. Anche se non vi fosse il mercato comune, lo sviluppo di questa rivoluzione imporrebbe tali razionalizzazioni, tali ridimensionamenti, tali rinnovamenti, tali trasformazioni in tutti i settori produttivi, mancando i quali le economie dei paesi europei, compresa la nostra economia, sarebbero veramente destinate al declino.

Il mercato comune ci impone le stesse cose, sono gli stessi problemi che questa rivoluzione ci imporrebbe di risolvere, indipendentemente dal mercato comune. Non vorrei essere troppo realista o addirittura sfiorare il cinismo dicendo che ben venga il mercato comune poiché nel suo rigore giuridico obbligherà pubbliche amministrazioni e operatori economici a fare quello che, probabilmente soltanto in parte e probabilmente in ritardo, farebbero, se non esistessero gli obblighi derivanti da un trattato internazionale.

Nel trattato, il mercato comune si riallaccia ai territori d'oltremare, stabilendo una solidarietà che mi sembra debba essere vista sotto i suoi aspetti positivi, indipendentemente dai problemi che indubbiamente fa sorgere. Vorrei qui ripetere quanto ho detto più ampiamente quindici giorni fa a Firenze: certe zone del mondo (penso all'America latina) non debbono essere preoccupate della creazione di questa comunità economica: essa non rappresenterà un ostacolo a scambi fecondi con i paesi di quella parte del continente americano. Io penso, anzi, che sarà possibile, e dovremo fare tutti gli sforzi in questo senso,

cooperare perché l'America latina si inserisca sempre più nella vita dell'Europa.

Dovrei intrattenermi ancora sopra l'interpretazione giuridico-costituzionale relativa alla forma che ha assunto questo trattato. Abbiamo ascoltato con estremo interesse le argomentazioni dell'onorevole Mastino, riprese questa mattina dall'onorevole Montini. Abbiamo sentito che l'onorevole Pacciardi non è molto soddisfatto della mancanza di una autorità sovranazionale. L'onorevole Bartole ha lamentato un difetto di poteri, soprattutto per quanto riguarda la stipulazione della tariffa nei confronti dei terzi.

Difficilmente i giuristi ci possono dire se il trattato appartenga al mondo del sovranazionale o al mondo degli accordi intergovernativi. Siamo, ritengo, in quella zona delle formule *sui generis* che è molto feconda per i giuristi e per tutti, e che mira a concludere i negoziati, di determinati accordi o di determinati trattati. Penso che questa non sia una forma per evadere dal problema, poiché forse la vita moderna effettivamente postula delle realtà che difficilmente possono essere sempre fotografate e incasellate negli schemi tradizionali del diritto.

Noi siamo più vicini all'O.E.C.E. (onorevole La Malfa) o alla C.E.C.A. (onorevole Mastino)? La risposta, interessante per una disamina sul piano dottrinale, non ha una grande importanza pratica, tanto più che anche parecchi giuristi non sono molto persuasi che la C.E.C.A. sia veramente una costruzione sovranazionale. Noi abbiamo interesse a mantenere in vita questo concetto, per la fecondità del suo significato politico, pur mantenendo in vita determinati dubbi dal punto di vista giuridico puro.

Avviandomi alla fine, debbo ricordare che il Governo è stato sollecitato a predisporre gli strumenti amministrativi necessari per l'esecuzione del trattato. Desidero assicurare che questo invito è stato raccolto e si sta già lavorando per creare i necessari organi amministrativi, così come hanno richiesto gli onorevoli Pasini, Pacciardi, Malagodi, Lombardi, Caramia e Anfuso.

A me sembra che questo lavoro debba essere triplice. 1°) redigere l'inventario degli ostacoli e delle difficoltà che vi saranno in ogni settore; 2°) redigere l'inventario delle cose che bisogna fare per smantellare le protezioni in essere; 3°) redigere l'inventario delle cose che bisogna fare per risolvere le difficoltà della prima categoria.

Noi dobbiamo ravvicinare le legislazioni e, indubbiamente, sarà un lavoro molto delicato. Non mi si rimproveri se ricordo qui che abbiamo la fortuna di ospitare in Roma l'Istituto internazionale per la unificazione del diritto privato, presieduto dal giurista e grande scienziato Pilotti, cui ha fatto cenno l'onorevole Montini questa mattina, e che riunisce intorno a sé quaranta Stati membri e che, quindi, mi sembra istituto idoneo a darci il necessario contributo.

L'articolo 4 della legge di ratifica propone una delega al Governo. Siamo perfettamente d'accordo che è utile che la delega copra soltanto la prima tappa, cioè il periodo fino all'inizio della seconda tappa. Sono anche d'accordo, e l'ho già detto in Commissione, che il Governo farà annualmente una esposizione non soltanto sul modo con cui ha esercitato i suoi poteri delegati, ma su tutto lo sviluppo della politica del mercato comune.

L'onorevole Filosa credo che non debba avere preoccupazioni per quanto riguarda le competenze regionali. Evidentemente, queste competenze regionali in quanto siano radicate in leggi di ordine costituzionale non possono affatto rientrare nella delega rilasciata al Governo. Che nascano, poi, dei problemi delicati, sono perfettamente d'accordo con l'onorevole collega. Ma, tutto il cammino dell'esecuzione del mercato comune sarà cosparso di problemi che dovremo di giorno in giorno risolvere...

ROMUALDI. Non li dobbiamo aumentare, né complicare...

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. I problemi son quelli che sono, purtroppo. Perché, onorevole collega, con delega o senza delega il problema è quello che è. La delega significa soltanto trasferire al Governo la potestà legislativa che è del Parlamento. Ora, mi sembra che questo non sposti i termini del problema nei confronti delle legislazioni regionali, in quanto il problema esisterebbe nella stessa misura, nella stessa forma, con la stessa intensità, anche se il Parlamento avesse tenuto per sé la competenza di questa materia e non l'avesse delegata al Governo.

Il Governo non ignora che esisteranno dei grossi problemi di fondo da risolvere e questa non è la sede che mi consente di aprire una esposizione di politica economica. Debbo, però, qui affermare che nel pensiero del Governo la realizzazione del mercato comune è vista in una linea di politica economica fedele alla realizzazione dello schema di sviluppo del compianto onorevole Vanoni, schema che io non penso debba dare quelle preoccupazioni di ordine politico generale o rela-

tive alla politica economica, che ho sentito spesso affiorare: preoccupazioni che mi sembrano nascere da alcuni tentativi di accendere delle ingiustificate ipoteche politiche sullo schema.

Lo schema, che non ha ancora potuto essere completamente realizzato per le ragioni che tutti conosciamo, deve essere veramente una realtà concreta. So che in seno alla pubblica amministrazione si stanno preparando gli strumenti necessari perché, senza offendere l'iniziativa privata in quello che essa ha di buono, senza arrivare a dilatazioni dello statalismo al di là di quanto è necessario perché l'iniziativa privata possa essere integrata quando non è idonea o quando è insufficiente, si possa servire quella causa della dilatazione delle risorse economiche e dell'occupazione che tutti intendiamo perseguire.

Quindi, su questa materia probabilmente non abbiamo che da darci reciprocamente un appuntamento a data ulteriore. Ma è certo che il mercato comune propone delle revisioni e delle rimediazioni dello schema non tanto nei concetti, quanto forse nelle cifre e nei tempi di esecuzione. Tutto questo sarà quanto il Governo naturalmente dovrà fare per servire la causa della giustizia sociale senza offendere troppo la causa della libertà.

Mi avvio alla fine sottolineando la irreversibilità del trattato. L'onorevole Anfuso mi ha proposto una domanda: l'unificazione della Germania significherebbe pericolo di caduta del trattato? Potrà la Germania nell'ipotesi dell'unificazione staccarsi dal trattato? Desidero qui sottolineare che nessuna clausola, né del trattato, né degli allegati, contempla questa possibilità.

ANFUSO. L'ha detto Pineau.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Lo so perfettamente. Parliamoci francamente. Vi possono essere delle opportunità di carattere interno che rispettiamo, ma cerchiamo di farci una nostra opinione. Indubbiamente i giuristi in materia di diritto internazionale danno sempre per sottintesa la clausola *rebus sic stantibus* operante sia nell'ipotesi che vi siano norme scritte, sia in quella che non vi siano.

Il trattato qui si è mantenuto sopra un piano di riserbo. Certamente, onorevole Anfuso, la riunificazione tedesca ci proporrà un problema che non penso sia nel senso della demolizione del trattato, perché credo che questa Comunità avrà una sua capacità di attrazione, che sarà molto più efficiente la forza centripeta che non la forza centrifuga

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

della Comunità. Ma, è chiaro che dinanzi all'impostazione del suo problema non è possibile andare oltre.

E concludo con questa domanda, che ho lasciato in sospeso. Qual è l'Europa che noi vogliamo? L'abbiamo detto molte volte: è un'Europa che deve essere fedele alla causa della libertà, della pace e del progresso sociale, che deve essere espressione, per me, cristiana di quella azione, in ogni caso comune, verso la solidarietà universale, che consente il concorso di tutti gli uomini di buona volontà, che non sia quella cittadella chiusa spesso evocata, ma sia aperta a tutti coloro che credono nei nostri valori ed a quelli che in questi valori crederanno, che sia salvaguardia e non mortificazione dei sentimenti nazionali (i sentimenti nazionali sono un patrimonio troppo sacro perché, soprattutto, possiamo addossarci la colpa di privarne la generazione dei nostri figli; la nostra Europa deve proteggere i sentimenti nazionali, ma, evidentemente, non bisogna confondere i sentimenti nazionali con la dottrina nazionalistica: sono cose diverse); un'Europa che, fino a quando esisterà una ragione di difesa del mondo libero occidentale, non può che essere fedele a questo mondo, anche perché, nella cornice delle alleanze che legano i paesi di questo mondo, sia possibile difendere sempre meglio la causa dell'Europa, un'Europa che vuole essere fonte di congiunzione con molti vicini, soprattutto con popoli giovani, sempre nel quadro della fedeltà al mondo di cui fa parte.

Questa è l'Europa che noi vogliamo. Una Europa che vede strettamente collegati gli obiettivi di difesa della libertà con gli obiettivi di collaborazione economica, politica e sociale, in una linea di progresso che invano la polemica tenta di interpretare o in termini di abbandono di linee feconde o in termini di immobilismo.

Noi vogliamo un'Europa che esprima la fedeltà nella ricerca di un meglio che in questo caso non è nemico del bene, sulla scia di tutti coloro che hanno avuto responsabilità in questa materia, i quali, a seconda dei tempi e delle possibilità di realizzazione, hanno cercato di servire la causa nella fedeltà e nella evoluzione verso una collaborazione più ampia e migliore.

Onorevoli colleghi, nel raccomandarvi l'approvazione dei trattati che giustamente vanno sotto il nome di trattati di Roma, è per me doveroso segnalare alla vostra gratitudine tutti coloro che hanno avuto parte alla negoziazione di questo atto fondamentale.

Conferenza di Messina: il primo pensiero vada all'onorevole Gaetano Martino, con animo grato ed ammirato (*Applausi al centro*); il nostro pensiero vada anche all'onorevole Segni, il Presidente del Consiglio che ebbe una responsabilità superiore (*Applausi al centro*), ed anche al suo predecessore che assisté all'inizio di questo negoziato. (*Applausi al centro*). A loro e a tutti i loro colleghi di Governo, molti dei quali mantengono ancora i loro posti di responsabilità, deve veramente andare il ringraziamento di questa Camera, ringraziamento che io vorrei estendere anche ad altri due nostri colleghi, uno che probabilmente rassegherà il mandato parlamentare in seguito alle alte funzioni internazionali che sta assumendo, l'onorevole Benvenuti (*Applausi al centro*), l'altro, l'onorevole Badini Confalonieri (*Applausi al centro*): essi hanno avuto una parte fondamentale nella negoziazione del trattato. Mi sia concesso ancora di aggiungere all'elogio il mondo dei funzionari (*Applausi al centro*) che hanno lavorato in tutte le amministrazioni interessate.

Stiamo per passare alla votazione di questi trattati. Ma destinatario dei voti non è questo Governo. Destinatario dei voti è l'idea dell'Europa, questa è la verità. Il voto va a tutti i governi che si sono succeduti e che hanno servito la causa dell'Europa in momenti diversi. Non avranno quindi i vostri voti un significato di carattere contingente, ma avranno un significato molto più alto: quello di servire la causa di questo vecchio continente, che può ancora, ritrovando la sua unità, dire qualche parola al mondo in nome della sua esperienza millenaria. Sarà soprattutto un omaggio alla nostra fermissima intenzione che l'Italia nel quadro di questa Europa che si va formando possa ancora una volta servire la causa della umana civiltà. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

La Camera,

in previsione delle trattative per una zona di libero scambio,

invita il Governo

a non assumere impegni che escludano da essa i prodotti dell'agricoltura.

LUCIFERO.

La Camera,

considerata la precaria situazione in cui è costretto a lavorare il Comitato nazionale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

per le ricerche nucleari, sia per l'imperfetta disciplina legislativa che ne stabilisce la struttura e le funzioni, sia per l'assoluta insufficienza dei finanziamenti;

considerato che il rapido potenziamento dell'attività pilota del C.N.R.N. nel campo dell'organizzazione della ricerca fondamentale, dell'addestramento e preparazione dei quadri tecnici e scientifici, come pure delle indagini geominerarie dirette alla scoperta e alla valorizzazione delle materie prime nucleari nazionali, è assolutamente pregiudiziale perché possa realizzarsi una efficace ed effettiva collaborazione del nostro paese nell'ambito dell'Euratom,

impegna il Governo

a far propria la proposta del C.N.R.N. — e a provvedervi con urgenza — di uno stralcio del disegno di legge n. 1741, già presentato al Senato, sì da promuoverne la trasformazione in legge prima dell'entrata in vigore del trattato che istituisce l'Euratom,

invita altresì il Governo

a provvedere, anche prima dell'approvazione di tale stralcio da parte del Parlamento, con apposita nota di variazione al bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58, allo stanziamento della somma di lire 7.500 milioni quale contributo al C.N.R.N. per tale esercizio.

NATOLI.

La Camera,

considerato, in via generale, che varie disposizioni contenute nel trattato istitutivo della Comunità economica europea possono avere pratica applicazione presso di noi solo delegando al Governo di provvedere con decreti legislativi su materie determinate;

considerato poi, particolarmente, che la nostra produzione automobilistica e, in genere, motoristica non potrebbe affrontare la concorrenza degli altri paesi membri della Comunità (ove gli oneri fiscali e sociali non influiscono sui costi di produzione, in quanto sono percetti in gran parte all'atto della vendita) se non troverà applicazione immediata — subito dopo l'entrata in vigore del trattato — la delega relativa all'attuazione delle disposizioni contenute negli articoli 95, 96, 97, 98 del trattato (disposizioni fiscali) in modo da pervenire nel più breve tempo possibile alla determinazione della misura degli sgravi fiscali all'esportazione e dei diritti compensativi alle importazioni;

considerata, pertanto, la necessità e l'urgenza che siano predisposti, presso gli organi

ministeriali competenti, i mezzi e i congegni atti ad assicurare l'attuazione delle disposizioni di cui sopra con la maggiore prontezza; e ciò in ottemperanza dell'articolo 4, lettera c) del disegno di legge di ratifica,

invita il Governo

a costituire fin da ora presso gli organi competenti, e particolarmente presso la Direzione generale competente del Ministero delle finanze, delle Commissioni o uffici tecnici (secondo quanto sarà ritenuto più opportuno) per predisporre, con la massima urgenza, i provvedimenti previsti dall'articolo 4, lettera c) del disegno di legge di ratifica, e particolarmente per determinare la misura degli sgravi all'esportazione dei nostri prodotti motoristici e la misura dei diritti compensativi alle importazioni dall'estero.

FODERARO, PERLINGIERI, PAGLIUCA.

La Camera,

considerato che oltre un terzo del territorio nazionale ha carattere montano e che vastissime zone di esso presentano le caratteristiche di una forte depressione economica,

invita il Governo:

a voler richiamare l'attenzione del futuro Consiglio della Comunità economica europea sulla particolare situazione delle zone montane dell'Italia e di altre vaste zone collinari a carattere di non minore depressione;

ad assicurare, a norma dell'articolo 130 del trattato, ampia possibilità di accesso ai crediti della Banca europea per gli investimenti onde integrare opportunamente le provvidenze che a favore della montagna e delle zone depresse sono già in vigore nel nostro paese,

a promuovere presso il Consiglio della Comunità opportuni provvedimenti intesi a realizzare quanto raccomandato in data 3 maggio 1957 dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, in merito alla situazione forestale del continente, particolarmente nei confronti dell'esigenza di unificare la legislazione in materia e di sviluppare una comune politica in grado di influire beneficamente sul mercato del legname nell'interno della Comunità.

GIRAUDO, DAZZI, BOLLA, PINTUS, GEREMIA, SODANO, BIMA, BARTOLE, PACATI.

La Camera,

ritenuto che il trattato di Roma riguardante la istituzione di un mercato comune tra sei paesi europei potrà indicare una nuova

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

via per il rafforzamento dell'economia agraria italiana;

considerato che non ci sarà tuttavia possibilità concorrenziale se non gareggiando economicamente su pari basi di partenza nella formazione dei costi di produzione,

tenuto presente che gli attuali costi italiani in agricoltura sono grandemente elevati per l'incidenza esagerata degli oneri sociali, dell'imponibile di manodopera, degli oneri fiscali,

invita il Governo

a mettere immediatamente allo studio quei provvedimenti che sono più adatti ad uniformare la politica agraria italiana con quelle degli altri paesi membri della Comunità, segnalando nel contempo agli agricoltori italiani quali sono gli orientamenti produttivi che hanno maggiori possibilità di inserimento nel mercato dei sei paesi membri.

GRAZIOSI

La Camera,

considerata la situazione in cui si trova l'industria tessile nazionale, caratterizzata soprattutto dalla stagnazione della produzione, come è dimostrato dai dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica dai quali appare che l'indice della produzione tessile è salito nel 1956 a 111 di fronte a 100 nel 1938, mentre l'indice della produzione globale industriale è passato a 212;

considerata la diminuzione costante del numero degli operai tessili, passati, secondo i dati pubblicati dal Ministero del lavoro, da 457.523, quanti erano il 31 dicembre 1950, a 368.768 il 31 dicembre 1955;

tenuto presente che la stagnazione della produzione tessile e la diminuzione della mano d'opera sono dovute, oltre che alla caduta delle esportazioni, ai bassi consumi interni e alla politica seguita dalle maggiori aziende del ramo mirante al conseguimento di elevati profitti sulla base degli alti prezzi di vendita e della limitazione della produzione;

consapevole del fatto che con l'istituzione della Comunità economica europea, cui aderiscono paesi tutti fabbricanti di prodotti tessili e tecnicamente più avanzati del nostro, la situazione delle piccole e medie aziende italiane, e forse di parte della stessa grande industria, diventerebbe ancora più precaria e si risolverebbe quasi certamente in un ulteriore aggravamento della nostra situazione produttiva, in altri licenziamenti e in un peggioramento delle condizioni gene-

rali dei nostri lavoratori tessili — ciò che del resto è già stato espressamente richiesto dalle organizzazioni padronali — e perciò nell'impoverimento delle provincie interessate alla produzione tessile,

impegna il Governo:

a) a condurre nell'ambito della detta Comunità una politica che garantisca nel modo più assoluto l'incremento della nostra produzione tessile, l'aumento del numero dei lavoratori tessili e il miglioramento del loro tenore di vita nonché del loro regime assistenziale.

b) a promuovere unilateralmente e nell'ambito della Comunità una politica di commercio con l'estero che faciliti i nostri scambi e quindi le nostre esportazioni di prodotti tessili in tutti i paesi del mondo;

c) a promuovere le riforme di struttura (controllo delle posizioni di monopolio e di cartello, finanziamento alle piccole e medie aziende per il loro ammodernamento, fissazione dei prezzi dei filati da parte del C.I.P., ecc.) che, sottraendo il controllo del settore industriale all'azione soffocatrice dei monopoli nazionali — cui, con la istituzione della Comunità europea, si aggiungerebbe quella dei monopoli stranieri — possano facilitare lo sviluppo generale della tecnica produttiva, aumentare la produzione e ridurre i costi di produzione e i prezzi di vendita;

d) allo scopo di facilitare la sopra indicata politica produttiva, di commercio estero, di salvaguardia degli interessi dei lavoratori e di riforme strutturali, ad immettere negli organi consultivi, deliberativi, esecutivi e di controllo della Comunità economica europea i rappresentanti sindacali e politici dei lavoratori e dei piccoli e medi produttori, senza discriminazione alcuna.

GRILLI, NOCE TERESA, ROASIO, MONTAGNANA, VENEGONI, NICOLETTO, MOSCATELLI, ORTONA, SCOTTI FRANCESCO, MAGLIETTA, LOZZA, BALDASARI, INVERNIZZI, WALTER, PIRASTU, BELTRAME, GIANQUINTO, CALABRONE PACIFICO.

La Camera,

considerato.

che il turismo costituisce una delle fonti più cospicue da cui affluisce valuta pregiata alla nostra bilancia dei pagamenti;

che numerose attività, specialmente artigiane, sono connesse allo sviluppo turistico, trovando in esso la possibilità di un sempre maggiore potenziamento;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

che il mercato comune europeo con la libera circolazione delle persone e dei capitali, che intende attuare, apre nuove e più grandi prospettive per l'incremento del turismo del nostro paese,

invita il Governo perché, nel quadro dei problemi che vengono posti allo studio, in funzione dell'applicazione delle norme dei trattati per il mercato comune europeo, voglia tempestivamente includervi il problema del turismo, considerato sotto i suoi molteplici aspetti, in modo che gli interessi turistici del nostro paese trovino, nell'attuazione del mercato comune europeo, il massimo potenziamento ed incremento a vantaggio dell'economia nazionale.

DICIDUE

La Camera,

riconosciuto il determinante valore storico della creazione del mercato comune europeo e la imprescindibile necessità della partecipazione italiana, non ignora tuttavia le possibili incognite che, specie nella fase di transizione, possono essere particolarmente riservate all'economia ed al progresso delle regioni meno sviluppate ed attrezzate e la cui prevalente attività si svolge tuttora nel settore delle attività agricole,

ritenuto che nel piano di sviluppo del mercato comune sono previste, a tutela dei prodotti agricoli di ogni paese partecipante, misure e cautele a carattere protettivo, che eliminando così ogni immediato automatismo rendono incerto o quanto meno allontanano nel tempo il processo di eliminazione dei prodotti ad alto costo che pur costituisce il fine ed il presupposto della nuova organizzazione; considerato che tali misure usate sia pure con prudenza o nella contingenza, potranno creare squilibri che non possono non avere ripercussioni negative nello sviluppo delle zone interessate direttamente quali il Mezzogiorno e le isole, che conobbero già l'effetto di simili eventi all'inizio della ragguardevole unità nazionale;

ritenuto altresì che con la costituzione del mercato comune occorre accelerare il ritmo della complessa opera di elevazione e di sviluppo di tali regioni, per renderle più preparate e meno esposte ad ulteriori e quanto mai deprecabili arretramenti e che lo strumento più idoneo, oltre alle provvidenze in corso si ravvisa nella coscienziosa e responsabile applicazione dello schema Vanoni,

impegna il Governo ad indirizzare decisamente la politica degli investimenti diretti ed indiretti nel mezzo-

giorno d'Italia e nelle isole oltre che alla impostazione di industrie sane che rispondano ai fondamentali requisiti di una economia di mercato, alla sollecitazione di una agricoltura moderna, razionalizzata, specializzata e capace di poter sostenere i suoi prodotti in una leale concorrenza anche nei mercati più lontani, con beneficio della più larga massa di consumatori della nuova Comunità,

chiede

che sia accelerata la predisposizione delle idonee e necessarie infrastrutture, compresa la creazione, il miglioramento, ed il coordinamento della rete delle comunicazioni e dei mezzi di trasporto;

e sollecita,

infine, un piano idoneo a moltiplicare le scuole professionali e di specializzazione della manodopera operaia, aggiornato nei metodi e nei programmi per consentire un più facile spostamento di manodopera da settore a settore all'interno, ed un migliore accoglimento ed un maggiore apprezzamento della nostra emigrazione nei paesi della Comunità.

ALDISIO, PIGNATONE, DI LEO, GIGLIA, PETRUCCI, CORTESE PASQUALE, VOLPE, DANTE, ROMANO, VIGO, BONTADE MARGHERITA, TURNATURI, CARONIA, DI BERNARDO, SENSI, PECORARO.

La Camera

impegna il Governo

a tenere conto, nel predisporre le norme di attuazione del trattato che istituisce la Comunità economica europea e nel corso della loro applicazione — riguardanti la instaurazione di una politica comune nel settore dell'agricoltura ed in quello delle tariffe doganali e del commercio — per quanto attiene la Sicilia:

a) che il suo statuto le attribuisce la facoltà di legislazione esclusiva in materia di agricoltura, per cui non dovranno fissarsi ed attuarsi norme applicabili alla Sicilia contrastanti con quanto stabilito dalle leggi siciliane in tale materia, mentre eventuali nuove norme al riguardo dovranno essere emanate dalla regione siciliana o da questa recepite prima di avere applicabilità nel suo territorio, in quanto un diverso procedere, oltre a contrastare col principio costituzionale, potrebbe creare serie difficoltà all'indispensabile processo di sviluppo dell'agricoltura siciliana e dei suoi rapporti economici e sociali in senso progressivo in relazione alla sua struttura che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

— malgrado difficoltà ed ostacoli infrapposti — sta faticosamente trovando la via ad una democratica trasformazione;

b) che, a norma dell'articolo 39 dello statuto della regione siciliana, scaturito da riconosciute particolari esigenze e diritti sempre per il passato trascurati, le tariffe doganali, per quanto essa interessante, debbono essere stabilite previa consultazione col suo governo regionale, per cui le norme riguardanti la politica del commercio estero in genere, per quanto attiene ai prodotti della Sicilia, ed i trattati commerciali anche con paesi terzi, dovranno tenere conto delle particolari esigenze dei prodotti tipici della sua agricoltura e della sua industria estrattiva e dei mercati tradizionali di essi, al fine di non creare squilibri che potrebbero condurre a disastrose conseguenze per la vita delle masse popolari siciliane, sulle quali non debbono ricadere le conseguenze — neppure temporanee — derivanti dalla ricerca di un nuovo equilibrio delle strutture e dei rapporti economici internazionali,

c) a non orientarsi — almeno per quanto riguarda la Sicilia — a servirsi delle possibilità concesse dall'articolo 99 del trattato, che indirizza ad inasprire le imposte di consumo e le altre imposizioni indirette, tenuto conto dei passi in avanti che in Sicilia si cercano di compiere verso la loro riduzione, anche in ossequio al dettame costituzionale e nell'interesse delle larghe masse popolari.

MARILLI, LI CAUSI, FALETRA, SCHIRÒ,
FAILLA, BUFARDECI, DI MAURO.

La Camera,

considerato che l'utilizzazione a scopo di pace e di progresso dell'energia atomica e nucleare potrà procedere tanto più rapidamente ed efficacemente quanto più sarà allontanata, attraverso leali intese internazionali, la minaccia dell'uso delle armi atomiche,

considerata l'esistenza di un organismo internazionale — emanazione dell'O.N.U. — che ha come fine la organizzazione della collaborazione fra tutte le nazioni per l'impiego pacifico dell'energia atomica,

invita il Governo

ad orientare la sua azione sul piano internazionale in modo da sostenere e facilitare le intese dirette a realizzare un accordo sul disarmo e sulla sospensione degli esperimenti atomici e termonucleari, nonché ad accelerare i tempi per la definitiva costituzione e

per l'efficace funzionamento della Agenzia atomica internazionale dell'O.N.U.

CORBI, NATOLI.

La Camera,

considerata l'urgenza di un'azione decisa del Governo onde stimolare lo sviluppo delle iniziative dirette allo sfruttamento pacifico dell'energia atomica e nucleare,

invita il Governo

a formulare, con la collaborazione del C.N.R.N., dell'I.R.I. e dell'E.N.I., un programma pluriennale che si proponga:

1°) la riorganizzazione e lo sviluppo delle ricerche di base;

2°) il potenziamento delle ricerche geominerarie volte a stabilire l'inventario delle risorse nazionali in materie prime,

3°) la costruzione di impianti di produzione dell'uranio naturale e, in prospettiva, di uranio 235;

4°) la creazione di un sistema di centrali elettronucleari che entro lo spazio di cinque, dieci anni sia in grado di far fronte al crescente e minaccioso *deficit* delle fonti di energia.

CAPRARA, NATOLI.

La Camera,

considerata la situazione anormale che verrebbe a crearsi con l'entrata in vigore del trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom), per il fatto che verrebbe sottoposta ad interventi di una autorità sovranazionale tutta la materia relativa alla produzione e alla utilizzazione dei combustibili nucleari, senza che ancora esista, in questo campo, alcuna disciplina legislativa nazionale,

invita il Governo

affinché esso — nei limiti dei suoi poteri — si attivi per la sollecita discussione delle proposte di legge già presentate nei due rami del Parlamento.

BERTI, NATOLI.

La Camera

impegna il Governo

ad attuare la convenzione prevista per l'applicazione dell'articolo 136 del trattato sulla Comunità economica europea, nel senso che l'associazione dei paesi e territori di oltremare al mercato comune non ostacoli il processo d'indipendenza nazionale dei popoli soggetti, né dia luogo ad una politica economica tendente a favorire il colonialismo, an-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

che con l'impiego del Fondo per lo sviluppo dei paesi e territori d'oltremare;

impegna altresì il Governo a svolgere una politica atta a promuovere il raggiungimento della libertà e della indipendenza nazionale dei popoli, dei territori, dei paesi d'oltremare attualmente soggetti.

BASSO, LOMBARDI RICCARDO, VECCHIETTI, BRODOLINI, CAPACCHIONE, DE LAURO MATERA ANNA, FERRI, GHISLANDI, GUADALUPI, LUZZATTO, MALAGUGINI, PIERACCINI, PERTINI, TARGETTI.

La Camera,

ritenuto:

1°) che l'entrata dei territori d'oltremare nel mercato comune, e la collaborazione delle varie nazioni d'Europa al loro sviluppo comporti per queste delle inevitabili responsabilità sul piano morale;

2°) che alcuni preoccupanti fatti politici che si determinano in detti paesi trovano la loro lontana causa in squilibri economici dovuti a sviluppi demografici, da tempo in corso, che i territori in causa, soprattutto tropicali, non possono a lungo sostenere,

afferma

che la questione esige un approfondito esame da parte delle nazioni contraenti anche sul piano scientifico,

ed invita il Governo

a prospettare ai Governi firmatari dei trattati, dopo la ratifica degli stessi, la necessità di un'approfondita discussione da condursi assieme ai rappresentanti dei territori d'oltremare, al fine di trovare una comune direttiva di azione politica, capace di evitare fin che si è in tempo le più gravi prospettive, già in atto in alcune regioni, le cui conseguenze finirebbero per ricadere su tutti.

MATTEOTTI GIAN CARLO, SIMONINI.

La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del ministro degli esteri davanti alla Commissione speciale dei trattati per l'Euratom e la Comunità economica europea,

impegna il Governo

a presentare ogni anno in sede di bilanci una speciale relazione sull'opera svolta e su quella che il Governo intende svolgere per l'attuazione dei trattati medesimi.

DE MARSANICH.

La Camera,

nell'approvare la legge istitutiva della Comunità economica europea;

considerando che le prospettive da essa dischiuse al lavoro italiano, in patria come all'estero, sono strettamente subordinate ad una qualificazione sempre più accentuata per ogni livello di prestazione tecnica;

rilevando dall'altro canto come queste condizioni siano purtroppo ben lungi ancora dall'essere acquisite dal complesso economico nazionale,

invita il Governo

a voler dare senza indugio il massimo impulso possibile allo sviluppo dell'istruzione inferiore obbligatoria ed alla successiva istruzione professionale dei giovani, aggregando per questo scopo tutte le forze sane del paese ad un'opera coordinata e orientata, volta alla più seria formazione dei lavoratori, secondo programmi aggiornati e aderenti alle nuove esigenze produttivistiche e sociali imposte dalla moderna collaborazione fra i popoli.

FRANCESCHINI FRANCESCO, FERRERI, ROMANATO, PERDONÀ, DAL CANTON MARIA PIA, SAVIO EMANUELA, TITOMANLIO VITTORIA.

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Ho già esposto all'onorevole Lucifero il pensiero del Governo, che difende fermamente la tesi secondo cui i prodotti agricoli devono entrare nell'area di libero scambio. Poichè siamo in fase di negoziazione, e poichè vi sono posizioni diverse, evidentemente ella, onorevole Lucifero, che è fedele a certe tradizioni di stile, non può chiedere al Governo italiano che si presenti in una posizione irrigidita, la quale significherebbe la rinuncia alla possibilità di qualsiasi ulteriore negoziazione.

Vorrei pregarla di prendere atto che esiste una fermissima intenzione del Governo italiano di difendere questa tesi e di arrivare sotto questa forma all'accoglimento del suo invito, senza che abbia luogo una formale votazione.

Quanto all'ordine del giorno Natoli, posso assicurare — e questo vale anche per l'onorevole Riccardo Lombardi, a cui non ho risposto nella replica — che è allo studio lo stralcio di quella parte della legge nucleare relativa alle ricerche. Ciò premesso e ciò promesso, non posso accettare l'ordine del giorno Natoli,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

soprattutto perchè nell'ultima parte esso propone impegni che si riferiscono al tesoro, e che io in questo momento non sono in grado di assumere.

LOMBARDI RICCARDO. Ella non si è pronunciato circa la proposta di procedere ad uno stralcio attraverso un decreto-legge.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Questo non posso ancora dirlo, onorevole Lombardi. Si sta lavorando per uno stralcio. Ma il Governo non ha ancora impegnato il suo pensiero sulla questione se la formula debba essere quella del decreto-legge ovvero quella del disegno di legge.

Accetto gli ordini del giorno Foderaro, Girauo e Graziosi.

Non posso accettare invece l'ordine del giorno Grilli, per quanto io convenga su alcuni punti, per esempio sulla necessità, di cui alla lettera a), di condurre una politica che garantisca l'incremento della nostra produzione tessile, l'aumento dei lavori tessili e così via, come pure sulla necessità di promuovere una politica di commercio con l'estero che faciliti i nostri scambi. Ma l'ordine del giorno contiene anche altre affermazioni che non mi consentono di accoglierlo. Mi sembra, comunque, onorevole Grilli, di averle promesso un'adesione sulla parte essenziale del suo ordine del giorno.

Accetto l'ordine del giorno Diecidue e l'ordine del giorno Aldisio.

Il Governo non può invece accettare l'ordine del giorno Marilli, perchè non crediamo di poter pregiudicare, sia pure in base a posizioni contenute in un ordine del giorno, tutto quel complesso problema dei rapporti tra legislazione relativa al mercato comune e legislazione relativa alle regioni.

Così pure non posso accettare l'ordine del giorno Corbi. Il Governo sta lavorando per il disarmo e per l'avvio dell'energia nucleare ad usi pacifici; ma non mi sembra che sia questa la sede per affrontare un problema così vasto come quello configurato dall'ordine del giorno Corbi.

Non posso accettare neanche l'ordine del giorno Caprara, perchè esso interferirebbe nello studio del programma generale che esiste in materia e che il Governo non può pregiudicare.

Accetto invece l'ordine del giorno Berti.

Non posso accettare l'ordine del giorno Basso ed altri perchè non mi sembra che sia questa la sede competente.

Accetto l'ordine del giorno Matteotti Giancarlo, l'ordine del giorno De Marsanich e quello Franceschini Francesco.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Lucifero?

LUCIFERO. Di fronte alle dichiarazioni del Governo, che mi sembrano quanto mai impegnative, mi attengo a quanto dissi nel mio intervento: cioè, che sapevo che il mio ordine del giorno era *sui generis*, e che aveva appunto il fine di provocare dal Governo le dichiarazioni che ho ascoltato. Pertanto, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Desidererei un chiarimento dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NATOLI. Vorrei sapere dall'onorevole ministro se il suo impegno, anzi la sua promessa che il Governo si starebbe adoperando per lo stralcio della legge nucleare, non si estenda anche — come credo che debba necessariamente estendersi — allo stanziamento della prima annualità dei fondi che quella legge prevede per il funzionamento del Comitato nazionale per la ricerca nucleare nei prossimi cinque anni. Credo che non si possa parlare di uno stralcio senza includere in esso anche gli articoli che riguardano il finanziamento del Comitato nazionale per la ricerca nucleare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. So che il collega ministro dell'industria sta attivamente lavorando attorno a questo problema. Non sono quindi in grado di assumere un preciso impegno. Per quanto riguarda la parte finale dell'ordine del giorno, vorrei pregare l'onorevole Natoli di trasformarla in raccomandazione.

NATOLI. Posso anche farlo, onorevole ministro. Però vorrei far presente che l'impegno del Governo di procedere rapidamente (ed ella non lo ha escluso), anche mediante decreto, alla emanazione della legge stralcio sull'attività nucleare, non ha in realtà alcun senso se esso non è esteso alle misure di finanziamento del Comitato nazionale per le ricerche nucleari. Sono questioni che non possono essere disgiunte l'una dall'altra.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mi è parso chiaro che l'onorevole ministro abbia espresso con molta cautela un pensiero personale. Ma, poiché non si tratta di un settore di esclusiva competenza del suo dicastero, egli non può andare oltre.

NATOLI. Allora trasformo l'impegno in raccomandazione. La logica stessa delle cose vuole che, se il Governo dovrà emanare al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

più presto possibile il provvedimento di stralcio, non possa non occuparsi del finanziamento del Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Accolgo come raccomandazione il suo ordine del giorno, onorevole Natoli.

PRESIDENTE. Onorevole Foderaro?

FODERARO. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giraud?

GIRAUDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Graziosi?

GRAZIOSI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grilli?

GRILLI. Non insisto. Prendo atto dell'impegno del Governo per quanto riguarda i punti *a*) e *b*) del mio ordine del giorno, cioè per quanto concerne l'impegno a condurre, nell'ambito della Comunità europea, una politica che garantisca l'incremento della produzione tessile e l'aumento degli operai tessili attualmente al lavoro. Prendo poi atto dell'altro impegno relativo alla politica del commercio con l'estero che tenda ad aumentare le nostre esportazioni in tutti i paesi, senza discriminazioni.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Purché ci paghino! Purché le esportazioni siano pagate, e siano pagate a condizioni economiche. Questo è sempre sottinteso, naturalmente.

GRILLI, Per quanto riguarda i punti *c*) e *d*), cioè le riforme di struttura, che a noi sembrano indispensabili nel campo tessile per sottrarre la nostra economia tessile al dominio dei monopoli nazionali e internazionali che si formeranno con la Comunità economica, e per quanto riguarda l'altro punto circa la necessità di immettere i rappresentanti dei lavoratori negli organismi della Comunità, non insisto a che si voti in questa sede, per non pregiudicare sia eventuali altre azioni in questa stessa sede, sia perché è ben chiaro che noi continueremo a batterci per fare in modo che queste cose vengano attuate.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Dieci-due non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Aldisio?

ALDISIO. Ringrazio per le assicurazioni e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marilli?

MARILLI. Vorrei fare una osservazione. Nonostante l'apparente complessità della questione, onorevole ministro, in definitiva con il mio ordine del giorno veniva solo chiesto di rispettare certe norme costituzionali, per cui ritenevo che, se non come impegno, il

Governo almeno come invito, come raccomandazione, come indirizzo da seguire, avrebbe potuto accogliere il concetto informatore dell'ordine del giorno.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Avrà altre occasioni, onorevole Marilli, di riproporre questioni di questo genere. La pregherei di non insistere.

MARILLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Corbi, di cui ella è cofirmatario?

NATOLI. L'onorevole Corbi ed io siamo senz'altro dell'opinione di non insistere su questo ordine del giorno, però, se l'onorevole ministro me lo consente, vorremmo chiedere un chiarimento.

Ella avrà notato, onorevole ministro, che nell'ultima parte del dispositivo del nostro ordine del giorno si fa un cenno alla politica del Governo italiano in relazione alla istituzione dell'Agenzia atomica internazionale dell'O. N. U. Non le sarà sfuggito che in questi giorni sulla stampa è comparsa la notizia, proveniente dagli Stati Uniti, secondo cui il nostro paese avrebbe perduto l'occasione di vedere nominato un italiano fra i tredici governatori di questa Agenzia, perché il nostro Governo avrebbe ritardato nella ratifica del trattato istituyente l'Agenzia atomica internazionale.

Vorremmo approfittare dell'occasione per chiedere quanto vi sia di vero in questa informazione riportata dalla stampa.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Sarò lieto, onorevole Natoli, nella sede più opportuna, di darle delle risposte che spero tranquillanti, ma non mi sembra che sia questa la sede per sollevare una tale questione.

PRESIDENTE. Potrebbe essere la sede del bilancio degli esteri o di una interrogazione.

Onorevole Caprara?

CAPRARA. Non insisto. Poiché, però, i problemi indicati nell'ordine del giorno da me presentato insieme col collega Natoli sottolineano alcune esigenze obiettive, vorrei sapere dall'onorevole ministro se le indicazioni suggerite vengano da lui accettate quanto meno come orientamento per lo sviluppo futuro di questi problemi.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole collega, posso assicurare che il suo ordine del giorno sarà da me meditato unitamente al rimanente materiale di studio del problema. Non posso in questo momento assicurare che ciò significhi adesione ad un orientamento. Quindi mi riservo il giudizio di merito.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, insiste per l'ordine del giorno Berti, di cui ella è cofirmatario ?

NATOLI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vecchietti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Basso, di cui ella è cofirmatario ?

VECCHIETTI. Non capisco per quali motivi l'onorevole ministro abbia dichiarato di non poter accettare l'ordine del giorno. L'articolo 131 prevede l'associazione di paesi dei territori dipendenti da alcuni Stati. Noi riteniamo che una presa di posizione da parte del Governo su questo punto sia necessaria, trattandosi di una questione assai delicata, tanto più che ciò è stato anche fatto dal Parlamento tedesco.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei sommessamente chiedere all'onorevole Vecchietti se in una seduta come quella odierna, che sappiamo essere dedicata alla ratifica dei trattati, sia possibile domandare al Governo di svolgere una politica « atta a promuovere il raggiungimento della libertà e dell'indipendenza nazionale dei popoli e dei territori dei paesi d'oltremare attualmente soggetti ». La materia mi sembra in verità molto ampia.

LOMBARDI RICCARDO. Eppure il Parlamento tedesco ha adottato un indirizzo del genere.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Siccome tra poche settimane dovremo discutere il bilancio del Ministero degli esteri, questo argomento potrebbe trovare la sede più opportuna in quel dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Vecchietti, insiste per la votazione ?

VECCHIETTI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché gli onorevoli Giancarlo Matteotti e De Marsanich non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Francesco Franceschini ?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Non insisto. Debbo tuttavia dichiarare che ho ascoltato col più vivo interesse le ampie assicurazioni date dal ministro degli esteri circa le intenzioni del Governo di sviluppare l'istruzione professionale nel quadro del mercato comune europeo e pertanto lo ringrazio di avere accolto sostanzialmente l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Basso, non accettato dal Governo:

« La Camera,

impegna il Governo

ad attuare la convenzione prevista per l'applicazione dell'articolo 136 del trattato sulla Comunità economica europea, nel senso che l'associazione dei paesi e territori di oltremare al mercato comune non ostacoli il processo d'indipendenza nazionale dei popoli soggetti, né dia luogo ad una politica economica tendente a favorire il colonialismo, anche con l'impiego del Fondo per lo sviluppo dei paesi e territori d'oltremare:

impegna altresì il Governo

a svolgere una politica atta a promuovere il raggiungimento della libertà e della indipendenza nazionale dei popoli, dei territori, dei paesi d'oltremare attualmente soggetti ».

(Non è approvato).

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo. Si dia lettura dell'articolo 1.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:

- a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;
- b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati;
- c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee ».

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Intendo spiegare le ragioni per le quali il gruppo del partito nazionale monarchico voterà a favore dei trattati del mercato comune e dell'Euratom. Non mi è possibile pronunciare questa dichiarazione di voto senza richiamarmi ai precedenti atteggiamenti del nostro partito e del nostro gruppo parlamentare in materia di trattati europei, precedenti che hanno trovato piena esplicazione in questa aula e in Commissione esteri, allorché si sono presentate altre importanti circostanze. Noi abbiamo definito sempre la nostra condotta nel senso che oggi trova la propria coerente consacrazione nel voto favorevole che stiamo per esprimere.

Fummo perplessi in sede di Commissione esteri solo quando questa fu incaricata di esaminare il trattato istitutivo della C. E. D., soprattutto perché in esso vedemmo due fon-

damentali difetti. Il primo difetto era quello di rappresentare un tentativo improvviso, rapido e drastico di sommergere i valori degli Stati nazionali sotto una associazione plurinazionale, che tuttavia non aveva ancora la forza di esprimere una superiore autorità e unità in grado di sostituire collettivamente gli Stati nazionali che sarebbero venuti meno. In secondo luogo, noi vedemmo nella C. E. D. un tentativo di unificare o integrare (come oggi si dice) l'Europa sul piano militare, prima che l'unificazione e la integrazione fossero intervenute sul piano politico e su quello economico.

Il trattato della C. E. D. non giunse in aula, perchè il parlamento francese lo fece cadere, ma fu a noi possibile dichiarare fin da allora (e gli atti parlamentari ne fanno fede) che avremmo con simpatia e favore guardato, invece, ad un trattato che avesse portato il concetto della integrazione europea soprattutto e immediatamente — vorremmo dire pregiudizialmente — sul piano economico, cioè degli interessi reali, degli interessi creati e da creare, a cui, specie in questo periodo di sviluppo poderoso dell'economia mondiale, noi attribuiamo la capacità di superare altre pregiudiziali, sia politiche, sia militari.

Per queste ragioni noi abbiamo salutato con favore la iniziativa di un trattato che portava il concetto della integrazione sul piano economico, e si è visto (e meglio lo si vedrà tra poco, probabilmente) che proprio su questo piano è stato possibile realizzare quella grande maggioranza parlamentare che fu impossibile realizzare sul piano militare, e che è stata però realizzata in parte sul piano politico con l'Unione europea occidentale, a cui noi demmo il nostro voto favorevole, non appena ci convincemmo della necessità che essa costituisse una prefazione generale agli sforzi per le integrazioni successive.

Noi diamo oggi il nostro voto favorevole anche perchè riteniamo (e siamo stati lieti di ascoltare su questo punto le dichiarazioni dell'onorevole Pella) che nel trattato del mercato comune ed in quello dell'Euratom i valori nazionali non saranno nè sommersi, nè sovrapposti, ma costituiranno anzi il fattore destinato a determinare la somma di tutte quelle tradizioni storiche, di tutti quei valori morali, di tutto quel patrimonio civile, filosofico, politico, giuridico ed economico dell'Europa che potrà, se sommato e integrato con reciproco sforzo di solidarietà fra le nazioni, rappresentare una tal somma di valori da raggiungere l'obiettivo massimo che il trattato si propone.

Noi non pensiamo che il mercato comune possa avere — come è stato detto anche da altre parti — il solo scopo di abbassare le frontiere doganali tra gli Stati contraenti. Abbiamo già detto in Commissione, e qui ripetiamo, che se tutto dovesse ridursi ad uno *Zollverein* tipo XIX secolo fra alcuni Stati al solo scopo di facilitare i reciproci rapporti commerciali, il trattato sarebbe già per questo fallito e non sarebbe destinato a nessun avvenire.

Noi siamo consapevoli che l'abbassamento dei dazi doganali è una misura soltanto strumentale, funzionale, ma non rappresenta il fine da raggiungere. È, in definitiva, anche attraverso l'abbassamento e quindi l'abbattimento, sia pure graduale, delle frontiere doganali che si potrà arrivare al risultato più vasto, quello di dare unità anche tecnica, economica, sociale, morale e politica agli Stati contraenti, affinché possano più liberamente determinare il complesso dei loro rapporti non soltanto all'interno, ma anche all'esterno del mercato comune, con i tre mondi economici che sono di fronte a noi e che gli avvenimenti degli ultimi dieci o quindici anni hanno ormai nettamente classificato, non solo in conseguenza della guerra, ma anche in funzione di un processo economico che si svolge, in parte spontaneamente e in parte artificiosamente, e che determina in ogni caso uno stato di fatto che oggi dobbiamo in qualche modo fronteggiare mediante il mercato comune.

Questi tre mondi economici sono il mondo sovietico, con tutta la organizzazione degli Stati associati, il mondo economico americano, che si spinge dall'America di lingua inglese sino all'estremo sud del continente americano, e il mondo dell'area della sterlina che non si è inserito nel mercato comune, ma ha costituito una zona di libero scambio non ancora esattamente definita, sulla quale però l'onorevole Pella ha dato oggi importanti informazioni su cui sarà bene che il Parlamento rifletta e mediti.

Per quanto riguarda la zona di libero scambio costituita praticamente dal *Commonwealth*, dai paesi della bandiera britannica, si creerà una serie di blocchi economici che dovranno necessariamente venire ad un accordo. L'ordine del giorno concernente l'agricoltura proposto dall'onorevole Lucifero e che il ministro degli esteri ha preso nella considerazione che noi vogliamo ritenere pienamente impegnativa, rappresenta già un modo di proiettare nel futuro il nostro punto di vista. Noi siamo convinti che l'area della sterlina — naturalmente se il mercato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

comune riuscirà a raggiungere i fini per i quali è sorto — dovrà alla fine venire a far parte essa pure del mercato, se non giuridicamente, almeno di fatto. Noi non pensiamo, infatti, che un'area così vicina all'Europa e che con essa ha contatti tanto stretti, possa conservare una piena autonomia. Naturalmente se e a misura che il mercato comune completerà il suo sviluppo, ne costituirà una superficie di dilatazione agevole e sicura.

Nei riguardi del mondo economico costituito dall'Unione Sovietica e dai paesi ad essa associati, riteniamo che il consolidamento economico dell'Europa non potrà non rafforzare anche politicamente l'Europa sul piano della polemica, ormai storica, che tra i due mondi si svolge. In ogni caso il mercato comune, per il fatto di rafforzare il nostro continente, esclude l'ipotesi che possa verificarsi l'annullamento delle forze economiche della parte occidentale d'Europa ad opera delle forze economiche del mercato orientale, e crea, in definitiva — malgrado alcune previsioni diverse — la possibilità che i due mondi possano in un secondo momento incontrarsi.

Il mercato americano non fa parte del mercato comune né ufficialmente, né praticamente, salvo le grandiose forniture di materie prime che l'Europa in ogni caso dovrà ricevere dagli Stati Uniti. Quanto alla zona dell'economia americana, riteniamo che il mercato comune potrà dare a questa parte d'Europa un prestigio non soltanto economico, ma anche politico, che le permetterà di sostenere il suo ruolo di depositaria della civiltà europea nei confronti del giovane continente americano più energicamente e più costruttivamente di quanto non possa fare mentre l'economia europea è profondamente depressa nei confronti dell'economia americana.

Per queste ragioni, che superano evidentemente i fini immediatamente commerciali del mercato comune sul continente europeo, noi approviamo un trattato che non potrà non tener conto in futuro del fatto che l'economia europea è decaduta insieme con la politica europea.

Non è possibile dissociare, nei tempi moderni, il concetto dell'economia dal concetto della politica. L'economia e la politica europee sono insieme decadute. Ci si lasci dire che sono decaduti anche i valori nazionali e i valori liberali, che furono associati strettissimamente nel secolo scorso e che, se dovranno risorgere insieme, risorgeranno insieme proprio nel mercato comune: perché, dove è

la tradizione liberale classica, ivi è anche la tradizione nazionale.

Per queste ragioni, noi non riteniamo che il mercato comune sarà un tentativo di sopraffazione dei valori nazionali; riteniamo anzi che esso potrà resuscitare (non in forme nazionalistiche, beninteso, onorevole Pella, perché il mondo è mutato) quei valori ai quali noi affidiamo anche la nostra fede, i nostri convincimenti e la nostra dottrina.

Una resurrezione contemporanea dei valori nazionali e dei valori liberali sarà uno aspetto positivo del mercato comune: si intende, se esso riuscirà economicamente al suo fine. Altrimenti noi saremmo rimasti (e di ciò mi pare si sia resa conto l'enorme maggioranza di questa Assemblea) in quel clima di autarchia, sia pure forzata, alla quale l'economia di questa parte del continente si era ridotta soprattutto dopo la guerra. L'autarchia non fu inventata da nessuno: fu una conseguenza della miseria, della necessità di proteggere le produzioni povere con barriere doganali altissime, con tutti quegli altri accorgimenti protettivi che provocano l'inflazione, la superproduzione, l'impossibilità di collocamento delle merci sul mercato interno, e in definitiva la disoccupazione.

La parentela fra dirigismo e mercato povero a un certo punto diventa strettissima e irrecusabile. Il tentativo di superare l'una e l'altra forma, associate in se medesime, è costituito dal mercato comune, appunto perché esso porta una spinta originaria di natura profondamente liberale, nella quale noi abbiamo fede.

È stato detto molte volte nel corso del dibattito da parte socialista, ed è stato detto anche molto bene e con molta chiarezza (anche se sono stati espressi dei principi estremamente seducenti e affascinanti al tavolo del lavoro intellettuale, ma dai quali ci si separa con molta agevolezza quando poi si entra nel terreno della realtà), è stato detto, ripeto, che il mercato comune potrà avere il massimo del suo successo soltanto se adotterà una politica sociale e, diciamo pure, socialista, che ne costituisca la vera, profonda ragione storica, cioè la giustificazione morale e politica, e la garanzia che essa possa avere un avvenire.

Come ci si può nascondere (e lo ha detto poco fa l'onorevole Pella) che attualmente tutta la lotta del mondo economico si svolge fra due poli, il liberismo e il dirigismo? Ma questa lotta si svolgerebbe ugualmente anche se non fosse venuto il mercato comune. È il clima nel quale viviamo da lunghi lustri,

onorevole Riccardo Lombardi, e nel quale vivremo anche in sede di mercato comune. È il trasferimento di questa lotta in una sede più ampia, più vasta, che supera il concetto nazionale, supera le superfici nazionali, e abbraccia la superficie del continente. Ma è la stessa lotta.

Ebbene, ciascuno entrerà in questa lotta con il patrimonio, gli ideali, gli interessi morali che porta con sé, e con la dottrina alla quale affida la propria fede e la propria azione politica. Vuol dire che la lotta tra liberismo e dirigismo si svolgerà anche entro l'ambito del mercato comune, e si svolgerà per una politica dirigista e socialista da quella parte, e per una politica liberista, per quanto è possibile nel mondo moderno, da questa parte. Ma è probabile anche che questo conflitto fra liberismo e dirigismo, invece di trovare nel mercato comune la piattaforma per un inasprimento, per lo scatenamento della lotta di classe su una formula che non possa più consentire la speranza di una pacificazione sociale, è possibile anche che proprio nel mercato comune la convivenza obbligata, ma entro un vasto spazio, dei due principi di liberismo e di dirigismo, possa trovare la graduale spinta verso la conciliazione. Sicché il mondo moderno tragga anche dal liberismo tutti i succhi vitali che esso può esprimere e tragga, non diciamo dal socialismo, ma da un'economia controllata, quelle fatali, necessarie, irrecusabili garanzie del mondo moderno che non può più ammettere di fatto la piena libertà economica.

In ogni caso, se la concordia dovrà venire dall'incontro tecnico fra i due mondi, essa nel mercato comune garantirà le libertà politiche. Cioè non sarà più il forzamento di una dottrina sull'altra, il trionfo violento di una dottrina sull'altra, ma il tentativo di conciliazione che arriverà a buon fine probabilmente anche oltre le frontiere.

Da questo punto di vista noi abbiamo con favore considerato l'esperimento del mercato comune (perché è un esperimento cominciato soltanto). Noi consideriamo l'esperimento anche come destinato a provocare all'interno di ciascun paese — e per quanto ci riguarda per l'Italia — uno sforzo di collaborazione e non di lotta tra le classi, perché quando gli interessi comuni del capitale e del lavoro saranno portati alla massima prova di resistenza e di capacità concorrenziale — come è stato riconosciuto da parte socialista nella Commissione speciale — in quel punto si potrà determinare anche una soluzione conciliativa tra il capitale e il lavoro che,

avvicinati dall'interesse comune, comprenderanno che, ad un certo punto, o si vince insieme o si perde insieme tutta la battaglia.

E il postulato della solidarietà sociale, che non è stato possibile in questo decennio realizzare sul piano dell'incontro fra le due teorie, potrà essere il frutto legittimo e accettato cordialmente da tutti sulla base di una esperienza di cui nessuno vorrà confutare il realismo. Potrà essere la base sulla quale tutte le categorie della produzione si troveranno per necessità d'accordo: e sarebbe forse questo il maggior frutto del mercato comune.

Consideriamo che un tale sforzo non deve esser fatto soltanto dalle classi lavoratrici e dagli operai, ma deve esser sostenuto anche dagli altri, dal capitale, dalla produzione, dal capitalismo, anche quando raggiunge la forma che ormai convenzionalmente si chiama del monopolio.

Noi pensiamo che si tratti di uno sforzo enorme che o è compiuto da tutta la categoria che produce, dal capitalista di grandi dimensioni all'operaio specializzato e capace di partecipare ad una evoluzione; o si tratterà di una trasformazione tecnica completa, nella quale capitale e lavoro si alleano per rimodernare tutto l'apparato industriale, onde dargli quella capacità concorrenziale commerciale esterna, senza la quale lo sforzo interno sarebbe inutile, o sarà un fallimento. Se la conciliazione sociale accadrà, vuol dire che sarà stata una grande occasione per indurre tutti i produttori italiani, dai massimi ai minimi, a trasformare le industrie sulla base della modernità, della capacità di concorrenza verso il mondo esterno e, in definitiva, di quella solidarietà fra le classi che, sola, potrà garantire il buon successo dell'esperimento.

Altrimenti noi dovremmo pensare che, se la lotta di classe fosse portata dentro al mercato comune, essa si inasprirebbe, avrebbe delle ripercussioni esterne, oltre che interne, ed avrebbe raggiunto il risultato opposto. Nessuno deve poter profittare del mercato comune (né da parte del capitale, né da parte del lavoro) per inasprire un conflitto che nel mercato comune può trovare la sua conciliazione.

Questo sembra a noi essere l'ammonimento morale e politico che soprattutto scaturisce dai trattati e che è una delle principali ragioni per cui noi li approviamo. O è così, o dovremmo essere costretti a considerare l'ipotesi di un insuccesso come l'ipotesi di un insuccesso italiano.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

A questo punto non è vano domandarsi se il mercato comune potrà fare a meno di un federatore. Non esistono, signor Presidente, ipotesi o casi nella storia di alleanze plurime, di federazioni, di organizzazioni internazionali, che non abbiano avuto uno Stato *leader*, uno Stato che ha diretto, uno Stato che ha compiuto la funzione di federatore o conclamata o imposta: non esistono casi nei quali non vi sia stato un maggior beneficiario della federazione, che, quasi sempre, è stato chi ha dato il maggior contributo ad essa.

Ci si può domandare oggi chi sarà il federatore del mercato comune. Potrebbe essere, secondo alcuni, la Germania. Parliamone chiaramente: questo è un problema che si è posto in sede di elaborazione del trattato e che non dovrà non ritornare a galla allorché i primi esperimenti daranno frutti concreti.

Noi ci troviamo in presenza di una Germania che, secondo alcuni, ha già raggiunto il massimo della sua capacità produttiva e di espansione commerciale per consumo all'interno, e che perciò da oggi è obbligata a tentare la massima espansione all'esterno. Ci troviamo in presenza di una Germania che ha compreso che uno sforzo bellico per raggiungere una vittoria destinata a fini egemonici può dare risultati catastrofici; e pertanto dirige i suoi sforzi alla conquista pacifica ed economica dell'Europa.

È possibile che sia così, ma la concorrenza tra le varie nazioni determinerà il destino di chi porrà la propria candidatura. È possibile anche che la Germania cerchi un accostamento concreto con la Francia, del quale si parlò già fin dai giorni tragici dello scorso autunno, quando Inghilterra e Francia rimasero sole allorché tentarono l'impresa militare di Suez. Fu detto fin da allora, e fu confermato dopo da vari sintomi, che la Germania e la Francia avevano trovato il punto di congiungimento, che da qualcuno fu scoperto nella generosità, nella larghezza, nella rapidità con cui la Germania ha partecipato, con somme ingenti (somme ingenti che le vengono dall'enorme accumulo di valuta, che deve pur collocare all'estero sotto forma espansiva), allo sfruttamento delle terre francesi di oltremare.

Questo pone a noi un altro problema, che vorrei riassumere dicendo che se esiste questa candidatura a una egemonia di fatto nel mercato comune, per quanto siano stati energici, fruttiferi, fecondi e diretti a ottimo fine gli sforzi dell'onorevole Martino per ottenere condizioni di relativo privilegio per l'Italia

nella formulazione del trattato, esse si rivelerebbero insufficienti qualora non fossero accompagnate, nella esecuzione del trattato stesso, da misure interne della produzione e dell'economia italiana, capaci di superare quella linea di inferiorità di partenza con cui entriamo nel mercato comune.

Infatti noi vi entriamo in condizioni di inferiorità iniziale, soprattutto perché siamo il paese economicamente più povero fra gli associati, e quindi siamo il paese che, negli ultimi decenni, ha avuto più bisogno di una protezione non soltanto doganale, ma anche di numerosi altri provvedimenti che vanno dai prezzi politici ad altre forme di protezione indiretta e non visibile.

Pertanto, lo sforzo che dobbiamo compiere per superare questo stato di inferiorità iniziale non può essere sostenuto soltanto dalle clausole del trattato, ma deve essere accompagnato dallo sforzo di tutti coloro che partecipano alla produzione italiana, in quanto non esistono leggi che possano garantire in permanenza dalla povertà economica e dall'indebolimento della produzione.

Ci accingiamo pertanto a compiere un grande esperimento, che avrà il valore di un saggio definitivo delle capacità degli italiani di affrontare le lotte economiche del mondo moderno, in sede di integrazione e di collaborazione, cioè in sede di concorrenza libera, invece che in sede di concorrenza protetta.

Questo è il significato più profondo del trattato ed è la vera ragione per cui noi siamo favorevoli ad esso, in quanto sarà necessario attuare una serie di principi che abbiamo sempre postulato in questa Camera, e che si riassumono nella formula della iniziativa privata, che poi è la formula della fiducia nell'italiano produttore, nelle sue capacità, ed è anche la formula della fiducia nello sforzo di tutti gli italiani che hanno dimostrato, in questi ultimi anni, di saper fare quanto è necessario per difendere con mezzi propri l'economia del nostro paese.

Pertanto restiamo favorevoli al mercato comune, pur con quelle riserve di ordine tecnico che sono state avanzate da vari settori. Noi condividiamo certe obiezioni, accettiamo certe riserve. Noi siamo convinti che la massima parte delle riserve tecniche avanzate rispondono a verità. È probabile che la messa in esecuzione dei trattati dimostrerà l'esattezza degli allarmi sollevati per tutelare la meccanica del trattato dalle scosse che potrà ricevere. E noi siamo convinti che se il trattato dovesse fallire, cioè dovesse scoprire l'economia italiana oggi protetta,

questa ne riceverebbe un contraccolpo gravissimo, più grave ancora di quello che riceverebbe l'economia di altri paesi, appunto perché partiamo da uno stato di protezione che, ove venga meno, ci lascerà completamente allo scoperto.

Ma, queste riserve, queste obiezioni saranno probabilmente rivelate dalla realtà a misura che essa si avvicinerà gradualmente. Noi crediamo nello spirito dei trattati, non crediamo soltanto nella lettera dei trattati. Crediamo anche nello spirito dei trattati economici, sebbene su questo punto non molti siano d'accordo con noi, e pensiamo che lo spirito anche di un trattato economico sarà, in ogni caso, quello che ne regolerà sempre l'attuazione anche quando la lettera formerà oggetto di contestazioni e di conflitti.

La macchina, l'architettura del trattato, indubbiamente, si prestano ad una serie di obiezioni, di riserve, di dubbi, di perplessità, ma noi arriviamo a dire che, se anche nel corso dell'esecuzione del trattato si dovessero totalmente, si intende gradualmente, a poco a poco cambiare le sue principali strutture, le modifiche sarebbero sempre imposte dalla realtà; pertanto, diventerebbero accettabili per tutti i contraenti che fossero rimasti fedeli allo spirito del trattato.

Pensiamo che le obiezioni non possono demolire la posizione favorevole di chi intende meditatamente approvare il trattato. Pensiamo, in conclusione, che non soltanto l'Italia, ma i sei Stati contraenti, se dovessero raggiungere il buon fine economico proposto dal trattato, avrebbero anche un sodisfacciamento politico di alta natura per la ripresa di prestigio che tutta l'Europa collettivamente, fatalmente, inevitabilmente, otterrebbe, qualora riuscisse a riprendere prestigio economico.

Avremmo, allora, una ripresa di politica europea nei confronti del mondo sovietico, nei confronti del mondo americano, nei confronti dell'area della sterlina, del *Commonwealth* britannico, perché avremmo la ripresa dei valori liberali e nazionali che associati insieme ricostituirebbero almeno parzialmente quel patrimonio a cui l'Europa affidò nei secoli la propria grandezza, il proprio prestigio, la propria capacità direttiva del mondo. Noi attendiamo questo dai trattati, che votiamo pertanto con spirito di italiani inseriti in un'Europa moderna, italiani che non si rifiutano a nessuna integrazione che, non partendo dalla sopraffazione, dalla demolizione degli Stati nazionali, voglia invece sommarne i valori tradizionali per riproporli, tutti concordi, a maggiore suffragio di una

storia di Europa che non è morta e che dovrà continuare.

Infine, quali alternative si offrivano? Ricusiamo *a priori* quella della nostra entrata nel sistema dell'economia panslava e pancomunista. Resta l'alternativa dell'isolamento assoluto dell'Italia, dell'autarchia impotente e pericolosissima, alla quale siamo impreparati.

Basta questa prospettiva della solitudine in cui verremmo, da poveri, a trovarci, per indurci ad aderire volenterosamente, convinti e spontanei, al trattato del mercato comune. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

MACRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dopo una discussione veramente alta e consapevole, che fa onore al Parlamento e al paese, si appresta col suo voto a consacrare una legittima aspirazione dei popoli liberi. Inutile forse la mia dichiarazione a nome dei deputati repubblicani, anche perché la nostra posizione è chiara, è precisa, ed è aderente al nostro pensiero e alla nostra tradizione. Su questa posizione noi siamo anche oggi.

Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di arrivare ad un'Europa che, superando la concezione di egoismi nazionalistici, attraverso anche una autorità politica sovranazionale, potesse dare ai popoli un ampio respiro di libertà in ogni manifestazione di vita.

L'onorevole La Malfa, pur con le doverose riserve, ha messo in evidenza i pregi del trattato dal punto di vista economico e sociale. L'onorevole Pacciardi, riferendosi alle idealità di Mazzini e di Cattaneo, ha esaltato la portata politica del provvedimento. Quello che un tempo sembrava utopia sta per diventare una realtà.

Noi ci incamminiamo verso la costruzione di un'Europa libera, unita, democratica. La storia e la vita ci hanno dato ragione. I deputati repubblicani perciò voteranno a favore. (*Applausi al centro*).

BETTINOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Mi atterrò scrupolosamente ai limiti cronologici della dichiarazione di voto e mi riferirò, per iniziare, a quello che mi è parso uno dei passi più felici del discorso pronunciato dall'onorevole ministro degli esteri, dove ha voluto dare una particolare significazione politica al voto che stiamo per dare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

Vorrei che al voto favorevole del gruppo socialdemocratico ai trattati internazionali non fosse nemmeno lontanamente attribuito un significato politico connesso alle nostre piuttosto meschine condizioni di instabilità parlamentare. Sarebbe un rimpicciolirne il valore. Noi non votiamo, onorevoli colleghi, cioè a favore di un determinato e perciò circoscritto orientamento dottrinale e programmatico e tanto meno votiamo per il Governo che ce lo propone. Votiamo per un'Europa che muove il suo primo passo verso la propria integrazione economica, preludio necessario e fatale della propria integrazione politica; per un'Europa che tende finalmente a uscire dalla atmosfera nebbiigena delle affermazioni di una unità che fu, purtroppo, fino a oggi prevalentemente un'unità sentimentale e letteraria, per dare a se stessa una intelaiatura concreta. Ciò che fu fino a ieri virtuale, oggi comincia a essere effettivo, ed è in ciò il valore storico dell'evento.

Che un tale trapasso implichi dei problemi tecnici, di carattere strutturale e funzionale, per i quali non sia possibile prevedere in anticipo una perfetta soluzione, è ciò che rientra nell'ordine normale e logico delle cose.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI.

BETTINOTTI. Quando, in passato, gli avversari del socialismo pretendevano che si spiegasse loro come, in una collettività egualitaria, potessero svolgersi certe attività e prender corpo certe aspirazioni, ed esigevano che le risposte fossero millimetricamente esatte, si mettevano nelle stesse posizioni di coloro che, di fronte alle inevitabili incognite di attuazione dei trattati internazionali, su queste incognite puntano, e mostrano, per amore meticoloso del particolare, di non aver compreso l'immenso valore, ch'è morale prima ancora che politico, economico, sociale, d'un nuovo corso dei destini umani.

Non farò il torto a uomini come l'onorevole Riccardo Lombardi di essersi sperduti nell'intrico delle ipotesi negative, o di essersi blindati nel ridottino delle riserve, per scarsa capacità a comprendere certe grandezze: solo amiamo sopporre in essi la preoccupazione di urtare troppo certe tendenze all'opposizione in blocco ai trattati di certi settori più decisamente filocomunisti del P. S. I. (preoccupazione legittima su di un piano circoscritto di convenienza tattica, ma perciò, leggermente deteriore). Anche noi socialde-

mocratici avremmo qualche cosa da dire su certe zone d'ombra visibilmente affioranti alla semplice lettura delle norme che dovranno regolare la Comunità europea del domani, e non perché temiamo fantomatici esclusivismi monopolistici o un accrescimento di potenza delle strutture capitalistiche nel mondo, o perché non ci preoccupi la condizione di succube nella quale un paese povero e debole viene a trovarsi quando divida il potere e le responsabilità conseguenti con altri paesi ben altrimenti attrezzati in capitali, in materie prime ed in capacità di dominio.

Sempre vera è in proposito l'immagine manzoniana dei vasi di terracotta costretti a viaggiare in compagnia dei vasi di ferro. Noi comprendiamo, altresì, il valore delle obiezioni relative alla delega dei poteri, per un certo periodo iniziale, al Governo (al Governo, s'intende, nella sua espressione costituzionale e giuridica, non già a « questo » Governo) ed alla esclusione delle forze oppositrici dagli organi esecutivi dei trattati, benché l'una cosa e l'altra possano ben comprendersi in una fase iniziale, in cui saranno necessarie prontezza di decisioni e subita presa di posizioni, e non disperdimento logorroico di discussioni parlamentari e palleggiamento di responsabilità.

Noi pensiamo all'antico proverbio che dice come egualmente lungo la strada si aggiusti la soma, e pensiamo anche ad un antico giudizio, che è molto comune nella mia Genova marinara, secondo il quale il migliore e più pratico modo per imparare a nuotare sia quello di gettarsi nell'acqua ad alto livello: si berrà, certo, qualche sorso d'acqua salata, ma si finirà col restare a galla.

Ciò che ci induce a dare il nostro voto, non attenuato da alcuna riserva (le osservazioni e le previsioni prospettate negli interventi dei miei compagni di gruppo, onorevoli Preti e Matteotti, rappresentano un contributo di critica non negatrice, ma costruttiva), è il carattere, lo spirito internazionalista dei trattati, che, senza essere (né lo potrebbe) classista, infrange tuttavia i compartimenti stagni entro i quali si è isterilita, in Europa, la nostra esistenza economica, politica e sociale.

Questo è il valore, in un certo senso rivoluzionario, dei trattati. Per la prima volta, agli organismi internazionali, attingenti la loro ragion d'essere dalla difesa di interessi collettivi ma parziali (i cartelli ed i *pools* da un lato, i sindacati dei lavoratori dall'altro), subentra un organismo che non rappresenta ceti e categorie aventi caratteri ed esigenze propri, ma rappresenta la nazione, anzi le diverse nazioni, nella loro entità globale.

Il vecchio monito colbertiano del liberistico *laissez faire, laissez passer* si svincola da ogni pregiudiziale capitalistica e diventa norma costante per tutti i popoli.

I sindacati operai, memori dell'antica sapienza che dice come gli assenti abbiano sempre torto, troveranno largo campo d'azione su di un terreno particolarmente adatto al loro stile ed alle forme della loro lotta emancipatrice.

L'onorevole Nenni ha visto giusto quando, implicitamente ponendosi contro l'immobilismo comunista, ha scritto in proposito: « Una posizione negativa non conclude niente, è un colpo di spada nell'acqua. Il compito non è già di dire no al progresso. Si tratta di allargare i confini della lotta di classe ai limiti delle nuove organizzazioni proposte ».

Vien fatto di chiedersi: ma allora che significato viene ad assumere un atteggiamento astensionista che contraddice a tali parole? Si ha paura dell'accusa mossa dai comunisti al partito socialista italiano di « saragattizzarsi »? Diremmo piuttosto che con un atteggiamento più deciso e coerente il partito socialista italiano avrebbe provveduto a meglio e più progressivamente « stoghattizzarsi ». E perdonatemi l'orrore di tali neologismi.

Noi siamo fieri del nostro voto d'approvazione integrale e più lo saremo coll'andare del tempo. L'ideale esce dal proprio indefinibile alone e si concreta nella realtà.

Il sogno mazziniano di un'Italia libera nella libera Europa, maturato nel carcere savonese in un'ora buia dei nostri destini nazionali, s'inserisce nella vita: e poco conta se in tale inserimento occorrerà superare difficoltà probabilmente oggi non supponibili, mentre è probabile che certi ostacoli ipotizzati oggi per scrupolo di studiosi e per passione di uomini, all'atto pratico non si presenteranno.

Ad esempio, il giornale *Le Monde*, osservando che bisognerà dare al mercato comune ed all'Euratom una capitale, prevede al riguardo rivalità acute che dimostreranno come lo spirito europeo non abbia ancora vinto del tutto i campanilismi.

A questo proposito ci sia lecito augurare che le prime firme impegnative essendo state poste in Campidoglio, il precedente ci costituisca titolo di priorità.

Scrisse il poeta, riferendosi alle battaglie per l'indipendenza italiana, del valore di chi, raccontandone i fasti ai figli, avrebbe dovuto concludere amaramente « Io non v'ero ». Nostro titolo di orgoglio sarà domani, di fronte ai risultati positivi conseguiti ed alle mete

raggiunte, il poter dire invece: noi v'eravamo, ed il soggiungere che contro tutti i misoneismi e tutte le paure abbiamo saputo scegliere il nostro posto di lotta e di responsabilità. (*Applausi al centro*).

VILLABRUNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA. Dichiaro che darò voto favorevole alla ratifica dei due trattati. Darò voto favorevole perché i principi che i due trattati affermano ed i fini ai quali tendono non possono non trovarmi consenziente, come trovano consenziente il mio partito.

Noi radicali siamo degli europeisti convinti. Siamo perciò favorevoli al principio di superare le barriere che dividono l'economia degli Stati europei al fine di creare un mercato comune, nel quale le merci, i servizi, gli uomini ed i capitali possano liberamente circolare, come siamo favorevoli alla concentrazione delle iniziative per lo sviluppo dell'energia nucleare: in una parola, siamo decisamente dalla parte di coloro i quali considerano la unione economica degli Stati europei come la sola via di salvezza, come la sola soluzione che consentirà all'Europa di competere con la economia degli Stati Uniti e con quella della Unione Sovietica.

Ma questa nostra convinzione, se ci induce ad approvare i due trattati, non ci esonera dal dovere di manifestare le nostre serie perplessità e le nostre preoccupazioni non in ordine ai principi ed ai fini, che, ripeto, approviamo incondizionatamente, ma sulla validità degli strumenti che il trattato sul mercato comune prevede per il raggiungimento dei propri obiettivi.

Consideriamo tali strumenti deboli e inadeguati. Riconosco che tale inadeguatezza non si rivela in eguale misura per tutte le disposizioni contenute nel trattato, per cui non abbiamo difficoltà a riconoscere che le critiche mosse al trattato considerato nel suo complesso ci sono sembrate in qualche momento eccessive, se non del tutto ingiustificate.

Così, per esempio, quando da qualche settore della Camera è stato denunciato il pericolo che i grandi complessi industriali a base monopolistica siano destinati a diventare gli esclusivi beneficiari del mercato comune, pare a noi di potere obiettare che, con l'allargamento del mercato, si accrescerà inevitabilmente il peso delle forze democratiche, delle classi lavoratrici e delle organizzazioni sindacali, per cui sin d'ora è lecito contare fiduciosamente sul loro pronto e concorde intervento per impedire che il mercato comune sia acca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

parrato dai gruppi monopolistici, contro i quali, del resto, lo stesso trattato prevede misure repressive.

È così pure, quando si accenna alle scosse e agli squilibri che inevitabilmente si verificheranno con il passaggio del mercato nazionale al mercato comune, e si afferma che tali scosse e tali squilibri finiranno con il travolgere le posizioni meno preparate a sostenere l'urto, anche se intrinsecamente vitali, mi pare di poter osservare che di questo pericolo il trattato si è preoccupato e ha cercato, nei limiti del possibile, di scongiurarlo, con l'applicazione del criterio della gradualità, con la istituzione del Fondo sociale, con il progressivo rafforzamento dei poteri degli organi istituzionali previsti dal trattato.

Ma tutto questo ammesso e riconosciuto, resta per me un punto sul quale i dubbi e le preoccupazioni permangono in tutta la loro gravità.

Pare a me, e pare al mio partito, che con troppa disinvoltura si sia parlato di una pretesa irreversibilità dei provvedimenti che saranno adottati dagli organi chiamati a disciplinare l'andamento del mercato comune.

A parere nostro, questa conclamata irreversibilità non sussiste, o tutt'al più sussiste in termini estremamente problematici: non sussiste perché manca l'organo politico sovranazionale munito dei necessari poteri per imporre la osservanza dei provvedimenti disposti.

E nel formulare questo giudizio negativo siamo confortati dal pensiero di uomini politici e di studiosi eminenti: basti citare uno per tutti, Luigi Einaudi. Luigi Einaudi, mentre si è battuto con la sua autorità e la sua competenza per la creazione del mercato comune europeo, non ha esitato ad affermare essere « un grossolano errore dire che si comincia dal più facile aspetto economico per passare poi al più difficile risultato politico. È vero il contrario. Bisogna cominciare dal politico se si vuole l'economico ». Infatti, chi non voglia abbandonarsi a facili entusiasmi e a pericolose illusioni, deve riconoscere che soltanto la unificazione politica può dare la garanzia che il processo di unificazione sarà un processo irreversibile, e cioè che, una volta raggiunta la unità economica, non si tornerà indietro, non si ritornerà allo spezzettamento del mercato comune in piccole autarchie nazionali, e non sarà più necessario ricostruire quello che, nel passaggio dal mercato nazionale a quello europeo, è stato distrutto come antieconomico.

Si potrà fondatamente dire che la mancanza di un organo politico sovranazionale non è addebitabile all'Italia, che tale carenza dipende dal fatto che la coscienza di una unità politica non è ancora matura presso i popoli europei; si potrà aggiungere, e giustamente, che la inesistenza di un tale organo non è motivo sufficiente per ripudiare il trattato, il quale, almeno nelle intenzioni dei suoi promotori, vorrebbe segnare un primo passo verso la integrazione politica europea (ed è un argomento indubbiamente valido, soprattutto se si tiene conto che coloro che avversano il trattato non sanno offrirci una alternativa diversa e migliore); ma tutto questo non basta per chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

Si tratta di una lacuna grave che implica rischi e pericoli estremamente gravi. Ed allora, come premunirsi contro di essi? Che fare per attenuare, quanto meno, le conseguenze? A parer nostro, non basta fare assegnamento sulla chiarezza, sull'energia e sulla imparzialità degli organi preposti alla direzione della Comunità economica; non basta sperare che le risoluzioni adottate da quegli organi potranno portare ad una progressiva modificazione in senso uniforme delle legislazioni degli Stati associati.

Secondo noi, per limitare i prevedibili squilibri, per attenuare le scosse, per rendere irreversibili i provvedimenti attinenti al mercato comune, oltre che confidare nell'opera degli organi esterni, occorre agire anche all'interno: pensiamo che si renda in questa materia più che mai indispensabile il controllo ed il diretto intervento dello Stato, e per esso del Governo e del Parlamento.

Si pensi — per riferirmi alla situazione dell'Italia — alla esperienza del nostro Mezzogiorno, la quale ci insegna che quando l'economia è affidata quasi esclusivamente al capitale privato ed all'iniziativa privata, le zone arretrate stentano a risollevarsi, mentre si accelera lo sviluppo delle zone più progredite.

Si pensi, inoltre, alla posizione delle piccole e medie industrie nel mercato comune rispetto alle grandi imprese industriali. Queste ultime dovranno necessariamente aumentare le dimensioni dei loro investimenti per l'ammodernamento degli impianti e per la riduzione dei costi. Occorre evitare che per fronteggiare gli investimenti intensivi della grande industria si depauperino gli altri settori della nostra economia.

Per queste considerazioni, mentre approssimiamo i due trattati, ci permettiamo di insi-

stere perché il Governo si impegni in una politica programmatica degli investimenti, che costituisce — a parer nostro — una delle condizioni essenziali perché il mercato comune possa diventare strumento di un maggior benessere del popolo italiano.

BASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Si è molto parlato in questi giorni, ed anche pochi momenti fa dall'onorevole Bettinotti, del voto che il gruppo socialista si appresta a dare e dei suoi moventi. E naturalmente c'è stato chi vi ha visto una manifestazione di volontà autonomista, chi invece ci ha accusati di scarso coraggio per non avere spinto la nostra autonomia fino al voto favorevole, mentre altri ci ha sospettato di aver voluto con questo nostro voto procacciarci una specie di passaporto per essere accolti nella famiglia dei « benpensanti ». E attorno a queste interpretazioni, non sono mancate le solite romanzesche narrazioni di vicende drammatiche delle nostre sedute, nel corso delle quali l'onorevole Nenni, cavaliere dell'ideale, si sarebbe battuto a fondo contro i cattivi agenti comunisti all'interno del partito, riuscendo alla fine a piegarli. Mi spiace dovere spegnere questa accesa fantasia, che non trova alcun fondamento nella realtà, né per quanto riguarda gli episodi narrati né per quanto riguarda i motivi della nostra decisione. Alla quale noi siamo arrivati non già per far dispetto o piacere a questo o a quell'altro partito o schieramento politico, non per calcoli sottili di secondi fini, ma unicamente sulla base della nostra valutazione del problema del mercato comune e dell'energia atomica e dei concreti strumenti internazionali sottoposti al nostro esame.

Del resto, queste nostre decisioni erano già *in nuce* nelle deliberazioni che prendemmo nel febbraio scorso nel nostro congresso di Venezia, e alla risoluzione che allora votammo io non ho che da richiamarmi per illustrare le ragioni del nostro voto di oggi.

Dicemmo allora che il partito socialista era favorevole al principio della comunità atomica e del mercato comune, ma che subordinava il suo giudizio definitivo sul trattato del mercato comune, allora non ancora firmato, alle garanzie di una sufficiente tutela degli interessi dei lavoratori italiani, di un adeguato controllo democratico sul suo funzionamento e dello sganciamento da ogni complicità con la politica colonialista. Il senso della nostra risoluzione era chiaro: se il trattato avesse offerto le garanzie richieste,

i socialisti avrebbero votato a favore, oltreché dell'Euratom, anche del mercato comune, perché, favorevoli al principio, sarebbero stati favorevoli anche alle modalità di attuazione.

Ma, purtroppo, nei testi che ora abbiamo dinanzi non abbiamo trovato le garanzie che chiedevamo, sicché un voto favorevole dei socialisti non poteva neppure essere preso in considerazione per quanto riguarda il mercato comune.

Rimane fermo il nostro voto favorevole sull'Euratom, che esprimeremo chiedendo di votare per divisione il testo dell'articolo 1 della legge di ratifica; ma ci asterremo per quanto riguarda il mercato comune, e ci asterremo quindi nel voto finale della legge di ratifica, non potendo associare il nostro voto né a coloro che si esprimeranno in modo favorevole né a coloro che si esprimeranno in modo contrario.

Le ragioni per le quali non possiamo votare favorevolmente, cioè le ragioni per le quali il trattato del mercato comune non offre, a nostro avviso, le garanzie da noi richieste, sono state illustrate nel corso della discussione generale dagli oratori socialisti, e a me compete soltanto il compito di riassumerle e confermarle, tanto più che la risposta del ministro non ha portato alcun elemento nuovo capace di dissipare anche in parte le nostre preoccupazioni.

Non vi è nessuna garanzia effettiva sul problema dello sganciamento da ogni complicità con la politica colonialista: noi veniamo associati alla vita economica di una vasta zona coloniale, senza avere alcuna possibilità di influire sull'indirizzo più o meno colonialista dei paesi che esercitano su quelle zone la sovranità politica, e perciò diventiamo corresponsabili delle sorti di paesi e di popoli che oggi sono soggetti ad un vincolo coloniale, superato e condannato dallo sviluppo dei tempi, mentre si sono già accese in Algeria e potrebbero domani accendersi anche altrove le più gravi tensioni politiche. E già il solo fatto che l'associazione di queste zone coloniali sia avvenuta senza nessuna forma di consultazione con le popolazioni interessate — cosa contro cui hanno sentito il dovere di protestare gli stessi eletti dei territori francesi d'oltremare che pure sono favorevoli al governo metropolitano — rappresenta l'applicazione di un metodo che noi dobbiamo assolutamente respingere. E tanto più questo nostro atteggiamento risulta giustificato dal rifiuto opposto or ora dall'onorevole ministro di accettare l'ordine del giorno da me e da altri colleghi presentato.

Nessuna garanzia abbiamo ricevuto sul terreno del controllo democratico degli organi e della politica del mercato comune. Vero è che, forse per il fresco ricordo della sorte subita dalla C. E. D., i negoziatori ci hanno risparmiato questa volta quegli organi sovranazionali, o, se meglio piace, metanazionali, a cui favore i trattati della C. E. C. A. e più ancora della C. E. D. hanno registrato rinunzie importanti della sovranità nazionale. Noi li avversammo non perché siamo gelosi della chiusa sovranità nazionale, non perché siamo contrari ad ogni allargamento e superamento di questa sovranità, ma perché siamo gelosi della natura democratica della nostra sovranità che è affermata dalla Costituzione e che era invece negata dagli organismi burocratici e tecnocratici dei passati trattati, sganciati da ogni effettivo controllo democratico. E ciò del resto si è visto nella esperienza della C. E. C. A., dove l'Alta Autorità ha finto con il cedere, contro la lettera e lo spirito del trattato, alle pretese cartellistiche della grande industria.

Consideriamo, quindi, un fatto positivo che nell'attuale trattato simili organi non si riproducano per lo meno con eguali poteri e consideriamo positivo l'impegno che l'Assemblea prevista dal trattato sarà, sia pure fra parecchi anni, eletta a suffragio universale. Ma non possiamo non considerare che questa è per ora soltanto una promessa, mentre la realtà sarà un'Assemblea di secondo grado in cui i rappresentanti italiani dovrebbero eleggersi con sistemi discriminatori che noi abbiamo sempre condannato e continuiamo a condannare.

E dobbiamo aggiungere fra i motivi della nostra disapprovazione anche lo scarso peso assicurato alle organizzazioni sindacali, sicché è lecito concludere che, allo stato delle cose, manca qualsiasi seria garanzia non diciamo di effettiva direzione ma anche di semplice controllo democratico di quella che sarà la politica del mercato comune.

E poiché, in effetti, una politica ci sarà, non abbandonata alle forze cieche del mercato, ma oculatamente diretta dalle forze che il mercato dominano, così possiamo concludere che il mercato comune nasce sotto il segno del dominio dei grandi interessi monopolistici, cioè di forze squisitamente antidemocratiche e antipopolari. E anche questo basterebbe a giustificare il nostro rifiuto ad un voto favorevole.

Infine, la terza garanzia che chiedevamo riguardava i lavoratori italiani le cui condizioni di vita sono, almeno per larga parte

di essi, così penose e così precarie da potere essere difficilmente esposte ad ulteriori peggioramenti. Debbo dire che sotto questo profilo permangono in noi le più gravi preoccupazioni. Non ho bisogno di ricordare quello che da altri oratori è stato già ampiamente illustrato, e cioè che, se il mercato comune dovesse essere regolato dalla spontaneità delle forze economiche capitalistiche, ciò non porterebbe affatto alla omogeneizzazione, al livellamento delle condizioni del mercato ad uno stesso grado di sviluppo; ma, al contrario, accadrebbe che i capitali accorrerebbero là dove sussistono le condizioni del massimo sviluppo, e quindi di maggiore sicurezza e redditività, per la presenza di tutte le condizioni, interne ed esterne, che consentono al capitale di sfruttare, o se più piace, di impiegare il lavoro in condizioni di più alta produttività. Ciò avrebbe per naturale risultato l'accrescimento dello squilibrio fra le diverse parti del mercato comune: la Ruhr e la valle del Reno riceverebbero un ulteriore formidabile impulso, mentre le regioni arretrate d'Italia rimarrebbero disperatamente distanziate e anche le zone oggi più progredite del nostro paese rischierebbero di trovarsi ben presto in condizioni di relativo sottosviluppo, perché gli stessi capitali italiani avrebbero tendenza ad affluire nelle zone più progredite, soprattutto della Germania.

Solo un ottimismo cieco e di maniera, un ottimismo francamente irresponsabile, può nascondersi che questo è in potenza il più grave pericolo per l'Italia e per i lavoratori italiani nell'ambito del mercato comune.

Contro questo pericolo, che, ripeto, è rappresentato dal gioco spontaneo delle forze capitalistiche, occorre un intervento cosciente diretto ad ostacolare e, in ultima analisi, a capovolgere le tendenze spontanee del capitalismo, e ad imporre in loro vece delle scelte e delle priorità in vista di un programma di sviluppo delle zone arretrate. Questo fatto è stato del resto presente ai negoziatori, che hanno inserito un protocollo aggiunto per l'Italia, appunto informato a questa esigenza. Ma è da lamentare che mentre la Francia, che pure ha un'economia prospera e soffre solo difficoltà congiunturali (che tra l'altro si procaccia ogni giorno con le proprie mani), è riuscita ad inserire nel complesso degli accordi alcune clausole di salvaguardia che sono veri e propri privilegi, affidati addirittura alla sua autonoma determinazione, l'Italia, che soffre invece di difficoltà strutturali, non ha ottenuto nessuna concessione sostanziale (e non penso tanto a clausole di salva-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

guardia in senso di conservazione e di protezioni, ma soprattutto all'impegno di investimenti, come si è fatto per i territori d'oltremare), ma ha ottenuto soltanto una dichiarazione di buona intenzione, così evanescente che non abbiamo neppure la certezza, alla stregua dei trattati, di ottenere che siano investiti in Italia dalla Banca europea le somme corrispondenti a quelle che l'Italia è tenuta a versare alla Banca stessa e per lo sviluppo dei territori d'oltremare, somme che ascendono alla cifra netta di 275 milioni di dollari.

Non soltanto i trattati non offrono nessuna garanzia in questa direzione, ma comportano altresì il rischio di rendere sempre più difficile l'applicazione, non dirò del piano Vanoni che ormai langue dimenticato in qualche cassetto o accumula polvere su qualche tavolo ministeriale, ma di qualunque politica che tenda alla maggiore occupazione. Perché, onorevoli colleghi, una politica per l'occupazione in Italia non può prescindere, non solo da una massa quantitativamente forte di investimenti, ma di investimenti anche qualitativamente indirizzati verso forme estensive di occupazione. E tutti sappiamo come, nel corso di questi anni, anche se gli investimenti hanno mantenuto un ritmo abbastanza vicino a quello del piano Vanoni, in realtà sono stati qualitativamente diversi da quelli che sarebbero stati necessari ad una politica dell'occupazione. Ora è evidente che il mercato comune, sottoponendo l'industria italiana alla pressione di una concorrenza tecnicamente più sviluppata e più agguerrita, richiede, onde stabilire un equilibrio competitivo, uno sforzo accelerato di ammodernamento e di progresso tecnico da parte di molte aziende, e questo sforzo assorbirà ineluttabilmente dei capitali che non avranno preoccupazioni di maggiore occupazione, che, anzi, spesso l'ammodernamento tecnico implica diminuzione di manodopera. Sicché una politica di maggior impiego, che già oggi soffre di scarsità di capitali, ne sarebbe ulteriormente pregiudicata.

Sotto questo profilo, quindi, le nostre ragioni di non approvare il trattato sono precise e categoriche, perché riteniamo che esso non tenga sufficientemente conto degli interessi dei lavoratori italiani. Né possiamo dar peso eccessivo al Fondo sociale, che interviene in misura limitata e solo *a posteriori*, e neppure alle possibilità emigratorie che si aprirebbero ai lavoratori per effetto della libera circolazione della mano d'opera; in primo luogo, perché noi abbiamo sempre

creduto che una giusta politica italiana debba mirare a creare le condizioni di lavoro e di vita per gli italiani in Italia, attraverso una politica di sviluppo, anziché spingerli sulla strada amara e dolorosa dell'emigrazione; in secondo luogo, perché la libera circolazione della mano d'opera è ancora lontana e circondata da tali cautele da non rappresentare alcun immediato sollievo; infine perché, quando anche questa libera circolazione vi fosse, non vi sarebbero egualmente possibilità di impiego per i lavoratori italiani, senza una adeguata qualificazione professionale, che non richiede soltanto corsi più o meno affrettati di addestramento, ma richiede prima di tutto di saper leggere e scrivere, cioè un fondamento di istruzione elementare che non pare sia fra gli scopi del nostro Governo.

A questo insieme di ragioni che ho sintetizzato, e alle altre su cui ho sorvolato per non oltrepassare i limiti di una dichiarazione di voto, si deve quindi la nostra decisione di non approvare il trattato.

Perché allora non votiamo contro? Perché non lo respingiamo? Perché noi pensiamo che, nonostante le gravi deficienze del trattato, il fatto dell'integrazione economica, cui siamo favorevoli in linea di principio, contenga in sé potenzialmente una serie di elementi positivi, che dipenderà in gran parte da noi — non da noi socialisti italiani soltanto, ma da tutti i democratici e da tutti i lavoratori — tradurre in atto.

Lo stesso relatore di minoranza ha sottolineato queste possibilità, quando ha riconosciuto che lo sviluppo attuale della tecnica, le nuove fonti energetiche, i nuovi processi d'automazione richiedono più vaste dimensioni d'impresa e, conseguentemente, più vasti e più stabili mercati. Se è vero che ragioni politiche hanno ispirato i promotori del trattato, è vero che costoro si sono messi sulla scia di reali esigenze di sviluppo tecnico-economico e hanno sfruttato a proprio profitto una idea, che noi abbiamo avuto, semmai, il torto di trascurare, mentre si tratta di una idea e di una realtà ricca di avvenire a cui bisogna soltanto strappare la veste sotto cui si tenta oggi di presentarla. Conseguenza, quindi, del progresso tecnico, ma a sua volta condizione di altro progresso, questo processo di integrazione di cui noi assistiamo ai primi passi.

Ma, secondo il relatore di minoranza, queste possibilità di progresso, che obiettivamente sono inerenti al processo di integrazione economica, sarebbero in realtà annullate dal fatto che il mercato comune

nasce sotto il controllo dei monopoli, che hanno ispirato questo trattato e che del mercato comune faranno quindi una bandita di caccia riservata per la ricerca del massimo profitto.

Pare a noi che questo ragionamento pecchi di schematismo. Certo in un'economia dominata dai monopoli, dalle grandi concentrazioni capitalistiche, sarebbe difficilmente pensabile che i governi operassero una grande svolta politica in contrasto con queste forze: ciò non potrà accadere se non quando i partiti democratici saranno riusciti ad assumere essi la direzione effettiva della cosa pubblica, ciò che non è il caso ancora in alcun paese della « piccola Europa ».

Nell'attuale situazione, quindi, è inevitabile che i monopoli abbiano la loro parola da dire, e da far ascoltare, nelle grandi decisioni politiche. Ma ciò non significa, almeno per chi abbia uno spirito dialettico, che tutto ciò che vogliono i monopoli debba essere semplicemente respinto dai lavoratori. La società capitalistica è andata avanti, dalle sue origini ad oggi, sotto la spinta degli interessi capitalistici dominanti e ciò nonostante ha realizzato dei progressi. Spinta dal demone della propria perpetua instabilità, per sottrarsi alle pressioni dei lavoratori, per ricercare maggiori profitti, per sfuggire alle proprie contraddizioni, la società capitalistica ha realizzato anche dei grandi progressi tecnici ed economici, di cui si sono avvantaggiate anche le classi lavoratrici. Avvantaggiate, dirò, in un duplice senso: perché hanno dei benefici immediati di questo sviluppo, e soprattutto perché, nel progresso tecnico, nell'allargamento permanente del mercato, nell'accresciuta dimensione delle imprese, hanno trovato altrettante tappe di avvicinamento al socialismo; hanno trovato, cioè, un terreno di lotta più avanzato e da cui è sempre possibile puntare ancora più innanzi.

Così l'introduzione delle macchine, così l'avvento della grande impresa, che pure hanno seminato tanta miseria e tanta rovina, sono state sempre dai socialisti considerate forme di progresso, di fronte a cui il dovere dei lavoratori non è quello di opporre resistenza difendendo forme superate e antiquate, ma al contrario quello di gettare il peso della propria forza organizzata non solo per alleviare quella miseria e quella rovina ma, più ancora, per trarre il massimo vantaggio dalle nuove conquiste, per trasformare, come si dice, il progresso tecnico in progresso sociale, per sottrarre ai capitalisti l'esclusivo profitto dello sviluppo e del progresso. Discono-

scere questa dialettica del progresso capitalistico, questa solidarietà pur nel contrasto e nella lotta, significherebbe per noi negare l'essenza stessa della nostra dottrina.

E del pari non ci sembra valido l'altro argomento, largamente sviluppato dal relatore di minoranza, che il mercato comune distruggerebbe tutte le protezioni che attualmente sostengono l'industria italiana e di cui essa ha bisogno per vivere, e che perciò appunto sarebbe da condannare. Certo, il mercato comune, mentre non turba i sonni dei grandi monopoli, che nelle intese internazionali hanno sempre la possibilità di sistemare i propri interessi, rischia di essere gravemente pregiudizievole, oltre che per molte delle nostre aziende, oggi marginali, per l'agricoltura e per parte della mano d'opera. Ma per ciò stesso rappresenta, per queste forze, una formidabile sollecitazione a lottare per creare una nuova situazione, un nuovo equilibrio più avanzato e quindi una nuova direzione della vita economica in senso più moderno e democratico.

Devo dire francamente che, dietro alle eccessive preoccupazioni per le protezioni di cui l'economia italiana gode, temo si manifesti in ultima analisi uno spirito conservatore, lo spirito del *quieta non movere*. Non dimentichiamo che l'economia italiana si è sviluppata sempre all'ombra di queste protezioni statali (protezioni doganali, prezzi politici, sussidi, commesse, preferenze di varia natura) o, come ha detto uno storico della borghesia italiana, nel « bagnomaria delle protezioni statali », e che grazie a queste protezioni s'è creato un equilibrio artificioso, si è organizzata praticamente l'ignavia, la assenza di iniziativa, la stagnazione di molti settori della nostra economia, favorita appunto dalle posizioni di rendita assicurata dalla protezione.

Se storicamente è vero, almeno in parte, che queste protezioni poterono essere utili o necessarie, in determinate fasi del nostro sviluppo, è certamente vero che il capitalismo italiano si è rivelato abilissimo nel consolidarle e nel perpetuarle, riuscendo così a sfuggire al rischio e a sottrarsi da ogni stimolo di progresso. Rompere questi rapporti stagnanti, questo equilibrio artificioso, aprire decisamente la strada verso una politica di sviluppo è fra i compiti che noi stimiamo primari del movimento operaio italiano. E dovremmo oggi noi farci paladini di questo antiquato edificio, di questo equilibrio di sottosviluppo, perché la rottura di esso comprometterà interessi stabiliti, genererà scom-

pensi e squilibri e produrrà delle perdite? Purtroppo, non è possibile concepire un progresso, che significa appunto abbandono di un equilibrio vecchio per uno nuovo e più alto, senza creare uno squilibrio, senza cagionare delle perdite, senza pagare insomma un prezzo, almeno finché si vive nella società capitalistica, dove l'ideale di «una trasformazione strutturale organica della società che proceda lungo le vie del progresso economico e sociale, senza scosse», accarezzata dal relatore di minoranza, mi sembra rasenti l'utopia.

Se il mercato comune dovesse veramente mettere in crisi l'assetto antiquato della nostra economia, se dovesse sul serio rompere il vecchio equilibrio di sottosviluppo, sarebbe, sotto questo profilo, almeno potenzialmente positivo, perchè dallo squilibrio nasce il movimento e senza il movimento non c'è progresso.

Si tratta naturalmente di ottenere che il nuovo equilibrio sia migliore, dal punto di vista delle masse, cioè dell'occupazione e del livello di vita. Vale a dire che il nuovo equilibrio non sia frutto del libero gioco delle forze capitalistiche ma di un intervento cosciente diretto a fini democratici. E questo è il vero problema che pone il mercato comune, il vero problema che sta al centro delle nostre preoccupazioni e che determina tuttavia la nostra decisione di non dare un voto pregiudizialmente contrario.

Perchè noi ci rifiutiamo di immaginare che il mercato comune metta in movimento una serie di azioni e reazioni le cui conseguenze possano prevedersi e valutarsi *a priori* come se si trattasse di forze puramente meccaniche. In realtà fra le azioni e reazioni che il mercato comune mette in movimento vi sono anche forze umane coscienti, capaci di sovvertire molte previsioni (l'esperienza della C. E. C. A. e del Benelux conferma del resto la fragilità di certe previsioni), e fra queste forze coscienti vi sono anche le forze del lavoro.

Certo sappiamo che vi sono anche le forze avversarie che trarranno dalle nuove esigenze competitive sempre nuovo motivo per tentar di respingere al livello più basso i carichi sociali, e che già oggi in Italia strillano in agricoltura contro l'imponibile di manodopera e contro ogni riforma dei patti agrari. Ma esse assolvono alla loro funzione e noi vogliamo assolvere alla nostra. La loro è quella appunto di sforzarsi sempre di sbarrare la strada, o, peggio, ancora, di respingere indietro i lavoratori, e se non attuano queste loro intenzioni è soltanto perchè le forze sindacali e politiche

dei lavoratori sanno essere all'altezza del proprio compito.

Ebbene, è a queste forze sindacali e politiche che noi crediamo spetti il compito di plasmare la realtà futura del mercato comune in modo diverso da come piacerebbe ai grandi interessi privati. Si tratta di sospingere questa forza sindacale e politica verso la soluzione dei problemi di sviluppo, del controllo e della scelta degli investimenti, verso una crescente influenza del potere pubblico nella direzione economica e verso un suo effettivo esercizio democratico: problemi che sono del resto già vivi nella coscienza dei lavoratori. E quando parliamo di lavoratori, non alludiamo soltanto a quelli italiani ma a quelli di tutti i paesi della piccola Europa, che saranno necessariamente sospinti a stringere più fervidi legami proprio sul terreno della lotta di fronte ai legami internazionali dei capitalisti che il mercato comune farà più scoperti.

Questa è, in sostanza, la nostra valutazione. La tecnica essendo ormai in movimento, le istituzioni debbono necessariamente seguire. Non servirebbe a nulla dare alle masse solo una parola d'ordine negativa, trincerarsi nella situazione esistente, che è, oltre a tutto, una situazione di stagnazione e di sottosviluppo, dimenticando che in un mondo che corre veloce verso forme più alte di tecnica, recuperare dei ritardi può essere domani terribilmente duro.

Senza farci nessuna illusione sulla natura e gli scopi del trattato che ci sta dinanzi né sulle intenzioni del Governo chiamato ad applicarlo, noi confidiamo che esso svilupperà e accrescerà il potenziale di lotta dei lavoratori. E pertanto reagiamo di fronte ad esso come reagiva Marx oltre cent'anni fa, quando parlando del libero scambio, che era la grande parola d'ordine dei capitalisti del suo tempo, pur riconoscendo che era nella linea ascendente del progresso, ne diceva tutto il male che oggi si può dire di questo trattato: che esso cioè rappresentava la libertà soltanto del capitale e quindi l'accresciuto dominio dei capitalisti, che esso avrebbe distrutto tutte le protezioni e perciò l'equilibrio esistente, avrebbe accresciuto lo sfruttamento dei lavoratori e esasperato la lotta di classe, ma che proprio perciò avrebbe affrettato l'avvento del socialismo. E concludeva: in questo senso io voto in favore del libero scambio.

Con lo stesso spirito, oggi di fronte ad un problema altrettanto grave, noi sentiamo che il nostro compito non è quello di dire soltanto di no, ma è quello di accettare la sfida dell'avvenire, e di indicare ai lavoratori

le nuove strade, i nuovi obiettivi, le nuove prospettive, le nuove più vaste solidarietà, e di trasmettere così ai lavoratori la nostra stessa fiducia nella loro forza e nella loro maturità.

È in questo spirito e con questo significato che noi ci asterremo dal voto. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

DE MARSANICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Diverse ed anche contrastanti sono state le opinioni dei vari gruppi della Camera sull'Euratom e sul mercato comune.

La nostra interpretazione politica desunta dall'esame dei principi e degli istituti su cui si fondano i due trattati, è questa: essi non creano un ente di natura sovranazionale, autonomo e indipendente dalla sovranità degli Stati partecipanti. Del resto, questo non sarebbe stato possibile perché la « sovranazionalità » non è un concetto né politico né giuridico, ma soltanto uno pseudoconcetto. Per andare al di là del principio nazionale occorre passare senz'altro al principio internazionale.

Questi trattati, invece, costituiscono, direi, i massimi sistemi giuridici entro i quali gli Stati aderenti si propongono di attuare una loro collaborazione economica; cioè sono gli Stati che fanno l'integrazione dell'economia europea, senza obliterare le nazioni che compongono l'Europa. Anzi, si fa l'integrazione europea sulla base del principio nazionale, considerato non più come elemento di divisione, ma come elemento di organizzazione internazionale.

Non crediamo che sia possibile, come qualcuno ritiene, sostituire al sentimento nazionale un sordido patriottismo economico di cittadinanza europeistica. Le nazioni europee si accordano per attuare l'integrazione europea: questo è per noi il valore storico di questi trattati e solo a questo titolo essi possiedono una funzione.

Anche sul sistema economico e sociale diverse sono state le valutazioni dei gruppi: i comunisti, dall'onorevole Pajetta al relatore Berti, hanno definito questi trattati una specie di puntello al claudicante capitalismo; i socialisti sembrano considerarli come una specie di prefazione all'Europa socialista; i liberali li considerano invece come la prima vittoria del liberalismo integrale.

Non mi pare che questi trattati possano autorizzare (a prescindere dall'opinione dei

comunisti, la quale è indubbiamente discutibile) né la tesi socialista, né la tesi liberale. Questi trattati sono un complesso di comandi giuridici con i quali si attribuiscono ai singoli Stati aderenti funzioni giuridiche sull'economia e vaste responsabilità economiche.

Allora la nostra interpretazione economica dei trattati è che essi potranno avere un reale successo soltanto in un ordine corporativo, il quale è un sistema rappresentativo che non annulla l'iniziativa individuale, ma le pone dei limiti, attribuisce alla proprietà una funzione sociale, rifiuta la gestione statale dei mezzi di produzione, considera l'economia non come un fatto privato, ma come un fatto della società.

Ho letto nella relazione ministeriale questa frase: « La politica segue l'economia come la bandiera seguiva il commercio ». A prescindere che la bandiera non ha mai seguito il commercio, ma lo ha protetto, questa formula, a mio avviso, dovrebbe essere rovesciata: è sempre la politica — anche nella forse ormai oziosa polemica fra liberisti e dirigisti — il soggetto, l'economia è l'oggetto.

Ma nemmeno da un punto di vista economico si può accettare che questi trattati siano una grande novità, una originale creazione di questo secondo dopoguerra.

L'idea dell'Europa è antica, e non è il caso di rifarne tutta la storia. Però vorrei ricordare qualche precedente: per esempio, il convegno Volta per l'unione europea, tenuto a Roma nel 1932, ed anche il patto a quattro stipulato nel 1933. L'idea dell'Europa quindi, non l'ha inventata nessuno di noi: poichè è anche esistita una quasi completa comunità economica europea che solo la prima guerra mondiale ha spezzato.

Ed ecco quindi presentarsi l'aspetto pratico di questi due trattati, i quali debbono essere, a mio avviso, considerati contestualmente, non separati: non si può pensare seriamente a una collaborazione interorganica degli Stati per lo sviluppo della produzione, senza fornire l'Europa dell'energia atomica di cui essa oggi non è provvoluta.

Il mercato comune presenta alcuni punti oscuri, a cominciare dal nome, che non è chiaro. Molti non comprendono che cosa voglia dire mercato comune, perchè nulla è più comune del mercato. Il mercato è comune *in re ipsa*. Io direi mercato unico, mercato unitario dell'Europa, affinché la gente capisca meglio di che cosa si tratti.

Vi sono poi da considerare l'abolizione della tariffa doganale tra gli Stati e l'instaurazione

razione della tariffa doganale comune verso il mondo esterno, verso i paesi terzi.

Credo che nessuno possa meravigliarsi se ricordo che queste due clausole, questi due congegni del trattato, che ne costituiscono poi la parte fondamentale, metteranno in piena azione quella che, più che una legge, è una condizione dell'economia, cioè il principio dei costi comparati.

L'Italia, è stato detto tante volte, ma è opportuno ripeterlo, ha una economia depressa nei confronti dei soci della Comunità, depressa in quanto la nostra economia è a costi alti e a salari bassi, mentre un'economia che si sviluppa ha costi bassi e salari alti. Quindi, in Italia vi è anzitutto un problema di costi, tanto nell'agricoltura quanto nell'industria.

L'agricoltura ha nel trattato del mercato comune un posto a parte come è giusto che sia, perché l'agricoltura è l'attività diretta e fondamentale dell'umanità. Credo, a differenza di molti colleghi, che l'agricoltura italiana sia nelle condizioni naturali per resistere meglio dell'industria nella competizione dei costi internazionali, purché il Governo faccia quella politica che da molto tempo si invoca, cioè una politica di equilibrio e di garanzia dei prezzi minimi dell'agricoltura, specie per quanto riguarda l'offensiva massiccia che l'agricoltura dovrà sostenere da parte dei prodotti dei territori di oltremare.

L'industria si trova in condizioni naturali diverse da quelle dell'agricoltura. Penso che si possa accettare il concetto che le aziende antieconomiche debbano cadere, ma non accetterei a cuor leggero di applicare la morale spartana del Taigeto a tutte le piccole e medie industrie che sono moltissime e che costituiscono il nerbo della occupazione operaia in Italia che, non dimentichiamolo, è il solo paese che ha una disoccupazione permanente di oltre 2 milioni di unità.

Che cosa si può fare per parare il pericolo che la comparazione dei costi metta l'industria italiana nelle condizioni di non essere più capace di assorbire almeno in gran parte l'eccedenza delle forze di lavoro? Più che l'abolizione delle dogane tra gli Stati del mercato comune, mi sembra importante la dogana unica verso i paesi terzi. L'Italia importa o avrebbe convenienza ad importare la massima parte delle materie prime dai territori estranei e al di fuori del mercato comune e, quindi, occorrerà tenere il livello della dogana comune per le materie prime e per i semilavorati sempre al di sotto di quel 3

per cento e di quel 10 per cento di valore che il trattato stabilisce come limite massimo. L'unico modo con cui la nostra industria si potrà difendere nella competizione dei costi è quello di provvedersi di materie prime al minor prezzo possibile.

Vi è un altro aspetto politico del trattato del mercato comune ed è l'integrazione dei territori d'oltremare. È un punto di fondamentale importanza. Si tende a passare dalla integrazione europea alla integrazione euro-africana, il che costituisce un coraggioso e vasto disegno politico capace di assicurare all'Europa lavoro ed espansione civile per almeno un secolo. Vi sono dei rischi da correre, che credo convenga correre, se l'Italia vorrà tornare in Africa, come ritengo che debba tornarvi, d'accordo con tutti i paesi europei, e d'accordo soprattutto col mondo arabo e con le altre popolazioni africane. Però, l'inizio di questo disegno non è felice. Più che la integrazione dei *territoires* francesi dell'Africa equatoriale ed occidentale, era necessario associare al mercato comune gli Stati arabi indipendenti, da Gibilterra a Suez, dal Marocco all'Egitto. Soltanto in questo modo si poteva fare una integrazione che tenesse conto degli elementi dell'economia mediterranea, la quale unisce realmente l'Europa e l'Africa. Penso però che si possa passare a questa integrazione giuridica con le convenzioni speciali che il trattato prevede, perché altrimenti di integrazione euraficana non si potrebbe parlare e vi sarebbe soltanto un concorso di spese italiane ai disegni coloniali della Francia e del Belgio.

I trattati hanno questi lati luminosi di carattere astratto e questi lati oscuri di carattere concreto. Evidentemente, il successo dei trattati più che dai principi dipenderà dalla politica governativa. Ritengo che in Italia dovrebbe essere finalmente messo il punto finale alla politica economica dei due triangoli che è incominciata nel 1861 e che, salvo il periodo del ventennio fascista, è stata poi sempre continuata: la politica del triangolo Genova-Torino-Milano e quella del triangolo Napoli-Bari-Palermo. Attraverso la manovra della tariffa doganale e della spesa pubblica si è fatta una politica non di scambio fra agricoltura e industria, come si sarebbe dovuto e potuto fare, ma si è quasi creata una contrapposizione fra agricoltura e industria.

L'Italia è un paese ad economia mista. Bisogna quindi trovare la linea di sutura tra agricoltura e industria, specialmente nell'interesse delle masse lavoratrici. Nessuno si illuda che il mercato comune e l'Euratom

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

significhino un progresso, ove l'Italia non riesca ad assorbire i suoi disoccupati che oggi testimoniano che la posizione dell'Italia è veramente in coda nella gerarchia delle nazioni europee, sia in linea politica, sia in linea economica.

Una politica economica unitaria può trovare la sua possibilità di attuazione soltanto nella meccanizzazione dell'agricoltura e nella industrializzazione, con appropriate industrie, fino al massimo possibile, del Mezzogiorno, anche usufruendo dei mezzi della Banca di investimenti.

Questi trattati, se saranno applicati con ocularità dal Governo, con la collaborazione delle forze economiche delle imprese e dei sindacati, se, soprattutto, saranno modificati con le varianti che l'esperienza reale richiederà, segneranno un passo avanti dell'economia europea.

Tuttavia, non possiamo accettare le idee del massimo fautore della integrazione europea, il signor Spaak, il quale recentemente ha scritto un articolo per la stampa belga e francese nel quale si afferma che la storia moderna da oggi si può dividere in due grandi ere: una sarebbe cominciata naturalmente il 14 luglio 1789 alla Bastiglia, l'altra sarebbe cominciata il 25 marzo 1957, nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio con la firma dei trattati europei. Tutto questo è molto enfatico, ed è per lo meno inesatto. Noi consideriamo questi trattati, come dicevo in principio, capaci di sviluppi diversi. Essi danno in un certo senso ragione un po' a tutti nelle loro previsioni e nelle loro valutazioni: ai comunisti per quanto riguarda il capitalismo; ai socialisti per quanto riguarda i monopoli privati; ai liberali per quanto riguarda il libero scambio; a noi per quanto riguarda la necessità del sistema corporativo. Questi trattati, appunto perché polivalenti, non sono del tutto idonei ad affrontare la realtà, la quale potrebbe essere tale che, se ad un certo momento le responsabilità degli Stati per applicarli dovessero travalicare le loro forze e i loro poteri, nonostante la irreversibilità nei confronti di ciascuno, tutti gli Stati partecipanti dovrebbero mettersi d'accordo per farli cadere.

Questi trattati, quindi, potranno essere una grande cosa o non potranno essere nulla, a seconda della capacità dei governi di saperli applicare. Appunto per questo, abbiamo chiesto la riduzione del periodo di delega dei poteri al Governo ed una discussione annuale in Parlamento su ciò che si è fatto e su ciò che si intende fare per applicare

i trattati, il che equivale ad una riduzione pratica della delega piena ad un solo anno.

Con la interpretazione economica e politica che ho esposto, diamo la nostra leale adesione e il nostro voto a questi trattati, confidando che essi possano in realtà produrre — se la volontà e la capacità corrisponderanno alle intenzioni — un incremento di civiltà in Italia e in tutta l'Europa. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per il completamento del fabbricato C al viale Aventino e sua destinazione in uso alla F. A. O. ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per il ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge presentato il 12 maggio 1955:

« Istituzione dell'Ente autonomo acquedotti riuniti campani e molisani » (1613).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo decreto.

Il disegno di legge sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Ci spiace non essere d'accordo con l'onorevole Pella quando, nella conclusione del suo discorso, affermava che in questo momento destinataria dei nostri voti sarà

l'idea dell'Europa e che noi stiamo qui a votare *pro* e *contro* questa idea.

Non pensiamo che le cose stiano così e che la votazione avvenga in questi termini. Noi non stiamo votando sul principio dell'integrazione europea, sulla giustezza o meno di questo principio. noi siamo qui a votare su questa integrazione dell'economia italiana che ci viene proposta, sul modo in cui i trattati internazionali in esame si inseriscono nella realtà concreta e storica del nostro paese e dell'Europa, sulle forze che guidano questa integrazione, sui fini che si pongono, sulle prospettive che essi aprono. Ed è contro questa integrazione, così come è organizzata e obiettivamente si sviluppa, che interviene il nostro « no », e ciò per un ordine di motivi che riassumerò rapidamente.

In primo luogo, questa operazione apre la via al rafforzamento del predominio dei grandi gruppi monopolistici internazionali ed interni, e quando noi sosteniamo questa posizione, non abbiamo bisogno di riferirci alle parole pronunciate in quest'aula dall'onorevole Malagodi o a ciò che si è letto sulla stampa padronale. Noi facciamo queste affermazioni non sulla base di un processo alle intenzioni, bensì sulla base dei fatti, come risultano dalla lettera dei trattati. Consideriamo per esempio il trattato che riguarda l'Euratom, e cioè che investe il problema centrale per ciò che riguarda l'avvenire della nostra economia che si chiama la fonte di energia, anzi quella fonte di energia che ella stesso, onorevole Pella, poco fa ci diceva sta determinando quella che con una frase di moda, mi sembra da lei adoperata, viene chiamata una seconda rivoluzione industriale: l'energia atomica. Ci troviamo di fronte ad un trattato che investe questi punti fondamentali per ciò che riguarda le prospettive della nostra economia e quelle dei paesi integrati, e ci troviamo di fronte ad un trattato che diverrà operante, se non vado errato, esattamente dopo un anno dalla ratifica.

Ebbene, per ciò che riguarda questo problema dell'energia atomica e perciò delle prospettive per le nostre fonti di energia, questo trattato propone una riorganizzazione strutturale che affida agli imprenditori privati la produzione ed il controllo dell'energia atomica. E quando in questo caso noi parliamo di imprenditori privati, tutti quanti sappiamo che si intendono i grandi gruppi monopolistici, che soli possono accingersi ad una impresa di questo genere; non solo, ma gli strumenti e le misure e gli organismi che il trattato dell'Euratom prevede su questo terreno sono concepiti esclusivamente in funzione

dell'iniziativa che in questo campo fondamentale viene affidata e riconosciuta in questo modo ai grandi gruppi monopolistici. Questa è la realtà, questo è l'esempio da cui vien fuori il posto che viene fatto ai grandi monopoli.

L'onorevole Basso poco fa poneva il problema se si possa o no in questo momento determinare una svolta che tagli fuori dallo sviluppo della nostra politica o di una politica europeista i grandi gruppi monopolistici, che determini quindi un corso radicalmente nuovo. Vorrei dire al collega Basso che per esempio su questa questione non è ancora la svolta che egli chiedeva: se è vero che dal campo stesso della scienza italiana e dai settori che non condividono in questa questione la posizione dell'estrema sinistra è stata affermata la possibilità di una politica che non significhi ancora quella svolta radicale o la instaurazione nel nostro paese di un regime socialista, ma che significhi l'applicazione in quel campo di un precetto della nostra Costituzione, e cioè il controllo e l'iniziativa dello Stato, e se è vero che esponenti della scienza italiana hanno in nome di essa protestato contro la capitolazione che su questo punto decisivo per lo sviluppo delle nostre forze produttive viene operata dallo Stato e dalla collettività.

Ed ecco la realtà, ecco che la proposta di una politica che facciamo qui, lungi dall'essere una posizione massimalistica, si collega oggi a posizioni che si estendono notevolmente al di là di quelle che sono le posizioni del movimento operaio. Perciò quando noi invece ci troviamo di fronte al trattato dell'Euratom costatamo che ci troviamo di fronte ad una grave rinuncia persino a quel tanto o a quel poco che finora si è riusciti a realizzare per ciò che riguarda la politica delle fonti di energia e le posizioni che vi detengono i grandi gruppi monopolistici; e si prepara un domani in cui la leva di guida dell'economia italiana, che è rappresentata dalle fonti di energia, andrà a cadere ancora di più nelle mani di quei grandi gruppi contro i quali ci vogliamo muovere.

Di qui il significato che per noi hanno questo trattato e questa politica e questo non solo dal punto di vista della struttura economica e dell'avvenire del nostro paese, ma da quello stesso della causa democratica in Italia. Si tratta di forze che sono state riconosciute come nemiche della democrazia italiana, e non solo da noi, che sono state individuate come la causa dell'arretratezza del nostro paese, l'origine di quegli squilibri e di

quelle diseguaglianze di cui ancora poco tempo fa sottolineavamo la gravità discutendo la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno. Si tratta infine delle forze che sono state all'origine della tragedia fascista, della guerra che abbiamo sofferto e della involuzione di questi anni di regime clericale.

Perciò noi vediamo nella linea a favore dei grandi gruppi monopolistici, che emerge da questo trattato, una linea politica generale che va contro il corso indicato dalla nostra Costituzione e da quel messaggio presidenziale che anche in questa occasione vogliamo ricordare.

In secondo luogo noi voteremo contro questi trattati perché l'integrazione che in essi viene proposta nasce sul ceppo della politica atlantica, anche se notiamo alcune reticenze o contraddizioni; infatti, mentre il sottosegretario per gli affari esteri onorevole Folchi riconosceva che questi trattati nascono per colmare il vuoto lasciato dalla C.E.D., l'onorevole Pella poco fa, andando a cercare gli ascendenti dei trattati stessi, affermava che non si trattava di un figlio diretto. Stabilisca ella, onorevole Pella, il grado di parentela; quello che conta è che voi cominciate a vergognarvi un po' della C.E.D., se è vero che la mettete in ombra in questa maniera.

In realtà è che si tratta di una politica che nasce su quel corso che è stato qui ricordato; di una politica che non è di unità dell'Europa, bensì di blocco e di rottura dell'Europa. Non possiamo accettare il termine che è ormai corrente, quello di politica di integrazione europea, in primo luogo perché si tratta solo di sei paesi, e non si può pensare ad un processo di unione europea che si svolga attraverso una somma di integrazioni parziali, o si ispiri a quella concezione spaziale di cui parlava l'onorevole Gian Carlo Pajetta e che viene a coincidere — guarda caso — con le frontiere del capitalismo.

Ma vi è anche un altro motivo. Come si pone oggi il problema di fondo dell'integrazione delle economie europee? Tale problema oggi deve porsi nel rapporto tra i due sistemi in cui è divisa l'Europa. Questa è la realtà. da un lato constatiamo l'esistenza di un sistema capitalistico, dall'altro abbiamo assistito in questi ultimi 40 anni al sorgere, all'affermarsi e all'espandersi di un sistema socialista. E chi voglia affrontare alla radice il problema dell'unione non di sei o tre o quattro paesi, ma di tutto questo continente, deve riportarsi a questo problema; e chi voglia indicare una strada che porti ad un'effettiva unione dell'Europa, alla reale creazione di

una unione economica europea, deve mettersi alla prova su questo punto.

Noi affermiamo che i trattati che ci vengono presentati non indicano invece una via di soluzione di questo problema, una via di superamento, ma consolidano ed aggravano la rottura. E ciò avviene in base ad una scelta politica precisa, tanto è vero che questi trattati procedono ad una integrazione non di economie complementari, ma di alcune forze economiche di determinati paesi, in base ad una scelta e ad un'alleanza politica di classe di cui è stato parlato prima.

Per quanto riguarda la situazione del nostro paese, noi sappiamo quale danno è già venuto all'Italia, quale distorsione ha subito la nostra economia a causa di questa concezione che divide l'Europa e che aggrega l'Italia ad alcune strutture economiche isolandola da tutto il resto dell'Europa stessa.

Qui la nostra critica parte dalla considerazione di quello che è l'interesse nazionale, l'interesse dell'Italia alla pace ed alla distensione. Noi voteremo contro questi trattati per esprimere il nostro voto contrario ad un orientamento politico che condanniamo perché ostacola, anziché favorirlo, il processo di avvicinamento, di collaborazione e di distensione internazionale.

Si è molto discusso in questi giorni sugli avvenimenti di Mosca e sulle decisioni del comitato centrale del partito comunista della Unione Sovietica, e si è polemizzato in proposito. Ma io credo che obiettivamente si possa affermare, qualunque sia l'angolo visuale da cui si considera questo problema, che ci troviamo di fronte a decisioni politiche che sono volte a sviluppare la politica di coesistenza, di scambi e di collaborazione tra i due mondi. Questo è ciò che hanno riconosciuto anche uomini distanti dalla nostra visione nel giudicare gli avvenimenti di Mosca.

Ed allora ecco il problema politico che non è stato affrontato a sufficienza dalla parte che sta di fronte a noi — se questa è l'azione che è stata svolta, se questa è l'iniziativa, se questo è il modo in cui ci si muove là, come risponde l'occidente? Come risponde la socialdemocrazia occidentale? Come risponde il movimento cattolico? Come rispondiamo noi, Parlamento italiano?

E lascio da parte la campagna anticomunista che si è voluta sviluppare per sottolineare invece qual è la risposta politica che sia coerente alle affermazioni che qui sono state fatte in favore della pace, della distensione e della coesistenza. Voi rispondete con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

questi trattati, cioè arroccandovi ancor più sulla politica dei blocchi contrapposti, in questo modo confessando la incapacità del mondo della socialdemocrazia italiana e del mondo cattolico italiano di indicare una soluzione effettiva del problema della unità europea e del rapporto fra i due mondi, che è il problema di fondo su cui si misurano oggi le capacità dei governi e dei partiti politici.

Questo si rileva dal modo sommario con cui ella, onorevole Pella, ha trattato la parte che riguarda la riunificazione della Germania. Abbiamo sentito affermazioni di cui occorre sottolineare il peso politico e la gravità. Ella ha parlato di irreversibilità, cioè ha affermato che questi trattati non prevedono l'uscita della Germania di Bonn anche nel caso di unificazione delle due Germanie. E qui vien fuori la gravità della sua affermazione. Ella ha molta fiducia nelle forze centripete e nella forza di attrazione di questi due trattati. Ma si può seriamente pensare ad una riunificazione delle due Germanie che avvenga in termini di annessione (perché questo avverrebbe di fatto) della Germania dell'est all'economia capitalista dominata dai grandi gruppi che è alla base di questi trattati? Si può pensare a tutto questo? Nessuno, secondo noi, può farsi illusioni: questa sarebbe una prospettiva di rottura grave e di conflitti.

E allora, se questa è la prospettiva e se non si vuole tale prospettiva, è chiaro che il mercato comune si presenta oggi come un ostacolo, in definitiva, alla soluzione di quel problema tedesco che tutti sappiamo essere problema chiave, problema principe e decisivo proprio ai fini della unità, della pace e della integrazione dell'Europa.

Del resto, questa politica di divisione arriva perfino nel campo interno, arriva perfino nella elezione dei rappresentanti che dovremo eleggere nel Parlamento italiano. Ella, onorevole Pella, ci ha parlato dell'idea dell'Europa che è nel suo pensiero e nel pensiero del suo Governo. Ma noi ci permettiamo di dire che questa è l'immagine dell'Europa che voi avete nel cuore e nel pensiero; un'Europa in cui la rottura e la divisione politica e la discriminazione illegale scendono fino all'interno della nazione, non soltanto si esprimono in termini di frontiera, ma scendono nel corpo della nazione. Questa è la realtà, e smentiteci nel voto che fra poco vi sarà su un articolo del trattato.

PAJETTA GIAN CARLO. Non lo dice l'onorevole Pella, perché gli piange il cuore.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Se sarà necessario, lo dirò.

INGRAO. Inoltre, votiamo contro questi trattati per la posizione che abbiamo assunto a favore del movimento di liberazione del mondo coloniale. Non ho bisogno di ripetere cose largamente dette e ripetute da questi banchi e ricordate testé anche dall'onorevole Basso. Questi trattati accendono un'ipoteca sull'economia e sui territori nord africani, ipoteca che i popoli nord africani respingono e considerano lesiva della loro sovranità. Da questa ipoteca nessun guadagno viene per noi, bensì un danno per la nostra agricoltura e una corresponsabilità nostra.

Infine, votiamo contro questi trattati per il posto che da essi vien fatto al grande capitale tedesco, al riarmo e al ritorno del militarismo tedesco. E qui dobbiamo ricordare che rapidi passi sono stati compiuti in questa direzione durante gli ultimi dieci anni: si è cominciato a permettere il risollevarsi delle forze che sono state la matrice del militarismo tedesco contro la piattaforma di Yalta e di Potsdam.

In secondo luogo si è andati avanti e si è arrivati alla inclusione della Germania di Bonn in un sistema di alleanze militari, in terzo luogo si è arrivati al riarmo della Germania; in quarto luogo oggi si arriva alla autorizzazione alla Germania a produrre energia atomica, il che, presto o tardi, tutto lo sappiamo, significherà armi atomiche nelle mani della Germania, nelle mani del militarismo tedesco.

Sembra a noi che forze cattoliche e repubblicane, che vissero il dramma della Resistenza insieme con noi, accettino oggi con troppa leggerezza la minaccia e la posta che tale politica comporta per le stesse posizioni ideali e politiche che esse esprimono.

Noi non possiamo condividere questa posizione e questa responsabilità ed opponendoci a questa politica non restiamo ancorati ad un ideale astratto o a spettri del passato, ma restiamo ancorati ad una coscienza della storia d'Europa, delle forze che ne hanno minato l'unità e la pace, che non è soltanto di noi comunisti, ma che è il patrimonio politico uscito dalla lotta comune, dalla elaborazione politica della Resistenza.

Si è detto che il nostro sarebbe un voto di opposizione sterile. Se ciò vuol dire che non esistono in questa Camera in questo momento rapporti di forza tali da permetterci di respingere i trattati, è vero, è così; ma noi non abbiamo mai valutato il peso del nostro voto dal successo immediato che esso poteva realizzare nell'attimo della votazione e non lo abbiamo mai valutato solo dal riflesso che aveva nella nostra Assemblea. Abbiamo guar-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

dato sempre alle prospettive future, al paese, e, insieme, alle forze di cui parlavamo qui dentro. Altrimenti la politica di opposizione nostra all'atteggiamento di discriminazione verso la repubblica popolare cinese non avremmo dovuta condurla, perché in quel caso siamo stati battuti e siamo rimasti soli. Eppure abbiamo visto che quella politica che abbiamo propugnato e in cui ci siamo trovati soli insieme con i socialisti a combattere in quest'aula, oggi si fa strada nel mondo e lo stesso Governo che ella esprime, onorevole Pella, seppure con molto ritardo, comincia a intendere che bisogna cambiare qualche cosa in quella direzione e comincia a muoversi verso quella strada che noi allora, sembrando isolati e battuti, indicavamo.

Lo stesso potremmo dire per il nostro voto per quanto concerne il patto atlantico. Il no al patto atlantico non ebbe successo, però servì a dare coscienza a tanta parte della classe operaia italiana e del movimento popolare italiano e da cui noi e voi colleghi socialisti sappiamo che è uscito un movimento per la pace e la distensione a cui abbiamo partecipato insieme e che è stato uno dei grandi fatti della lotta democratica italiana di questo decennio.

Questo è il valore che diamo al « no » e vogliamo dar coscienza alla classe operaia e al popolo della minaccia e dei pericoli rappresentati da questi trattati, perché da questa coscienza esca un movimento positivo di azione e di lotta. Per cui noi non condividiamo l'opinione dei colleghi socialisti che l'astensione sia la condizione perché si realizzi un incontro ed una piattaforma comune con i lavoratori degli altri paesi che sono previsti e fanno parte della integrazione. Sembra a noi che non possa interessare ai compagni socialisti una unità che fosse raggiunta su una posizione che offusca la consapevolezza delle forze che stanno dietro a questi trattati e dei fini che essi perseguono e dei pericoli che comportano. Non è questa unità — sembra a noi — che deve essere voluta e che deve interessare ai colleghi socialisti. Del resto sappiamo che sempre l'unità reale e non fittizia, l'unità capace di reggere alle prove della lotta si è sempre fondata e servita della chiarezza, della nettezza delle posizioni politiche, soprattutto della capacità di dare evidenza dinanzi alle grandi masse all'analisi politica che veniva data alle prospettive che si indicavano.

Perciò intendiamo la nostra opposizione come una opposizione a carattere attivo e costruttivo.

Onorevole Pella, infatti, nel momento in cui abbiamo criticato e pronunciato il nostro no al trattato dell'Euratom, contemporaneamente abbiamo presentato alcuni ordini del giorno per quanto concerne la politica atomica non rinunciando nemmeno nel momento in cui pronunciavamo il nostro no, ad indicare le linee di una politica positiva anche in questo campo, a cercare in questa Camera la possibilità di un incontro con tutte le forze politiche, anche con quelle che erano divise da noi, per vedere quello che si potesse fare al fine di correggere i gravi pericoli che in quei trattati erano contenuti.

Continueremo su questa strada sapendo di interpretare in tal modo anche talune posizioni politiche affiorate da parte di alcuni oratori che pure si sono dichiarati, alla fine, disposti a votare a favore dei trattati.

Credo che tutti, nessuno escluso, hanno finito con l'esprimere preoccupazioni ed allarme nei confronti di talune prospettive offerte dai trattati. E direi che lo stesso onorevole Pella, pur tra l'euforia dei complimenti fatti ai suoi predecessori cortesemente elargiti secondo il suo costume, non è riuscito, in sostanza, a dissipare le varie preoccupazioni che via via si sono manifestate. Ella ha sostenuto la ineluttabilità di determinate perdite dove è possibile scorgere la consapevolezza degli sconvolgimenti e dei traumi che minacciano non solo le masse operaie italiane ma anche larghe ed importanti forze intermedie dell'industria e dell'agricoltura, fino a toccare settori economici e politici che si trovano anche lontani da noi. Lo stesso onorevole Basso aggiungeva che i trattati saranno positivi se riusciranno a rompere il vecchio equilibrio fatto di vincoli, di legami cresciuti all'ombra dei grandi gruppi monopolistici. Ma io vorrei chiedere al collega Basso come verrà rotto questo vecchio equilibrio e a vantaggio di chi? Quale equilibrio nuovo e quali forze staranno alla base di esso? Che ne sarà delle forze più deboli che saranno colpite da queste operazioni?

Ecco il punto ed ecco, a mio parere, la contraddizione di quella posizione. Vorrei perciò invitare il collega Basso a lasciare da parte le ipotesi ed a stare piuttosto ad una analisi sia pure parziale che egli ha fatto di questi trattati, della loro realtà, di ciò che essi rappresentano. Il collega Basso comprenderà in tal modo le ragioni del nostro no, della nostra opposizione, della nostra motivazione.

Sfuggire oggi a queste domande significherebbe assegnare una funzione subalterna

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

alla classe operaia, significherebbe non riconoscere il compito della classe operaia nell'indicare essa stessa un nuovo equilibrio e di lottare per il raggiungimento di esso, significherebbe non essere protagonisti di questo movimento inteso a rendere operante la dialettica della storia. Noi respingiamo nettamente un simile atteggiamento tanto più oggi che l'iniziativa della classe operaia ha portato al governo le classi lavoratrici nella terza parte dell'umanità.

Votando contro questi trattati intendiamo indicare alla classe operaia una prospettiva di autonomia e di lotta, intendiamo chiamare la classe operaia a battersi assieme a tutte le forze sane minacciate da questi trattati, per dare un corso diverso alla politica internazionale, per raggiungere la pace, la distensione e il rinnovamento democratico dell'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Esprimo brevemente il pensiero mio, che è quello del partito dei contadini d'Italia, in merito alla ratifica dei due trattati europei. Sono un piccolo proprietario coltivatore diretto e vivo in una zona dove la piccola proprietà contadina è diffusissima e dove, pur essendo all'avanguardia nel campo produttivo, il piccolo produttore è ancora isolato e scarsamente organizzato economicamente per poter affrontare le varie difficoltà che presenterà il mercato comune europeo. Sotto questo aspetto economico, dico francamente che sarei molto titubante a ratificare il trattato sul mercato comune. Se però penso che esso è il principio di quella solidarietà che si vuol mettere a base della unità europea, ora economica e in avvenire, speriamo, morale e politica, allora darò volentieri la mia sincera approvazione.

Mi auguro che il Governo aiuti la piccola proprietà ad organizzarsi economicamente facendosi, a mezzo dei suoi istituti finanziatori, iniziatore della costituzione dei grandi complessi cooperativistici (cantine sociali, grandi magazzini e grandi frigoriferi) dove gli agricoltori possano portare i loro prodotti, specie ortofrutticoli, per conservarli, distribuirli, scagliarli nel tempo. Mi auguro altresì che, mentre si vanno gradatamente abbattendo le vecchie barriere e mentre crollano i vecchi confini economici e la pesante disoccupazione italiana cerca di trovare lavoro nel più vasto campo internazionale, il Governo aiuti la vecchia agricoltura italiana a rinnovarsi con

l'adozione dei nuovi sistemi di coltivazione e di produzione, con una più efficace meccanizzazione delle piccole e medie aziende, ma soprattutto con una totale revisione del peso fiscale attualmente troppo pesante per la agricoltura italiana. Se non vi sarà una diminuzione dei costi di produzione, essa non potrà affrontare con successo la concorrenza dell'agricoltura straniera meglio organizzata, più favorita e più fiorente della nostra, specie nel campo zootecnico e lattiero-caseario.

Vorrei inoltre che, in vista del mercato comune, il Governo mettesse seriamente a base della sua politica agraria la politica dei prezzi dei prodotti agricoli, essendo questa l'unica maniera di ricompensare il lavoro rurale e di dare nuovo impulso e vitalità alla produzione di tante culture che oggi vanno lentamente spegnendosi per la scarsa remunerazione dei prezzi. Alludo alla bachicoltura, alla viticoltura, alla olivicoltura, che si dibattono in gravi difficoltà economiche.

Mi auguro, quindi, che il Governo proceda con prudenza e buon senso sulla nuova strada, in modo da adeguare la nostra politica agraria alla nuova realtà economica, aiutandola ad irrobustirsi ed a camminare verso il progresso e verso il nuovo avvenire economico europeo.

La mia è, quindi, una voce di incitamento a bene operare, con gradualità, per il benessere comune, per la fraternità fra i popoli, per la equa ripartizione delle ricchezze, per la fraternità cristiana di cui l'Italia è il centro vitale.

È con questo spirito che do il mio voto alla ratifica dei due trattati europei, augurandomi che essi siano il principio di una nuova era di concordia, di pace e di benessere fra i popoli. (*Applausi al centro*).

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Come è stato preannunziato con i loro lucidi discorsi dagli onorevoli Malagodi e Martino, noi voteremo il disegno di legge di ratifica dei trattati istitutivi della Comunità economica europea e dell'Euratom, di questi due strumenti di collaborazione internazionale, che siamo orgogliosi di sentir passare alla storia come « trattati di Roma ».

Li voteremo perché sentiamo che con essi - stabilendosi accordi economici rispondenti a reciproca convenienza e, quindi, a vantaggio di tutti - si compie un passo decisivo verso una comune legislazione economica, finanziaria e sociale e, quindi, verso una sostanziale unificazione economica europea, e si aprono anche per il nostro paese

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

grandi prospettive, soffuse di idealità, nel campo economico e sociale, che ci consentono di guardare con fiducioso ottimismo all'avvenire, che possiamo cominciare ora a pensare materiato solo di lavoro, di pace, di più diffuso benessere.

Non pare dubbio che quanto più vaste nel senso spaziale, siano le possibilità di collocamento di beni economici, più il sistema produttivo ha la capacità di espandersi e più si accrescono le possibilità di utilizzare integralmente le risorse esistenti, donde un sicuro miglioramento per tutti.

Li voteremo perché rappresentano essi per noi come l'alba augurale, senza lesione delle caratteristiche nazionali, dell'Europa unita, garanzia di sicurezza e, quindi, di pace, anche perché potranno ben diventare polo di attrazione di tanti altri popoli ed altresì perché finiranno, a nostro avviso, col ridurre non poco quelle invisibili frontiere ideologiche per cui molti appaiono separati dalla loro stessa patria perché ideologicamente dipendono da un altro Stato.

Giosuè Carducci, rivolto all'Europa, scriveva: « E tu che inciampi, faticosa ancella, Europa, in sulla via ». È vero. Da quei lontani giorni l'Europa, divisa in faziosi, rissosi nazionalismi, non ha fatto che inciampare. Ma ora — non ci pare dubbio — ha imboccato la buona strada e su quella sicura camminerà. Bene o male, con entusiasmo o a viva forza, con ingenuità o a ragion veduta, si dovranno pur compiere dei passi verso i traguardi comunitari e, in certe cose, una volta imboccata una nuova strada, appare difficile, non pure tornare indietro, ma anche soltanto arrestarsi o rallentare il cammino.

Li voteremo perché, se l'applicazione dei due trattati darà, come darà, con la istituzione di un mercato concorrenziale, maggiore respiro alla libera attività degli uomini e dei popoli e alla libera concorrenza, che restano sempre per noi gli strumenti di ogni vero progresso, il nostro cuore di liberali, che non ama i dirigismi statalistici sistematici, e sente troppo spesso qui parlare di avversione dello Stato alla iniziativa privata, non può non rallegrarsi, anche se sappiamo che saranno necessari accorgimenti e adattamenti e anche interventi diretti, in un mondo che corre veloce, ad orientarsi verso un nuovo equilibrio delle forze del capitale e del lavoro.

Piacemi a questo proposito ricordare, fra gli altri, il punto della relazione di maggioranza, nel quale gli illustri suoi estensori si sono occupati dei trasporti. Sottolineano

essi che « il trattato detta norme fondamentali, intese ad eliminare qualsiasi discriminazione basata sul criterio della nazionalità del prodotto trasportato, nonché ad imbire l'applicazione di tariffe di sostegno, e ciò al fine di non alterare, con mezzi artificiosi, il libero gioco delle forze economiche operanti in un regime di libera concorrenza, economicamente sano ».

Li voteremo anche perché recano a caratteri cubitali il nome del nostro onorevole Gaetano Martino, che a lui si deve se il miraggio europeistico, avvilito dopo la caduta della C. E. D., riprese subito, in Italia e all'estero, vita e sostanza, per cui opportunamente si scrisse, sia pure con una certa enfasi che, come da Messina erano partite le flotte cristiane per dare a Lepanto un colpo decisivo all'impero turco, così nel giugno 1955, da Messina, ove si riunirono i ministri degli esteri della Comunità carbo-siderurgica, si levò quel fervido coro di consensi, che ha portato dopo non molti mesi agli attuali trattati, che ci auguriamo costituiscano l'inizio di un nuovo periodo per la civiltà del mondo.

Nel dichiarare il nostro voto favorevole, dopo la discussione alta e consapevole, che si è avuta in questa Camera, esprimiamo piena la fiducia che il Governo opererà con diligente passione, perché i trattati abbiano per tutti la più soddisfacente attuazione, superando gli ostacoli, che numerosi si presenteranno ad esso dinanzi, e risolvendo i problemi, che ugualmente numerosi sorgerranno sulla strada che si appresta a percorrere, sicuri che non permetterà mai che, né molto né poco, sia offesa la libertà. (*Applausi al centro*).

BONINO Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

BONINO Signor Presidente, onorevoli colleghi, i benefici che l'Italia dovrebbe realizzare con il trattato della Comunità economica europea sono un po' come il mistero dell'aldilà. Ma la Comunità non poteva essere accettata senza discussione, poiché per i problemi economici non si può fare questione di dogma. I dubbi, le riserve, gli interrogativi che sono stati posti in questo dibattito sono quindi legittimi.

Questo stato di incertezza in gran parte sussiste anche dopo la misurata difesa che del trattato ha fatto l'onorevole Martino ancora tresco per la collaborazione data alla creazione della nuova Comunità; e permane, dopo l'esposizione del nuovo ministro degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

esteri, il quale qui porta le esperienze positive vissute dalla C. E. C. A.

Mantengono questi dubbi: la complessità delle materie trattate, la indeterminatezza di molte norme ed il rinvio di ogni controversia all'esame ulteriore di organi complessi che ignoriamo con quanta sollecitudine, competenza e buona fede sapranno discernere le giuste richieste dall'illecito protezionismo, attraverso i prezzi minimi, di un settore, dal pericoloso abbandono al suo destino di un altro.

Il trattato comporta una delega al Governo molto ampia e lo autorizza ad assegnare agli organi della Comunità economica europea poteri atti a completare il trattato stesso, che è in continua formazione e che lega senza scadenze l'Italia ad una istituzione composta da una serie di organismi sul cui rendimento — ripeto — è lecito porre un punto interrogativo. L'esperienza della Società delle nazioni, e quella più recente dell'O. N. U., per analogia, ci devono insegnare qualcosa.

Dal punto di vista ideale, dopo il tramonto della Comunità politica europea e di quella iniziativa « sforzesca » dell'Unione doganale italo-francese, che a noi costò il marchio del *cognac*, il tentativo dei sei paesi associati rappresenta una prova di buona volontà e di iniziale fiducia reciproca, in questo periodo di scambi internazionali, per noi e per la Francia sempre più difficili, mentre la Germania si è già universalmente imposta con la nuova attrezzatura industriale in tutto il mondo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

BONINO. Non è quindi giusto scoraggiare un tentativo di tale ampiezza che è reso necessario dall'essere noi posti in mezzo a due blocchi formidabili che finirebbero col soffocarci se rimanessimo isolati, ma è altrettanto onesto mantenere quelle riserve che sono espressione di prudenza e di vigilanza.

Ci incoraggia il risultato positivo del mercato comune del carbone e dell'acciaio, che aveva dato luogo a tante critiche. Ma si trattava allora di raggiungere un accordo per il mercato comune di due prodotti detenuti già da grandi complessi finanziari e industriali. Ora si tratta di raggiungere vasti accordi, per incoraggiare le produzioni più economiche, tra migliaia di unità industriali, grandi, medie e piccole, con una gamma di molteplici prodotti, eliminando con la concorrenza quelle aziende che non sono in condizioni di automatizzarsi o di concentrarsi;

si tratta di collocare e trasferire oltre frontiera la manodopera esuberante, consentendo altresì ovunque la libera residenza degli uomini e il libero trasferimento di capitale.

Si vuole in effetti sostituire un sistema di scambi che ha subito decenni di collaudo e di alterne vicende, con accordi soggetti a periodiche revisioni affidate al criterio di pochi, tra cui una rappresentanza parlamentare, come se i parlamenti fossero in condizioni di fornire i più preparati e i più idonei.

Noi partiamo handicappati.

Una massa ingente di disoccupati da riqualificare: operazione lenta quando, come nel caso nostro, la si deve attuare in prevalenza su elementi non più giovanissimi. Bisognerebbe incominciare a riformare la scuola e a dotare molte regioni, e specialmente le regioni meridionali, di scuole professionali e industriali.

Costi di produzione alti gravati da oneri sociali superiori a quelli degli altri cinque paesi consociati e dei paesi extra-europei che integrano le loro economie.

Alta pressione fiscale in conseguenza dei danni di guerra, del pagamento delle pensioni, degli interessi passivi del debito pubblico, che grava sulla collettività italiana per circa 400 miliardi annui; deficienza di materie prime, dal carbone all'acciaio, dal cotone al petrolio, dalla lana alla gomma.

Infine, l'agricoltura spezzettata per la politica del dopoguerra, orientata a ridurre la proprietà terriera e a redistribuirla senza il criterio della scelta degli uomini che debbano lavorarla e della effettiva produttività: difficile, quindi, ricomporla in cooperative di produzione e di smercio, a cui imporre programmi che tengano conto delle nuove prospettive internazionali di scambi e di consumi.

Le nostre maggiori preoccupazioni, per le conseguenze che produrrà il mercato comune, riguardano l'agricoltura.

Anche realizzandosi le condizioni più favorevoli, anche se si attuassero le migliori intese tra gli agricoltori e gli organi preposti a tutelarne lo sviluppo e la vita (per esempio, l'abolizione degli attuali dazi protettivi sui cereali), l'attuazione del trattato, anche se sarà graduata nel tempo, comporterà una crisi grave nell'agricoltura italiana e in specie meridionale.

È difficile prevedere quale sorte subiranno gli agrumi e i loro derivati e i salati in genere se, in un secondo tempo, partecipasse al mercato comune, tra gli altri, la Spagna, le stesse preoccupazioni si debbono avanzare per i prodotti ortofrutticoli, se i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

paesi che oggi non fanno parte del mercato comune volessero mantenere a ogni costo il valore e il volume dei propri scambi, e per i nostri vini nei confronti dei vini del nord Africa.

Né è facile conciliare, nel corso del periodo transitorio, aboliti i dazi doganali e i contingenti, l'applicazione dei prezzi minimi all'importazione con lo sviluppo degli scambi fra gli Stati membri, come il trattato prevede ed esige.

Resta ora da vedere se gli organi previsti per eliminare i contrasti sapranno operare con visione superiore degli interessi generali tenendo presente che l'unità economica è presupposto di unità politica e questa di libertà per i popoli europei.

Molto dipenderà da come funzioneranno le cosiddette istituzioni: se con la prontezza — mi si passi l'immagine — e i riflessi fulminei dell'aviatore abituato alle tempeste oceaniche, o con la placida flemma di una burocrazia che non ha premura, che si trucca dietro rigide norme e che finisce con l'impigrire l'ambiente nel quale si è inserita. E accanto alla burocrazia di alta classe internazionale, vi è da chiedersi come funzionerà la nostra burocrazia, che governa e non appare, dispone e non risponde.

Sarà l'ambizioso programma, compreso e sottinteso nel trattato, attuabile senza gravissime scosse e con risultati accettabili da tutti? Porterà, ogni componente, all'altare comune l'agnello del sacrificio?

Noi siamo cautamente, molto cautamente, ottimisti, ma questo nostro ottimismo lo subordiniamo ad alcuni eventi che dovranno verificarsi in un prossimo avvenire.

Se i futuri governi sapranno rimuovere gli ostacoli di carattere interno ai quali ho rapidamente accennato, e superare le cause d'inferiorità in cui ci dibattiamo a causa di un indirizzo di politica economica che non è né liberale né dirigista; se sarà riveduta e corretta — come oggi accennava l'onorevole Pella — tutta la nostra legislazione fiscale, assicurativa, previdenziale, per porsi sullo stesso piano degli altri concorrenti; se voi, onorevoli ministri, o i vostri successori, saprete infondere negli imprenditori italiani, dagli industriali agli agricoltori, dagli artigiani ai commercianti, la sicurezza che lo Stato rispetterà l'iniziativa privata, riconoscendo che l'interesse del singolo è il miglior motore per avviare a felice soluzione, per condurre al traguardo il trattato della Comunità economica europea; se lo Stato saprà infondere questa fiducia, il trattato, pur semi-

nando lungo la strada le sue vittime, pur travolgendo i più deboli, potrà essere strumento di benessere per il popolo italiano.

Noi pertanto lo votiamo insieme con quello dell'Euratom. Lo votiamo nella speranza che i governi futuri sappiano attuarlo con fermezza, indipendenza e dignità nazionale. (*Applausi a destra*).

FILOSA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILOSA. Una dichiarazione di voto deve essere breve, non può essere la ripetizione della discussione già svolta. Tuttavia, attraverso questa mia breve dichiarazione di voto, desidero far notare una cosa: che mai come questa volta nel Parlamento italiano tanti «no» finiscono in un «sì». È una constatazione questa che mi costringe a fare un breve esame.

La tradizione di idee, comune a tutti, fa sì che, pur prospettandosi gli inevitabili pericoli, pur valutando tutti i sacrifici che potranno derivare dall'esecuzione dei trattati (e questo è stato ammesso anche dall'onorevole ministro), noi perveniamo ugualmente a dare il nostro voto favorevole ai trattati stessi. Perché, vedete, anche l'astensione del partito socialista italiano in questa votazione è un «sì», e questo fatto, se non è un gioco sulla corda messo su dai socialisti, rappresenta certamente una vittoria della Repubblica italiana.

Allora, onorevole ministro, se tutti i dubbi finiscono in un consenso, in una speranza, se noi non possiamo votare «no», pur rendendoci conto dei sacrifici che andiamo a compiere, è perché vi è un'idea profonda, l'idea che abbiamo ereditato dal Risorgimento e che si è presentata attuabile, per la prima volta, in questa Camera.

Infatti, noi, eredi della tradizione risorgimentale, per la prima volta sentiamo una unità che avevamo dimenticata, ed ecco perché il voto del Parlamento in questa occasione è veramente alto e storico.

Il Parlamento sente che l'Italia andrà incontro a sacrifici, che l'Italia sarà il vaso di creta che viaggia con i vasi di ferro per la sua economia particolarmente debole, ebbene, malgrado questo, il Parlamento italiano, nella conoscenza dei sacrifici che si andranno ad affrontare, dà il suo voto favorevole.

Questo per la bellezza della idea che ci viene dal passato, dalla tradizione di sacrificio della nostra storia. Noi, pur sapendo che l'attuazione di questo mercato comune ci costerà molte perdite, poichè sappiamo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

l'Europa deve unirsi, che l'Europa deve nuovamente risorgere in questa nuova affermazione di vita, daremo il nostro voto favorevole.

PICCIONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI. Dopo l'ampia discussione alla quale ha dato luogo la proposta di ratifica dei trattati istitutivi della Comunità economica europea e dell'Euratom e da cui è emersa la portata storica dei trattati stessi, mi sembra superfluo, nè sarebbe opportuno in sede di dichiarazione di voto, procedere ad un esame analitico e particolareggiato dell'imponente insieme di norme in essi contenute e tanto meno soffermarsi su particolari strettamente tecnici e procedurali. Mi limiterò a porre in rilievo gli essenziali aspetti politici e sociali che, oltre a quelli economici, a mio avviso, costituiscono la base sulla quale i trattati si fondano e che giustificano il fervido appoggio manifestatosi negli interventi degli oratori del gruppo democristiano e il concorde consenso che ad essi il nostro gruppo si accinge a dare.

Gli accordi si riallacciano e si inquadrano senza ombra di dubbio, a mio avviso, nella costante ultradecennale linea di politica estera seguita con alternative varie sin dall'immediato dopoguerra e che trasse inizio e giustificazione dalla radicata aspirazione verso l'integrazione europea imposta non tanto da un'astratta e ideologica concezione degli Stati uniti d'Europa, quanto, e principalmente, dalla inderogabile necessità di creare una efficiente organizzazione internazionale che consentisse all'Europa di superare la debolezza delle singole nazioni depauperate dalla guerra e dilaniate dall'odio seminato dal conflitto, costituendo contemporaneamente una forza economica che attraverso la faticosa ricostruzione venisse a colmare o quanto meno ad attenuare la grave depressione economica nella quale l'Europa era caduta.

Le singole nazioni vollero dapprima difendersi e superare il disagio economico applicandosi alla tutela dei loro mercati nazionali. L'effetto però fu di determinare, piuttosto che un'espansione, un ristagno nelle singole economie, che ostacolava anziché favorire ogni possibilità di sviluppo. Da tale situazione si cercò di uscire mediante il piano Marshall che, pur aiutando le singole economie, cercò di avviarle verso un comune programma di ripresa valendosi dell'Organizzazione europea di cooperazione economica, che per altro limitò i suoi compiti ad un'azione di

collegamento fra i singoli governi al fine di conseguire maggiore libertà negli scambi e nei pagamenti. Rimaste, però, sostanzialmente immutate le singole economie nazionali, si palesò l'esigenza di trascendere gli schemi tradizionali, se effettivamente si voleva pervenire ad un'Europa quanto più possibile unita. Per tale scopo un primo passo venne compiuto il 18 aprile 1951 a Parigi con la firma del trattato istitutivo della Comunità del carbone e dell'acciaio che, operando in un limitato seppur fondamentale campo economico, si propose di sostituire a rivalità secolari una fusione di interessi tra popoli contrastanti. Il nuovo statuto sancì per la prima volta il principio della supernazionalità e della irreversibilità dei provvedimenti adottati dai suoi organi, rendendoli obbligatori per tutti gli Stati aderenti e dando così al suo statuto un carattere pressoché federale. Anche la C. E. C. A., pur avendo conseguito risultati positivi, poiché veniva ad operare in settori economicamente limitati, avrebbe veduto a lungo andare frustrati o indeboliti i suoi scopi se non fosse stata seguita da una integrazione economica più generale. Da tale esigenza scaturirono la proposta De Gasperi-Schuman del 19 settembre 1952 di invitare l'Assemblea della C. E. C. A. ad elaborare, nel termine di sei mesi, un progetto di trattato per l'istituzione di una comunità politica europea; l'iniziativa da parte dell'Assemblea della C. E. C. A., del 2 dicembre 1954, dopo la caduta della C. E. D., di costituire un gruppo di lavoro che riferisse, in linea generale, sull'allargamento del mercato comune e la relativa costituzione nel maggio 1955, su relazione dell'onorevole Pella; la presentazione dei *memorandum* del Benelux e dei governi italiano e tedesco; la conferenza di Messina, del luglio 1955, che fissò gli obiettivi per il mercato comune e l'Euratom; la presentazione ai sei governi del rapporto Spaak, del 21 aprile 1956, esaminato ed unanimemente approvato dall'Assemblea della C. E. C. A. l'11 maggio 1956 a Strasburgo e, infine, la firma dei protocolli di Roma.

È, quindi, chiaro che detti protocolli rappresentano una nuova, e certo la più importante, tappa verso la più larga integrazione economica e politica europea alla quale più facilmente si potrà pervenire se, come è consentito sperare, i presenti accordi riusciranno a creare per la Comunità quegli interessi che dovrebbero costituire l'intelaiatura e quasi il tessuto connettivo della futura Europa.

Questo modo graduale, ma concreto e realistico di affrontare tali gravi problemi,

a me sembra costituisca uno degli aspetti politicamente più rilevanti che presentano i trattati. La vastità e complessità della concezione che li ispira e la loro profonda forza innovatrice potranno forse anche apparire eccessivamente ardite e ricche di incognite, se non fossero temperate nella loro pratica attuazione dalle clausole di salvaguardia previste per particolari situazioni e per le esigenze delle singole nazioni.

Un altro aspetto di politico rilievo scaturisce dall'atteggiamento assunto in questa discussione dall'opposizione comunista. Ancora una volta, riprendendo vieti e astratti concetti, invano essa cerca di dimostrare che anche gli attuali accordi, solo perché stipulati al di fuori dell'orbita sovietica, costituiscono uno strumento di oppressione capitalistica e di potenziale aggressione ai regimi di democrazia progressiva. Ciò implica l'intento di mantenere permanentemente indebolita l'Europa, non rifuggendo da argomentazioni che sarebbero più adatte per i seguaci di un gretto nazionalismo e per le classi più rigidamente reazionarie.

L'isolamento nel quale l'opposizione comunista si è venuta a trovare nel presente dibattito, che troverà, speriamo, conferma nella votazione, vale a costituire un nuovo elemento di qualificazione politica suscettibile forse di ulteriore sviluppo. Esso viene in ogni caso a ribadire la necessità di perseverare nella linea seguita dall'Europa occidentale, la più conforme, del resto, agli stessi reali interessi dei lavoratori.

Non sembra, infatti, passando ad esaminare qualche altro aspetto dei trattati, possa contestarsi il loro rilevante contenuto sociale. Mirando i trattati stessi al miglioramento generale delle condizioni economiche delle nazioni associate, dovranno necessariamente determinare l'elevazione delle condizioni di vita e di lavoro delle categorie operaie attraverso la libera circolazione dei lavoratori nell'interno della Comunità, il conseguente graduale riassorbimento della nostra grave e, purtroppo, permanente disoccupazione, e la prevista parificazione dei salari che risulterà particolarmente vantaggiosa per il lavoro italiano retribuito, tranne per alcune privilegiate categorie, più modestamente di quanto si verifichi nelle altre nazioni. Si aggiunga inoltre l'obbligo di ravvicinamento delle varie disposizioni legislative in campo sociale, la protezione contro gli infortuni e le malattie professionali, l'applicazione della parità dei salari tra i lavoratori dei due sessi, la costituzione del Fondo sociale euro-

peo per migliorare le possibilità di qualificazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori.

Uno spirito di alta socialità permea dunque tutto il complesso delle nuove norme che a torto l'opposizione comunista vorrebbe presentare come mezzo di depauperamento delle classi operaie e di applicazione di sistemi economici di conservazione e di sfruttamento più o meno monopolistico.

Per quanto attiene infine alla portata specificamente economica, sarebbe fuori luogo a questo punto illustrare il complesso dei provvedimenti adottati e compiere una particolareggiata analisi allo scopo di porre in rilievo i dati positivi e anche talune perplessità e preoccupazioni che alcuni lati dei provvedimenti possono ingenerare.

La visione completa del vasto programma che si intende realizzare, la novità della concezione, il desiderio di uscire dagli schemi convenzionali, dimostratisi ormai superati, spingono comunque ad affrontare quella parte di alea che ogni innovazione reca con sé. A me sembra ad ogni modo esagerata la maggiore preoccupazione manifestata, e cioè quella relativa al pericolo che l'Italia, economicamente più debole nei confronti degli altri partecipanti al trattato, possa vedersi sopraffatta dalla concorrenza che, cadute le barriere doganali, potrebbe scatenarsi all'interno dell'area del mercato comune ponendo in gravi difficoltà anche le nostre più attrezzate industrie, sorte e sviluppatasi all'ombra di un considerevole protezionismo doganale ed adeguate alle modeste esigenze del mercato nazionale. Ma le nostre maggiori imprese hanno ormai conseguito la solidità economica che ritengo consenta loro di poter competere, come già si è avuto agio di verificare, con le similari industrie straniere. Inoltre, offrendo loro un più vasto mercato, sarà per esse possibile realizzare una più larga produzione con abbassamento dei costi e senza detrimento alle retribuzioni. Non risulta del resto che le categorie industriali dirigenti abbiano reagito in senso negativo all'approvazione dei trattati. Si apprende anzi dallo stesso relatore di minoranza che i maggiori complessi industriali, (cioè, gli asseriti odiati monopoli) che avrebbero dovuto aver interesse a consolidare posizioni privilegiate, hanno manifestato il loro favore all'istituzione del mercato comune, riconoscendo, con lungimirante interesse, il vantaggio di poter operare in un più vasto campo d'azione. Del resto l'esperienza positiva della C. E. C. A., nella quale l'Italia entrò in condizioni di effettiva inferiorità, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

essere quasi del tutto priva delle due fondamentali materie prime e per avere l'industria siderurgica fortemente protetta, ha offerto la prova dei vantaggi derivanti a quei partecipanti che inizialmente possano trovarsi in condizioni di inferiorità. Se brillanti risultati si sono conseguiti nel campo dell'industria siderurgica, a maggior ragione è legittimo sperare che per le industrie meccaniche e manifatturiere, nelle quali le materie prime hanno minor peso e prevale la prestazione di opera, nella quale l'Italia può eccellere per qualità e rendimento delle maestranze, il nostro paese possa non solo resistere ma anche affrontare la concorrenza di industrie similari all'interno del mercato comune, conservando anche i suoi tradizionali sbocchi di esportazioni nei confronti dei paesi terzi.

Altri motivi di preoccupazione sono affiorati per i riflessi negativi che l'applicazione dei trattati potrebbe avere nei confronti dell'agricoltura del Mezzogiorno. Si teme cioè che la crisi che attualmente travaglia la nostra agricoltura, determinata dalla sovrapproduzione di taluni prodotti, dai bassi prezzi di essi in relazione al loro alto costo, venga ancora ad aggravarsi per la concorrenza delle agricolture più progredite.

Si paventa inoltre che l'incremento delle imprese industriali possa accentuare anziché diminuire l'attuale disparità di condizioni economiche tra il settentrione e il Mezzogiorno.

Anche tali preoccupazioni, se non del tutto infondate, mi sembrano eccessive, perché ritengo che l'agricoltura troverà possibilità di maggiore espansione, mentre l'avviamento alla industrializzazione, la conversione e la riforma agraria attualmente in corso consentiranno di realizzare maggiori proventi anche in rapporto agli aumentati consumi che dalla elevazione generale del livello economico dovranno derivare.

Se i trattati, in conclusione, verranno applicati con quello spirito di solidarietà che li ha ispirati, non potrà derivarne che vantaggio per le nazioni e per le aree comprese in esse economicamente più deboli. Si dovrebbe anzi ritenere — per quanto l'affermazione possa sembrare paradossale — che una condizione di relativa inferiorità economica potrà in definitiva risultare, almeno inizialmente, di qualche vantaggio per i maggiori benefici che dalle predisposte provvidenze potranno derivare a suo favore.

Le ragioni sommariamente esposte e le molte altre che in base all'esame delle molteplici e complesse disposizioni, che sono state da vari oratori esaurientemente illustrate,

potrebbero aggiungersi, danno la certezza che con l'approvazione della ratifica l'Italia, che con la sua ripresa da più parti riconosciuta e ammirata ha dato prova della sua vitalità economica e della sua capacità di iniziativa, verrà a dare il suo valido apporto al sorgere di una nuova Europa unita, che ancora una volta, senza esclusivismi, ma aperta a tutti i paesi democratici, potrà riaffermare nel mondo i valori della sua antica e nuova civiltà, e porsi come positivo elemento di equilibrata integrazione nel vasto campo delle competizioni mondiali.

Per questi motivi dichiaro che il gruppo democratico cristiano darà il suo unanime e convinto voto favorevole. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Esaumta così la serie delle dichiarazioni di voto, riprendiamo l'esame dell'articolo 1. di cui è già stata data lettura.

(Gli onorevoli Corbi e Assenato hanno proposto di sopprimere la lettera b).

L'onorevole Corbi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CORBI. Il nostro emendamento trae origine da due ordini di motivi: motivi economici, motivi giuridico- costituzionali. Ampia è stata la discussione sugli aspetti economici dei due trattati; manchevole, invece, è stato l'esame di quelli giuridici e costituzionali che ad essi sono connessi. A questi ultimi intendo brevemente riferirmi.

Attraverso la ratifica, lo Stato prende impegno di emanare nel proprio ordinamento interno le norme di attuazione dei trattati.

Nel caso in esame, lo Stato prende impegno anche di attuare un ravvicinamento delle legislazioni; vale a dire di modificare, abrogare o emanare leggi, su decisione del Consiglio della Comunità, il quale delibera a maggioranza qualificata, quindi anche contro il parere del rappresentante dello Stato interessato.

Cosicché, al potere legislativo del Parlamento si sostituisce e si sovrappone altro potere legislativo con una competenza propria; di conseguenza l'ordinamento legislativo interno può essere modificato contro il volere e lo stesso voto delle Camere.

La competenza in merito a questa materia appartiene al Consiglio e alla Commissione cioè ad organi che rappresentano i governi, non i parlamenti. I provvedimenti in cui si estrinseca la manifestazione di volontà assumono forma di direttive per quanto concerne il Consiglio e di proposte per quanto concerne la Commissione. La direttiva, come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

viene definita dall'articolo 189 del trattato, vincola lo Stato membro cui è rivolta: la decisione è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari.

Sorge qui un primo quesito: la ratifica deve avvenire prima o dopo che il ravvicinamento legislativo sia posto in essere?

A me sembra logica l'opinione di quegli internazionalisti, come lo Starke, i quali ritengono che l'adeguamento nell'ordinamento giuridico interno debba avvenire non dopo, ma prima della ratifica, e precisamente in quel lasso di tempo che passa fra la firma del trattato e la ratifica stessa. Poiché, se così non fosse, noi ci troveremmo di fronte ad imprevisti e forse anche alla impossibilità di adempiere gli obblighi di legge che derivano dal trattato perché in contrasto con il dettato costituzionale.

Non è a dire, onorevoli colleghi che questa questione non sia stata considerata: se ne ravvisano indizi nella relazione di maggioranza e — con maggior chiarezza — in quella ministeriale; dove appunto si legge che era stato affacciato il proposito e suggerito il consiglio di procedere subito all'adeguamento degli ordinamenti giuridici interni con quanto previsto e voluto dai trattati stessi. Pare che di questo avviso fosse il ministro Spaak, e di parere contrario i rappresentanti del nostro Governo. E se ne comprende facilmente la ragione: infatti, non poteva il Governo non avere contezza che, qualora si fosse adottata questa procedura, incerto e lungo sarebbe stato il cammino parlamentare per ottenere la ratifica dei trattati, perchè molte sono le innovazioni di carattere legislativo e costituzionale che questi trattati importano. Sicchè i rappresentanti del nostro Governo hanno preferito aggirare l'ostacolo sostenendo che l'adeguamento dovrà operarsi nel tempo, caso per caso, ogni qual volta il Consiglio della Comunità dovesse farne richiesta.

Mi limiterò a configurare alcuni casi di fronte ai quali noi potremmo trovarci, casi che possono originare conflitto fra i poteri costituzionali e fra lo Stato italiano e la Comunità della quale noi dovremmo far parte.

Nella relazione di maggioranza si dice a chiare note che bisogna ostacolare il sorgere di elementi artificiali non conformi al libero giuoco delle forze economiche.

È una dizione generica, ma, appunto, perchè tale, insidiosa e gravida di serie conseguenze.

Supponiamo, ad esempio, che ci venga sollecitata da parte della Commissione della

Comunità sotto forma di proposta o da parte del Consiglio sotto forma di direttiva la abrogazione della nominatività dei titoli, oppure quella di alcune disposizioni della legge Tremelloni (cosa possibile in quanto si può ravvisare nell'uno e nell'altro disposto di legge qualcosa che contrasti con la libera circolazione dei capitali, con la facilitazione degli investimenti, con l'incoraggiamento al risparmio azionario). Potrebbe ancora verificarsi il caso più grave in cui ci si chiedesse di abrogare il sistema tributario, che l'articolo 53 della nostra Costituzione vuole informato a criteri di progressività.

Ebbene, che cosa accadrebbe in questi casi? Anch'io, come tanti, mi avvarrò delle precise, chiare e direi lodevolmente oneste parole dell'onorevole Malagodi, che è il padre spirituale delle peggiori intenzioni di questo trattato. Egli, appunto, ha chiaramente detto che si ravviseranno incompatibili talune riforme di struttura (vedi patti agrari) con i vincoli che andremo a contrarre con la ratifica di questo trattato.

L'entrata dell'Italia nel mercato comune impone — ha detto l'onorevole Malagodi — in materia di patti agrari il rispetto dei principi liberistici e non tollera l'imposizione di criteri vincolistici.

L'onorevole Malagodi non ha male interpretato il trattato poiché ne ha ben compreso la lettera e lo spirito. Non possiamo fingere di ignorare che taluni articoli fondamentali della Costituzione (articoli 41, 42, 43 e 44) possano essere tutti ravvisati come incompatibili con le finalità e l'attività pratica della Comunità internazionale.

Ho sotto gli occhi, onorevole ministro degli esteri, l'articolo 92 del trattato del mercato comune, la cui gravità è stata già sottolineata dal collega Caprara che si è intrattenuto su questo argomento, ma che merita, ancora una volta, di essere sottoposto alla vostra attenzione.

Nell'articolo 92 si legge, al comma primo: « Salvo deroghe contemplate dal presente trattato sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidono sugli scambi tra gli Stati membri, gli aiuti concessi dallo Stato, ovvero mediante risorse statali sotto qualsiasi forma, che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza ».

È evidente che in questo caso si vuole sottrarre alla sovranità del Parlamento, alle possibilità stesse del Governo, un intervento suggerito ed imposto da particolari condizioni

economiche, da bene individuate necessità sociali.

Come può colmare una disposizione di questo genere, onorevole ministro degli esteri, con quei provvedimenti che di recente abbiamo approvato, tipo Cassa per il mezzogiorno? Non si potrebbe dire, ad esempio, che quelle stesse leggi da tempo approvate dal Parlamento per favorire la industrializzazione di talune regioni d'Italia sono incompatibili con una libera e completa concorrenza?

Ma il più grave è che anche qui si sono adottati criteri diversi: un trattamento eccezionale è stato fatto alla Germania, poiché è specificato che gli aiuti concessi dallo Stato sono compatibili con le finalità del trattato quando si tratti di determinate regioni della repubblica federale tedesca: sono incompatibili in tutti gli altri casi.

Vedo, onorevole Pella, che ella ha intenzione di interrompermi. Forse, per consigliarmi di leggere più avanti nell'articolo 92. Infatti, al comma terzo, si ravvisa la possibilità di particolari interventi. Nella lettera c), ad esempio, è detto che gli aiuti possono essere considerati compatibili sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse. Ma qui la differenza è sostanziale.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Legga piuttosto la lettera a).

CORBI. Sì, anche la lettera a): « gli aiuti intesi a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia normalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione ». Questo è il caso nostro, onorevole Pella, gliene dò atto. Ma non posso compiacermi con il Governo per aver ottenuto l'inclusione di questa formula, perché, mentre per il nostro caso si dice « possono » essere considerati compatibili, per la repubblica federale tedesca la compatibilità esiste senz'altro. Ne consegue che la compatibilità sfugge completamente alla nostra discrezione, essendone il riconoscimento demandato al Consiglio della Comunità. Per noi il riconoscimento è solo formale e del tutto aleatorio, laddove, invece, per le zone della repubblica federale tedesca che si trovano in particolari difficoltà economiche è un dato di fatto acquisito. Non si può dunque dire che non vi sia un prevalere degli interessi economici tedeschi: tale prevalenza non esiste soltanto nella dinamica e nella forza delle diverse economie, ma è espressamente riconosciuta nelle clausole del trattato. E di questo davvero non dobbiamo compiacerci, signori del

Governo, né possiamo rivolgere un plauso all'onorevole Martino, che anche in questa discussione, ha tenuto a riaffermare la vigile presenza del Governo italiano nella stipulazione del trattato.

Non so se l'inconveniente che ho rilevato sia frutto di noncuranza: più probabilmente si tratta di una abdicazione, di una rinuncia ai nostri interessi, senza di che non potremmo comprendere come si sia potuto subire un trattamento pregiudizievole.

Credo, onorevole Pella, di avere ottemperato all'invito che ella cortesemente mi ha rivolto di considerare anche la lettera a) dell'articolo. Posso perciò riprendere a sottolineare la gravità dei conflitti che possono manifestarsi: da un lato fra la Comunità e il nostro Parlamento, qualora questo si rifiutasse di modificare il proprio ordinamento interno; e dall'altro fra lo stesso Parlamento e la Corte costituzionale, qualora il primo, formato di una maggioranza docile e acquiescente, dovesse raccogliere le direttive del Consiglio della Comunità ed introdurle nel nostro ordinamento interno, e il secondo dovesse giudicare le leggi direttive conseguenti a quella direttiva non consentanee con la nostra Costituzione e dichiararle nulle.

Non vedete, onorevoli colleghi della maggioranza, il pericolo che potrebbe sconvolgere l'ordinamento democratico del nostro Stato, provocando gravi conflitti fra i poteri? *Quid iuris* in caso di conflitto giurisdizionale? In caso di inadempienza o di dichiarata incostituzionalità di una legge, in caso insomma di contrasto tra i paesi membri della Comunità, qual è l'organo cui spetta la decisione? Forse la Corte di giustizia di cui si parla nel trattato stesso. Non se ne fa un'vero menzione negli articoli 100, 101, 102 che appunto trattano del ravvicinamento della legislazione; ma forse può essere desunto dagli articoli 169 e 171 dello stesso trattato.

Anche qui, però, non è chiara la procedura con la quale la Corte di giustizia imporrà il cambiamento dell'ordinamento giuridico interno ad uno Stato.

E con quale potere cogente, con quali conseguenze pratiche? Sono tutte cose che restano nell'ombra, nel vago, e che ci lasciano quindi seriamente perplessi.

Il mercato comune, quindi, porta alla sovranità della Repubblica italiana un limite che la Costituzione non ammette. E poiché la illimitatezza della sovranità costituisce l'essenza dello Stato, si avrà una Costituzione mutila nella sua parte fondamentale perché inefficiente nella pratica. Si impone dunque

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

la necessità di adottare il procedimento di revisione costituzionale quando il trattato da ratificare importi in tal senso modifiche della Costituzione.

So che a questo punto si invocherà l'articolo 11 della Costituzione e si dirà che esso autorizza il Governo e il Parlamento a ratificare i due trattati perché in esso è detto che l'Italia « consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Non credo che nel caso in esame possa essere invocato l'articolo 11 perché è comune a tutti i costituzionalisti, dal Balladore Palieri al Mortati e al Virga, la convinzione che l'articolo 11 considera precise condizioni perché la norma costituzionale diventi operante.

Le condizioni previste sono tre: la universalità; la pace e la giustizia, la parità tra gli Stati contraenti.

La universalità. Ebbene, onorevole Pella, può parlarsi di universalità quando si tratta di sei paesi? La Costituente, quando approvò questo articolo, tenne presente quel grande fatto che era la costituzione della Organizzazione delle nazioni unite. Ammetto e comprendo che si possa derogare dalla totale universalità, ma solo qualora si tratti di patti regionali nell'ambito della Organizzazione delle nazioni unite e da questa riconosciuti e garantiti, il che non si verifica nel nostro caso.

La pace e la giustizia. Questa è materia per lo meno controversa, opinabile, ed è appunto una delle ragioni che ci induce a valutazioni diverse.

E, infine, la parità. Non si può certo parlare di parità tra gli Stati contraenti quando appunto, come poc'anzi dicevo, si fa diverso trattamento nello stesso trattato. Né può parlarsi di parità quando nei confronti degli altri Stati non contraenti, che piena conservano la propria sovranità, il nostro Stato si troverebbe vincolato da accordi contratti con altri, sicché potrebbe essergli impedita questa o quella vantaggiosa combinazione economica o commerciale.

Per queste considerazioni, credo, onorevoli colleghi, che non possa darsi un voto favorevole alla ratifica. Ritengo che la ratifica avrebbe dovuto seguire l'adeguamento degli ordinamenti giuridici interni; invece noi ratifichiamo senza sapere ancora quali ne saranno le conseguenze, quale la portata per

il nostro ordinamento giuridico, quali i riflessi sul nostro ordinamento costituzionale.

Non diciamo: non vogliamo la integrazione economica europea! Noi non vogliamo questo tipo di integrazione europea; noi non vogliamo un trattato come questo. Vogliamo invece un trattato che dia sicura garanzia di favorire il progresso economico e sociale di tutto il paese; vogliamo ratificare sapendo prima quali conseguenze legislative e costituzionali l'accordo internazionale comporta.

In sostanza non siamo disposti a firmare una cambiale in bianco per affidarla a uno strozzino. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

MONTINI, *Relatore per la maggioranza*. Dal punto di vista istituzionale faccio osservare che sopprimere la lettera b) significa abolire tutto il sistema. Se si sopprime la lettera b), si dovrebbero abolire anche le lettere a) e c). E allora non si può dire che siamo di fronte ad un semplice emendamento. Perciò esso non è accettato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo invita la Camera a respingere l'emendamento.

PRESIDENTE. Come è stato richiesto dall'onorevole Basso nella sua dichiarazione di voto, l'articolo 1 sarà posto in votazione per divisione.

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 1, comprensiva dell'alinea a):

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:

a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'alinea b) del quale l'onorevole Corbi ha proposto la soppressione:

« b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'alinea c):

« c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee ».

(*È approvata*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati nell'articolo precedente a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

decorrere dal giorno della loro entrata in vigore, in conformità agli articoli 224, 247 e 7, rispettivamente, degli Accordi indicati alle lettere a), b) e c) dell'articolo 1 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.
CAROLEO, *Segretario*, legge:

« I membri italiani dell'Assemblea prevista dagli articoli 137 e 138 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, e dagli articoli 107 e 108 del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica, nonché dalla sezione prima della Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee, sono eletti dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica fra i propri componenti nel numero di diciotto per ciascuna Camera ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gullo e Berti hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, in fine, le parole: « con le modalità di cui all'articolo 9 del regolamento della Camera dei deputati e all'articolo 8 del regolamento del Senato ».

L'onorevole Gullo ha facoltà di svolgerlo.

GULLO. Signor Presidente, la pregherei di farmi svolgere anche l'emendamento soppressivo dell'articolo 4 che ho presentato insieme con l'onorevole Berti.

PRESIDENTE. Sta bene.

GULLO. Leggendo gli articoli 3 e 4 del disegno di legge che accompagna i trattati sulla Comunità europea si è indotti inevitabilmente a fare una considerazione.

Tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale in senso favorevole hanno senz'altro dichiarato di riscontrare nei trattati un grande potenziale di libertà e democrazia. Si è arrivati più in là. Infatti l'onorevole La Malfa, dopo una serie di critiche mosse ai trattati, ha risposto alla domanda che egli stesso si poneva (è chiaro, egli diceva, che qualcuno potrebbe obiettare perché approvò questi trattati dopo aver elencato tante e profonde critiche) in questi termini: che approvava i trattati soltanto per la loro intonazione generale.

Tralasciando di considerare che è strano che si faccia capo ad un principio astratto quando si ha di fronte una realizzazione pratica che è in irrimediabile contrasto col principio stesso, a me preme ora porre in rilievo questa considerazione: come è mai possibile che nello stesso tempo in cui si dichiara di approvare il trattato perché esso apre una

larga via libera e democratica, fondata su quella unità europea, che si dice essere in cima a tutti i nostri desideri e alle nostre aspirazioni, come è mai possibile — ripeto — che nello stesso momento si chieda di approvare un disegno di legge in cui vi sono gli articoli 3 e 4 che sanciscono misure non soltanto antidemocratiche ma anche anticostituzionali? Non mi pare che in tal modo si pongano le condizioni più idonee perché in seguito si raggiungano tutte quelle mete altamente democratiche di cui tanti colleghi hanno parlato.

La questione si è presentata anche a proposito dei trattati della C. E. C. A. e dell'U. E. O., poiché anche in quell'occasione la maggioranza, per l'elezione dei rappresentanti nelle due Assemblee, ha voluto che si stabilisse la stessa odiosa e antidemocratica discriminazione. Bisogna però considerare che fra quei due trattati e l'attuale vi è una grande differenza, come è stato sottolineato da molti dei colleghi che hanno preso parte alla discussione.

È inutile che io ricordi come questo trattato investe tutta la vita del nostro paese. Dico tutta la vita economica, politica e sociale della nazione. Ciò non si poteva dire degli altri trattati.

Da ciò si trae un ulteriore argomento per mostrare ancor meglio la antidemocraticità della norma contenuta nell'articolo 3. Alla quale il relatore Montini fa riferimento in una maniera, direi, strana, perché dice ad un certo punto della sua relazione (pagina 38) che « non si raggiunge con questo trattato alcun vero e proprio elemento di Comunità superiore allo Stato nazionale. Questa condizione limitativa fa pensare che sempre i governi e solo i governi rimangano detentori del potere sovrano. E ciò costituisce una indiretta giustificazione della preventiva garanzia di maggioranza anche nella nomina dei rappresentanti parlamentari di ciascun paese ». E continua: « I delegati sono scelti nel proprio seno dai parlamenti degli Stati membri, i quali fissano la procedura di designazione dei delegati. Cade anche qui conveniente l'osservazione che le forme di designazione corrispondano normalmente alla influenza della maggioranza governativa in quanto solo i governi sono gli autentici dirigenti della Comunità, attraverso il Consiglio della Comunità stessa ».

Ora io vorrei chiedere all'onorevole Montini: quale è il significato di queste frasi? Che cosa vuol dire che bisogna senz'altro fare largo alla maggioranza governativa?

È evidente che, nel momento stesso in cui noi diciamo che bisogna dar posto alla rappresentanza delle minoranze, implicitamente riconosciamo che la maggioranza debba avere la prevalenza. Quindi il ragionamento dell'onorevole Montini è ovvio se va così interpretato, in quanto nessuno di noi nega che la maggioranza debba scegliere la maggior parte dei rappresentanti nella Comunità. Affermare il contrario sarebbe una stranezza: del resto, sarebbe impossibile che si verificasse il caso opposto, dato che la maggioranza farà sempre convergere i suoi voti sui propri candidati.

Senonché l'onorevole Montini ha poi spiegato il suo pensiero in Commissione, nel senso che, parlando di maggioranza, in realtà egli si riferiva alla totalità dei rappresentanti, che dovrebbero essere eletti dalla maggioranza. È qui che si costata tutta l'antidemocraticità della norma, antidemocraticità che non può esser cancellata dalla curiosa concessione fatta in Commissione dall'onorevole Pella, allorché disse che, studiando la cosa, si potrà far largo anche a rappresentanti di minoranza, ma purché siano di buona volontà.

Non capiamo, o capiamo troppo bene, che cosa precisamente abbia voluto dire l'onorevole Pella con questo attestato di buona volontà che egli chiede ai rappresentanti delle minoranze per poter entrare nell'Assemblea della Comunità.

Una cosa è certa: il trattato si presenta con caratteri tali per cui è veramente aberrante, antidemocratico e anticostituzionale che si possa pensare alla esclusione delle minoranze. Lo stesso trattato, infatti, dispone che l'Assemblea sovranazionale che si andrà a creare, dovrà in seguito essere eletta a suffragio universale; e prescrive che è la stessa Assemblea che dovrà apprestare i mezzi perché si pervenga a questa finalità, ossia all'elezione a suffragio universale e diretto.

A questo punto domando se ci si avvii convenientemente verso questa alta finalità, cominciando il nostro cammino con una esclusione che è quanto di più antidemocratico e di anticostituzionale si possa immaginare.

È da dire poi che, oltre che lo spirito del trattato, anche la lettera questa volta dovrebbe indurre i colleghi della maggioranza a riflettere bene prima di approvare l'articolo 3 così come è formulato.

Infatti, negli altri trattati si usavano diverse espressioni allorché si accennava alle assemblee che dovevano essere elette. L'articolo 20 del trattato della C. E. C. A.

dice: « L'Assemblea è composta dai rappresentanti degli Stati che costituiscono la Comunità ». L'articolo 9 dei protocolli di Parigi relativi all'Assemblea dell' U. E. O. parla di un'assemblea composta dei rappresentanti dei paesi membri aderenti al trattato. Dunque, l'uno e l'altro trattato parlano di Stati o di paesi, ma l'articolo 107 di questo trattato, ora sottoposto alla nostra approvazione, dice: « L'Assemblea è composta dei rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità », ecc. Vi è senz'altro una diversità di espressione che non può non portare a una diversa valutazione: mentre nei due trattati precedenti si parlava di Stati, qui si parla di popoli.

Ora, se non è una lustra, se non è qualcosa di ingannevole che si è voluto inserire nell'articolo 107 del trattato, ma si vuole sul serio che in questa Assemblea sovranazionale siano rappresentati i popoli degli Stati partecipanti, allora a me pare che commetteremo qualcosa di profondamente lesivo di questa disposizione nel momento in cui noi accennassimo ad una discriminazione, o meglio ancora se approvassimo una discriminazione in grazia della quale verrebbero esclusi da questa Assemblea che deve riunire i rappresentanti dei popoli, milioni e milioni di cittadini italiani, quanti sono coloro cioè che costantemente hanno dimostrato di avere fiducia in noi nelle varie elezioni che si sono succedute in questi ultimi anni. Per queste ragioni noi chiediamo col nostro emendamento che la elezione dei rappresentanti si faccia con le modalità previste dall'articolo 9 del regolamento della Camera e dall'articolo 8 del regolamento del Senato, ossia che ogni deputato voti i nomi di due terzi dei rappresentanti da eleggere, in modo che necessariamente si faccia luogo alla rappresentanza della minoranza.

E veniamo all'altro emendamento, ossia alla proposta soppressiva dell'articolo 4. « Con l'articolo 4 il Governo — si dice nella relazione ministeriale — in conformità all'articolo 76 della Costituzione e nei limiti da esso stabiliti, viene delegato, anche in deroga alla legislazione vigente, ad emanare le norme necessarie per attuare misure ed obblighi previsti da determinate disposizioni dei due trattati ». Si tratta dunque di una delega che il Parlamento dovrebbe concedere al Governo in base all'articolo 76 della Costituzione. Così è esplicitamente commentato dal Governo l'articolo 4 nella relazione ministeriale. Ora, non vi è dubbio, onorevole Pella, che l'articolo sia anticostituzionale, anche se esso

non si presenta così come si presentava originariamente, quando cioè in esso si parlava di una delega che doveva durare 12 o 15 anni, ossia che doveva esplicarsi durante tutto il periodo transitorio per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal trattato.

In Commissione, l'onorevole ministro è venuto a più miti consigli ed ha limitato la delega ai primi quattro anni, ma ciò non ha cancellato il contenuto assolutamente anticostituzionale della norma dell'articolo 4. Con esso noi andiamo effettivamente incontro ad una abdicazione del Parlamento alle sue facoltà legislative; ed è bene che ognuno prenda le sue responsabilità.

L'articolo 76 non può consentire la delega di cui si parla nell'articolo 4 del disegno di legge. È bene, prima che si passi alla votazione di questo articolo col quale la Camera abdica al suo potere sovrano di legiferare, rileggere l'articolo 76 della Costituzione, a cui si intende far capo per giustificare la richiesta delega. Esso dice: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ». Io domando se vi è qualcuno, che non si lasci vincere da partito preso e voglia giudicare serenamente, il quale possa dire che l'articolo 4 è in conformità dell'articolo 76 della Costituzione, che contiene una norma intesa a salvaguardare il potere sovrano di legiferare e non a spogliarne il Parlamento. Del resto la costruzione negativa che è stata data all'articolo mostra come il proposito del legislatore costituente fosse quello appunto di tutelare e di salvaguardare il potere sovrano del Parlamento. Ma credete sul serio che una delega, in base all'articolo 76, possa durare quattro anni? L'articolo 76 dice che la delega può essere concessa soltanto per tempo limitato e oggetti definiti. Così dicendo il legislatore ha voluto precisare: 1°) che il tempo deve essere fissato tra una data di partenza e una di arrivo (ma questo è forse il significato secondario della frase); 2°) deve trattarsi di brevissimo tempo, e questo è il significato principale. Il fatto stesso che la norma dica: « per tempo limitato » e non « per un tempo limitato » dimostra come con questa frase si intendesse precisare che si deve trattare di brevissimo tempo.

È brevissimo tempo non può sul serio ritenersi nemmeno quello di quattro anni, cui per sua benignità l'onorevole ministro si è limitato, rinunciando alla primitiva proposta di 12 anni.

Basta leggere l'illustrazione che dell'articolo 4 si fa nella relazione ministeriale per costatare quale enorme congerie di materie, di principi, ecc. vengono in gioco e incidono nella delega che si vorrebbe concedere. È il caso di ricordare alla Camera il lungo elenco delle materie per le quali il Governo avrebbe la delega a legiferare. Esso è tale che colui che giudichi serenamente non può affermare che coincida col disposto dell'articolo 76 della Costituzione, il quale, ripeto, parla di « tempo limitato e oggetti definiti ». Qui vi è tutto un vastissimo campo che riguarda: a) la materia doganale, per la riduzione dei dazi nell'interno della Comunità e la creazione progressiva della tariffa esterna comune; b) le diverse specie di misure di salvaguardia che i governi possono prendere in corso di applicazione del trattato istitutivo della Comunità economica europea; c) gli adattamenti necessari da apportare di volta in volta alla attuale legislazione in materia fiscale per evitare eventuali dannose conseguenze della realizzazione dell'unione doganale; d) i provvedimenti necessari ad autorizzare talune eccezioni che i trattati prevedono ad alcune regole in materia di formazione e di attività dei cartelli, che sono in principio vietati.

Insomma, si tratta di materia non solo varia e molteplice, ma importantissima e talvolta scottante.

Ora, il Parlamento è disposto a spogliarsi del potere di legiferare quando ha davanti a sé un elenco così lungo di molteplici materie tutte profondamente incidenti nella vita economica della nazione?

Non penso che la Camera sia disposta a fare ciò e ritengo che in questo momento, in cui si dibattono così gravi questioni, ognuno di noi debba assumere un atteggiamento chiaro e netto. Non è possibile, onorevoli colleghi, pervenire ad una Comunità che si vuole aperta a principi di democrazia e di libertà, quando, ripeto, si inizia il cammino con queste due norme antidemocratiche, ossia con la discriminazione nell'elezione dei rappresentanti nella Comunità e con la delega inverosimile che il Parlamento darebbe al Governo, abdicando completamente alle sue facoltà ed ai suoi poteri.

Non mi pare che questo possa essere fatto, specialmente da parte di coloro che sinceramente pensano ad una meta quale quella di una grande Comunità di popoli che, liberi ed autonomi, possano concorrere ad una vita comune. Se effettivamente si pensa a questa meta da raggiungere, occorre tenere presente che bisogna agire in forma democratica, e le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

vie indicate dagli articoli 3 e 4 non sono vie democratiche.

Invito, per questi motivi, la Camera a approvare gli emendamenti da noi presentati. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lombardi Riccardo, Basso, Vecchietti, Pertini, Targetti, Malagugini, Brodolini, Capacchione, De Lauro, Matera, Anna, Ferri, Ghislandi, Guadalupi, Luzzatto e Pieraccini hanno proposto di aggiungere, in fine, le parole « con le modalità stabilite dall'articolo 9 del regolamento del Senato ».

L'onorevole Riccardo Lombardi ha fatto di svolgere questo emendamento.

LOMBARDI RICCARDO. Avremmo potuto astenerci dal portare la questione al dibattito se l'onorevole ministro degli esteri, prima in Commissione e, riprendendo il suo punto di vista, oggi, durante la conclusione del dibattito, non avesse richiamato un principio che era già prevalso in materia di elezione della rappresentanza della Camera e del Senato per gli altri due trattati europei, quello della C. E. C. A. e quello del Consiglio d'Europa.

Si tratta di posizioni che non possiamo accettare sotto qualunque forma esse vengano presentate, anche sotto la forma, in verità non nuova, che l'onorevole ministro degli esteri espose in Commissione ed ha ripetuto oggi, vale a dire quella di una sorta di concessione del diritto di rappresentanza sulla base di una valutazione unilaterale non si sa bene con quale autorità e con quali criteri formulata.

A me pare che più del paragone, del resto calzante, già affacciato in questa seduta circa il diritto di rappresentanza e che si riferisce alla partecipazione dei monarchici alla vita parlamentare nella Repubblica, sia calzante il precedente storico che all'onorevole ministro ebbi occasione di ricordare in sede di Commissione, cioè il precedente dell'unificazione italiana: al partito mazziniano, il partito d'azione, che tanto aveva contribuito alla lotta per l'unificazione, nessuno contestò il diritto di piena partecipazione e rappresentanza nell'Italia unitaria, sebbene quel partito avesse rifiutato l'unificazione attraverso la conquista regia.

A me pare superfluo dilungarmi oltre, per avere già una infinità di volte ricordato i motivi morali e politici che si oppongono ad una qualsiasi concessione in questa materia a qualsiasi Governo ed a qualsiasi maggioranza.

Mi preme invece di aggiungere un elemento sul quale richiamo seriamente l'attenzione dei colleghi e specialmente dei colleghi democratici cristiani che si interessano al sindacato e alla organizzazione operaia. Esiste un precedente che ha dimostrato chiaramente quali effetti abbia portato il sistema della discriminazione e della limitazione di rappresentanza adottato, a nostro giudizio illegalmente, per l'elezione delle rappresentanze italiane negli organismi della C. E. C. A. Ella sa, onorevole ministro, che già in sede di Assemblea della C. E. C. A., mentre in un primo tempo i diversi raggruppamenti si schierarono sulla base di discriminanti di carattere nazionale, in una fase più evoluta si schierarono sulla base di discriminanti di classe. Vi fu un gruppo operaio che costituì in realtà la rappresentanza di sinistra di tutti i gruppi delle diverse nazioni partecipanti alla C. E. C. A.. E appunto in quella occasione proprio la rappresentanza operaia, che per la prima volta si organizzava per far sentire il proprio peso in una organizzazione internazionale, dovette subire la menomazione di peso, di importanza e di prestigio dovuta alla mancanza integrale della rappresentanza italiana e francese, mancanza che ha alterato e altera tuttora profondamente la struttura della rappresentanza delle diverse nazioni nel senso di diminuire il peso della rappresentanza operaia.

Ora, onorevole ministro degli esteri, so benissimo che gli organismi previsti dal trattato sono, almeno per ora, molto gracili; so benissimo che i poteri dell'Assemblea sono più che altro simbolici. Tuttavia non v'è dubbio che è interesse di tutti, di coloro che sono favorevoli e di coloro che sono contrari al trattato, che questa rappresentanza sia piena e genuina; è interesse soprattutto dei rappresentanti delle organizzazioni operaie, di qualunque colore siano, che la rappresentanza operaia non sia per alcuna ragione e sotto alcun pretesto menomata. Questa è una ragione aggiuntiva ma di grande peso, per cui, concludendo il mio intervento, vorrei richiamare la responsabilità della maggioranza a riflettere sulla grave menomazione e sul grave sospetto che un atteggiamento di chiusura integralista nei riguardi della rappresentanza getta sulla stessa intenzione espressa di fare della organizzazione della Comunità economica europea un primo gradino per l'unificazione politica dell'Europa; intenzione, del resto, sancita dall'articolo che prevede, in un tempo sia pure futuro, una rappresentanza diretta a suffragio universale. È chiaro che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

sarebbe un triste, direi un risibile precedente se di fronte ad una prospettiva così lusinghiera e così rosea si cominciasse con la meschinità di una chiusura verso forze autentiche e genuine e con la mutilazione arbitraria del diritto di rappresentanza democratica.

Per queste ragioni insisto sul nostro emendamento.

Giacché ho la parola, debbo, dato che il Presidente ha invitato i colleghi che mi hanno preceduto a pronunciarsi anche sugli altri emendamenti, ricordare che ho presentato, insieme con altri colleghi, il seguente articolo aggiuntivo:

« Al fine di preparare l'economia italiana a risolvere i problemi sopravvenienti con la fine della prima tappa e l'ingresso nella seconda tappa del periodo transitorio, è disposto un programma che comprenda principalmente le misure per elevare la capacità concorrenziale dell'agricoltura, specie del Mezzogiorno e delle isole, mediante la trasformazione culturale delle zone a cultura estensiva; per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese industriali e commerciali al credito e alla cooperazione indispensabili per il loro ammodernamento; per diffondere l'insegnamento tecnico e professionale e la ricerca scientifica; per accelerare l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle zone depresse centro-settentrionali.

Tale programma è sottoposto al Parlamento, al quale deve essere presentato dal Governo entro il 31 dicembre 1957 ».

Rinuncio allo svolgimento per il fatto che esso è stato già svolto da diversi colleghi e particolarmente dall'onorevole Pieraccini; mentre dichiaro che l'articolo 4, sul quale non abbiamo presentato emendamenti, a nostro avviso è pleonastico: e ciò è tanto vero che, sia nello strumento di ratifica francese, sia in quello tedesco, questa norma non esiste. Nessuno dei due Parlamenti, che pure hanno aspetti costituzionali simili a quello italiano, dà al proprio Governo un potere esteso nel tempo per la applicazione del trattato, bastando a ciò la lettera del trattato stesso.

Molto probabilmente — l'ho ricordato già in Commissione e non mi pare di essere stato contraddetto — l'articolo 4 è una reminiscenza arbitraria o un portato indebito di quello che fu lo strumento di ratifica di altri trattati europeistici, nei quali però era considerata e prevista una autorità sovranazionale per garantire l'esecuzione dei decreti,

per cui era necessario munire il Governo di particolari poteri. Allora si spiegava un articolo di delega di poteri a carattere permanente o quasi permanente.

Ma esso non ha alcuna spiegazione o giustificazione nel nostro caso, poiché il trattato istitutivo della Comunità economica non include alcun organismo di carattere sovranazionale. Riteniamo pertanto che l'articolo 4 non debba essere discusso, ma semplicemente soppresso perché pleonastico.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 3 ?

MONTINI, *Relatore per la maggioranza*. Dovrei ripetere tutta l'impostazione giuridica che ho tentato di delineare questa mattina. Noi riteniamo che la rappresentanza di un popolo, la rappresentanza di un paese, quando si tratti di materia internazionale e non squisitamente sovranazionale spetti al Governo, quale esso sia. (*Commenti a sinistra*). E non è una concessione del Governo quella di allargare eventualmente questa possibilità di rappresentanze, non è per una forma di paternalismo, ma una conseguenza del fatto che, ripeto, in campo internazionale la rappresentanza del popolo spetta al Governo del paese, che ha questa funzione costituzionale.

Per questi motivi sono contrario all'emendamento. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Per quanto concerne l'articolo 3, già ebbi occasione di accennare in Commissione, e confermo qui, che il Governo, proponendo tale articolo, desiderava soprattutto non pregiudicare quella qualsiasi determinazione che si sarebbe presa a tempo opportuno, in special modo nella prevalente responsabilità e nella prevalente volontà dell'Assemblea.

Ma con questo non arrivavo e non arrivo alla conclusione che l'articolo 3 sia pleonastico, in quanto esso ha una sua ragion d'essere; perché se fosse vero che con l'articolo 3 non si desidera modificare nulla, dovrei dire a me stesso che allora esso non ha ragion d'essere e quindi, adoperando il termine usato dall'onorevole Lombardi a proposito dell'articolo 4, definirlo pleonastico.

L'articolo 3, dicevo, ha una sua ragion d'essere nella sua disposizione finale, laddove afferma che i 36 membri devono essere scelti 18 nel Senato e 18 nella Camera dei deputati. Ecco la ragione per la quale il Governo ritiene di dover pregare la Camera di mante-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

nere fermo l'articolo 3 nella sua formulazione attuale.

Con l'occasione vorrei dire, onorevole Lombardi, che mai il Governo nella persona di chi ha l'onore di parlare si sarebbe permesso di configurare delle forme di concessione per costruire l'Europa: concessioni no, evidentemente.

DOMINEDO'. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDO'. Penso che basteranno brevi dichiarazioni per dimostrare la inammissibilità, secondo il nostro punto di vista, dell'emendamento Gullo.

Per quanto riguarda l'articolo 3, l'onorevole Gullo vorrebbe fin da ora vincolare la rappresentanza che le Camere invieranno all'Assemblea del mercato comune attraverso il sistema proporzionale, con un richiamo, che ritengo specioso, all'articolo 9 del regolamento della Camera, il quale non fa che disciplinare l'ipotesi in cui la Camera designi dei propri commissari, dei propri rappresentanti presso determinate commissioni, istituti e via dicendo.

Noi siamo in presenza, onorevole Gullo, di un caso tutto affatto diverso, per cui le Camere designando i membri italiani dell'Assemblea del mercato comune, così come fecero designando i membri italiani dell'Assemblea della C. E. C. A. o del Consiglio d'Europa...

PAJETTA GIAN CARLO. Non sono stati eletti tutti.

DOMINEDO'. Questa questione non ha nessuna importanza di fatto, ed ella lo sa meglio di me, onorevole Pajetta.

E allora, le Camere italiane, nominando i membri delle assemblee europee, non nominano, onorevole Gullo, dei commissari o dei rappresentanti, ma nominano dei soggetti che sono destinati a costituire il nuovo organo internazionale proprio con quei caratteri di sovranazionalità, sia pure incipiente, della quale si è parlato. Se non sono commissari, se non sono vincolati da mandato, se seggono a titolo individuale (come, per esempio, dice in modo esplicito lo statuto del Consiglio d'Europa, e così analogamente altri statuti), è del tutto evidente la inapplicabilità dell'articolo 9. Sotto questo aspetto, quindi, l'emendamento Gullo è inaccettabile.

Il problema è rimesso evidentemente alla sovranità dell'Assemblea: come ha ben detto l'onorevole ministro degli esteri, non è pregiudicato da questo testo. Tuttavia, per debito di lealtà, in coerenza a quanto è avvenuto alla C. E. C. A. e al Consiglio d'Europa,

io affermo l'opinione che all'Europa si possa partecipare credendo nell'Europa; perchè non si può ad un tempo essere *a priori* e demagogicamente contro l'Europa e pretendere di farne parte! (*Applausi al centro*). Per partecipare all'Europa occorre evidentemente la solidarietà con l'Europa.

Per quanto riguarda l'articolo 4, devo fare osservare all'onorevole Gullo che nessuno ci autorizza ad interpretare restrittivamente la Costituzione. La delega è istituto di diritto normale, a differenza del decreto-legge che è istituto di diritto eccezionale. Per quale ragione questo istituto, previsto dalla Costituzione e che preserva il Parlamento dando ad esso potestà di delegare un certo potere al Governo, noi lo dobbiamo interpretare restrittivamente nel tempo e nell'oggetto, quando nessuna restrizione vi è nel testo costituzionale e quando abbiamo tutto l'interesse — per rafforzare le istituzioni democratiche — a rinvigorire gli istituti normali previsti nella Costituzione? Per queste ragioni, voteremo contro l'uno e l'altro emendamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gullo-Lombardi tendente ad aggiungere, all'articolo 3, in fine, le parole: «con le modalità di cui all'articolo 9 del regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 8 del regolamento del Senato».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3 di cui è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato, fino all'entrata in vigore della seconda tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, ad emanare, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti nei Trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, le norme necessarie:

a) per dare esecuzione agli obblighi previsti dall'articolo 11 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, nonché agli obblighi contenuti nel capitolo IX del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica;

b) per attuare le misure previste dagli articoli 37, 46, 70, 89, 91, 107, 108, 109, 115 e 226 del Trattato istitutivo della Comunità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

economica europea nei limiti e nei casi in essi indicati;

c) per dare attuazione, in corrispondenza alla progressiva realizzazione della Unione doganale prevista dal capitolo I del titolo I della seconda parte del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, alle disposizioni ed ai principi di cui agli articoli 95, 96, 97 e 98 del Trattato medesimo, al fine di pervenire alla normalizzazione delle condizioni di concorrenza tra i produttori dei Paesi membri della Comunità;

d) per accordare, in relazione al combinato disposto degli articoli 85 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, le deroghe previste dall'articolo 85, paragrafo 3, del Trattato stesso ».

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha proposto la soppressione dell'articolo. Egli ha già svolto questo emendamento.

MARILLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Ai rilievi e alle critiche svolti in sede di illustrazione del suo emendamento all'articolo 4 dall'onorevole Gullo, credo che sia opportuno aggiungere alcune osservazioni riguardanti la posizione della Sicilia, del suo statuto e della sua potestà legislativa, sulle quali avevo già presentato un ordine del giorno che non ho illustrato, tanto mi sembra ovvio, ma che non è stato accolto dal Governo. Il che implica di per sé non solo l'intenzione di non tener conto dei principi dello statuto della Sicilia e di quelli delle altre regioni a statuto speciale; ma anche un indirizzo contrario o comunque teso a svuotare di contenuto gli ordinamenti regionali che la Costituzione ci indica.

D'altra parte, la presenza, già enunciata, di un patto clandestino fra i partiti e gli uomini facenti parte del passato Governo volto alla negazione di uno dei fondamentali principi su cui poggia la nostra Costituzione, indica la pericolosità — sovvertitrice in tal senso — insita nell'articolo 4 del trattato del mercato comune. È necessario, comunque, ripetere ancora una volta, almeno per quanto riguarda la Sicilia, come del resto — sia pure in misura meno netta — per le altre regioni a statuto speciale, che la facoltà costituzionalmente loro attribuita di legiferare in via esclusiva in determinate materie non derivò da motivi contingenti, non derivò dalle passioni del momento anche se le moderne vedute di coloro che appaiono ora i più decisi fautori dei ridimensionamenti in senso

capitalista della nostra economia, e soprattutto della nostra agricoltura, da tempo operano orientando il Governo ad impugnare e sabotare sempre più sistematicamente le leggi più progressive, e in tal senso più moderne, che cerca di darsi la Sicilia.

Quella facoltà derivò, bensì, fra l'altro, dalla esigenza di adeguarne le strutture a quelle delle regioni economicamente e socialmente, cioè storicamente, più avanzate e, in definitiva, nell'interesse anche di queste.

Naturalmente, le strutture su cui fondamentalmente si doveva incidere anche al fine di rendere possibili — in senso democratico — le necessarie realizzazioni industriali erano quelle dell'agricoltura.

In effetti, le masse popolari siciliane, seguendo tradizionali spinte ed orientate dalla politica meridionalista socialista, non senza larghe adesioni di volta in volta di altre correnti laiche e delle stesse correnti cattoliche popolari, sono riuscite ad imporre alcuni positivi indirizzi.

L'inserimento nella legge siciliana per la riforma agraria del principio costituzionale del limite alla proprietà fondiaria, la legge democratica per il collocamento, la legge che esentò dal pagamento della imposta sul bestiame i coltivatori diretti, la legge per il riscatto dell'enfiteusi, la legge per l'assegnazione ai contadini delle terre degli enti, e così via, hanno costituito alcune tappe, dalle quali non si può tornare indietro, sul piano legislativo dei suddetti indirizzi. Tappe ostacolate dal blocco agrario e dalle forze isolate più retrive, ostacolate dalle forze che ispirano la politica governativa che fu costantemente impegnata fino a inibire l'applicazione delle leggi più progressive.

Ora, non vi è dubbio che la politica ispirata dal trattato, dalle possibilità dell'articolo 4 del trattato stesso, può aprire la via perché siano inferti nuovi duri colpi all'agricoltura ed all'economia siciliana.

Che indirizzo potrà darsi al perseguimento di una « politica agraria comune » per quanto riguarda la Sicilia, soprattutto quando — secondo e in forza di questo articolo 4 del disegno di legge che la Camera sta per approvare — si sa che dovremo delegare il Governo a preparare i necessari decreti? Soprattutto, osservo, quando si sa qual è la posizione governativa nei confronti delle potestà legislative della regione siciliana?

Ecco, la Francia ha avuto le sue perplessità al riguardo. Noi non abbiamo avuto perplessità, e si spiega anche questo. Per quanto riguarda la Sicilia, per quanto riguarda

l'entusiasmo che dimostrano per il mercato comune i politici ed i deputati che esprimono gli interessi e le aspirazioni del blocco agrario, per quanto ha detto l'ex ministro Martino al riguardo, ci spieghiamo queste cose.

Ce le spieghiamo anche riflettendo sulla posizione di predominio e di guida assunta nei confronti del vecchio blocco agrario meridionale in genere e siciliano in particolare da parte dei gruppi finanziari e monopolistici moderni estranei alla Sicilia, i quali, in effetti, tendono a dirigere e sostituire in Sicilia le vecchie forze reazionarie, offrendo ad esse nuove soluzioni ed un appoggio contro la pressione contadina e popolare che ha fatto scricchiolare e ha indebolito le vecchie strutture agrarie.

In questo quadro noi abbiamo interpretato anche le lotte accanite fra i vecchi dirigenti « popolari » e i nuovi quadri fanfani in Sicilia, naturali nella fase di transizione della egemonia di un gruppo economico e politico a quello di un altro.

È evidente che la alleanza fra le vecchie forze agrarie dell'isola ora in via di divenire subalterne, e i gruppi finanziari e monopolistici che sempre maggiormente le dirigono, ha portato ai pronunciamenti in Sicilia in favore del M. E. C. che dovrebbe, là, operare frenando lo sviluppo autonomistico e quindi la trasformazione in senso democratico delle vecchie strutture.

Si parla infatti di « aiuti » alle aziende agricole. Quali ? in che senso ? Di « intervento di indirizzi, date le implicazioni sociali-economiche che comporta l'agricoltura ». Si può prevedere quali dovrebbero essere, anche perché ce lo avete detto a tutte lettere, tali interventi ed indirizzi.

Non neghiamo, intendiamoci, che l'attuale ordinamento dell'agricoltura meridionale ostacoli forme più elevate di rapporti economici internazionali, per l'elevata rendita fondiaria, per la disoccupazione delle campagne, per le difficoltà di collocamento remunerativo dei prodotti, per tecniche agricole ancora non modernizzate, ecc. Neghiamo però che a ciò si possa porre rimedio sotto la guida dei grossi gruppi finanziari internazionali, sulla base della loro alleanza col vecchio blocco agrario responsabile di quelle situazioni ed a danno delle larghe masse contadine. Anche se aveste dimostrato (ma non lo avete fatto) che tutto questo avverrebbe producendo a distanza determinati benefici globali, non saremmo egualmente d'accordo. Preferiamo la via della economia siciliana che può portare a mutazioni che non rechino danni,

neppure temporanei, alle larghe masse popolari; come siamo del resto per l'attuazione costituzionale dell'ordinamento regionale che può favorire in generale le necessarie modifiche strutturali. Ecco perché chiedevamo (e, d'altra parte, certe cautele introdotte nel trattato su richiesta della Francia potrebbero offrire queste possibilità) che almeno il Governo si impegnasse a rispettare ed a favorire, contrariamente a quanto è finora avvenuto, l'applicazione, nel senso suddetto, dello statuto siciliano.

Per analoghi motivi occorre richiamarci al rispetto dell'articolo 39 dello statuto della Sicilia. È un diritto, quello della obbligatoria consultazione del governo siciliano, in materia di tariffe doganali, sul quale occorrerà ora maggiormente insistere, poiché gran parte delle produzioni siciliane (agricole ed ora industriali) sono legate alla sorte del commercio estero: dagli agrumi ai primaticci, allo zolfo; d'altra parte, ritengo che anche tutto quanto attiene alla politica dei prezzi minimi prevista dal trattato, come i controlli previsti per il commercio con i paesi terzi, non possa avvenire senza tenere conto delle necessità della economia siciliana.

Basta riflettere che mentre il rapporto percentuale nazionale fra esportazioni e importazioni oscilla tra il 70 e l'80 per cento, quello della Sicilia varia tra il 140 e il 230 per cento (è noto d'altra parte che la Sicilia ha una bilancia commerciale attivissima) mentre è in continuo aumento sia il valore delle merci esportate (il 500 per cento in confronto al 1947) sia quello delle merci importate (il 250 per cento in confronto al 1947), mentre gli stessi incrementi nazionali sono rispettivamente del 300 e 200 per cento.

Tralascio, per brevità, di dimostrare come in tali incrementi giuochino agrumi, mandorle, primaticci, vino, zolfo; prodotti, cioè, la cui sorte è in gran parte e fondamentalmente legata ai risultati dello sviluppo autonomistico, alla lotta contro il feudo, agli investimenti di lavoro. Una politica doganale, di prezzi minimi, dei premi di produzione, in direzione dei paesi terzi (la Sicilia esporta soprattutto in paesi terzi), vostra, e più ancora degli altri, che non tenga conto di ciò, potrà giovare ai grossi complessi, anche agli agrari retri, ma danneggerebbe senza altro il popolo siciliano e frenerebbe il rinnovamento delle strutture dell'isola in senso democratico.

Ed infine occorre la garanzia che il Governo non segua i consigli di cui all'articolo 99 del trattato. Infatti, mentre si continua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

ad eludere il precetto costituzionale che indirizza verso imposizioni dirette, ci si troverebbe di fronte ad un ulteriore indirizzo reazionario, quello di voler far gravare i riassetamenti e le pianificazioni capitaliste sui poveri e sui consumatori in genere, ricorrendo ad insprimenti delle imposizioni indirette. In Sicilia, la pressione popolare e lo statuto hanno permesso di avviare a soluzione, per esempio, il problema annoso della soppressione della imposta di consumo sul vino. È evidente che passi all'indietro in tale senso non possono essere concepiti. Per questi motivi sui quali avevo già insistito, oltre che per quelli di carattere generale, sono contrario all'articolo 4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 di cui l'onorevole Gullo ha chiesto la soppressione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 11.700.000.000, derivante dall'attuazione della presente legge, a carico dell'esercizio finanziario 1957-58, sarà fatto fronte per lire 4.200.000.000 con lo stanziamento del capitolo n. 498 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il detto esercizio finanziario e per lire 7.500.000.000 con lo stanziamento del capitolo n. 740 del predetto stato di previsione.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Lombardi Riccardo, Basso, Vecchietti, Luzzatto, Pieraccini, Cacciatore, hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo, già illustrato:

« Al fine di preparare l'economia italiana a risolvere i problemi sopravvenuti con la fine della prima tappa e l'ingresso nella seconda tappa del periodo transitorio, è disposto un programma che comprenda principalmente le misure per elevare la capacità concorren-

ziale dell'agricoltura, specie del Mezzogiorno e delle isole, mediante la trasformazione culturale delle zone a cultura estensiva; per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese industriali e commerciali al credito e alla cooperazione indispensabili per il loro ammodernamento; per diffondere l'insegnamento tecnico e professionale e la ricerca scientifica; per accelerare l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle zone depresse centro-settentrionali.

Tale programma è sottoposto al Parlamento, al quale deve essere presentato dal Governo entro il 31 dicembre 1957 ».

Qual è il parere della Commissione?

MARTINO EDOARDO, *Relatore per la maggioranza*. Questo articolo aggiuntivo merita particolare considerazione. Poiché, però, si rende necessario un aggiornamento dello schema di sviluppo, con conseguente ampliamento degli interventi interni, la Commissione non ha ritenuto opportuno delimitare fin da ora gli interventi del Governo. Per questo motivo esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Qual è il pensiero del Governo?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prego l'onorevole Lombardi di non insistere. Posso assicurarlo, d'altra parte, che in questi giorni, in vista della sicura approvazione dei due trattati da parte del Parlamento, il Governo ha predisposto degli studi in seno al comitato tecnico per l'aggiornamento dello schema di sviluppo, in funzione delle nuove esigenze che conseguiranno all'approvazione del trattato sul mercato comune.

L'onorevole Lombardi può essere, quindi, certo che quanto egli chiede sarà fatto dal Governo.

Queste formule di « disposizioni » e « sottoposizione » non credo siano le più idonee a stabilire le reciproche posizioni del Governo e del Parlamento. D'altra parte, dobbiamo tenere presente che annualmente e particolarmente l'anno venturo l'esposizione finanziaria, che è il documento fondamentale con cui si inizia la discussione sulle attività economiche del Governo, dovrà necessariamente occuparsi di questi problemi. In quella occasione il Parlamento potrà esprimere il proprio voto e il proprio atteggiamento attraverso la presentazione di opportuni ordini del giorno o magari attraverso la presentazione e l'approvazione dei provvedimenti legislativi.

È noto che il Presidente del Consiglio ha ricevuto giorni addietro il professore Sara-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

ceno, presidente del comitato tecnico per lo studio dello schema di sviluppo comunemente chiamato piano Vanoni, e l'ha pregato di iniziare gli studi per l'aggiornamento del piano medesimo ai fini del mercato comune e particolarmente allo scopo di elevare la capacità concorrenziale della agricoltura mediante la trasformazione delle colture estensive.

Per questo, ripeto, invito l'onorevole Riccardo Lombardi a non insistere nel suo articolo aggiuntivo (e spero che lo farà) di cui, in caso diverso, il Governo dovrebbe chiedere la reiezione.

PRESIDENTE. Onorevole Riccardo Lombardi, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo?

LOMBARDI RICCARDO. Mi duole di non poter accogliere l'invito dell'onorevole Zoli e devo dire che francamente mi sorprende di aver trovato il Governo reticente su di un articolo aggiuntivo che, fra l'altro, riproduce un impegno che, in sede di presentazione alle Camere, il Governo aveva implicitamente accettato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Riccardo Lombardi di cui è stata data lettura.

(Non è approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione segreta, desidero stabilire l'ordine dei lavori per le due sedute di domani.

Per la seduta antimeridiana, fissata per le ore 11, in base agli impegni già accettati da tutte le parti, è all'ordine del giorno la discussione di varie proposte di legge relative alla pensione per i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni. La seduta è fissata per le 11, essendo convocate per le ore precedenti ben 9 Commissioni. Per altro, poiché sulle proposte medesime sono stati presentati moltissimi emendamenti, ad esse dovremo dedicare una seduta successiva.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, propongo di anticipare la seduta di domani mattina alle ore 9, in modo che sia possibile ascoltare il ministro e discutere nella seduta stessa gli emendamenti senza strozzare l'esame. Infatti per i giorni successivi ognuno di noi ha assunto degli impegni e difficilmente potrebbe essere qui per eventuali votazioni degli emendamenti stessi.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo precisare che il mio intervento non sarà lungo.

PRESIDENTE. In caso che fosse accolta la proposta Miceli, si dovrebbero rinviare tutte le sedute delle Commissioni convocate per domani mattina alla stessa ora di giovedì.

Ricordo inoltre che nella seduta di domani mattina dovrà essere discussa anche la conversione in legge del decreto-legge sulla esenzione dai diritti erariali sul saccaroso.

Comunque, mi rimetto alla volontà dell'Assemblea.

Pongo in votazione l'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, con inizio alle ore 11, nel senso che al primo punto sia posto il seguito della discussione delle proposte di legge per la pensione ai coltivatori diretti, con l'intesa che parlerà solo il ministro Gui, e al secondo punto la conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, concernente la proroga dell'esenzione dal diritto erariale sul saccaroso contenuto nel melasso.

(È approvato).

Resta così fissato l'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Per quanto riguarda la seduta pomeridiana di domani, poiché la fissazione dell'ordine del giorno è problema che si pone sul piano politico, la Presidenza si astiene dal fare proposte.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando ebbi l'onore di presentare il Governo al Parlamento, indicai un gruppo di disegni di legge dei quali ritenni di dover chiedere l'approvazione. Nelle successive dichiarazioni del giorno 25 giugno, indicai specificamente quali erano, secondo il Governo, i disegni di legge che avevano un particolare carattere di urgenza. Si trattava di cinque disegni di legge (due dei quali collegati fra loro), e devo ringraziare la Camera dei deputati per averne prontamente approvati quattro, comprendendo fra essi la ratifica dei trattati, che, sebbene non si sia ancora votata, considero come scontata. Poi vi era la proroga della legge sulla Cassa per il mezzogiorno e l'altra, ad essa collegata, riguardante le provvidenze per le zone depresse del centro-nord, e il provvedimento per il finanziamento degli enti di riforma.

Il Governo, ripeto, è grato alla Camera di queste sollecite approvazioni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

Resta un quarto provvedimento, quello che riguarda la regolamentazione dei contratti agrari, che il Governo indicò come urgente e del quale chiese con assoluta priorità l'approvazione.

Coerentemente a quanto ebbi allora a dichiarare, il Governo chiede ora che la discussione dei tre progetti di legge che si riferiscono a questa materia siano messi all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Ritengo che su questa mia richiesta non vi dovrebbero essere obiezioni da molte parti della Camera. Se infatti si tengono presenti le proposte di legge che sono state presentate alla Camera in questa legislatura, non si può dubitare che questo avvenga.

La prima proposta di legge porta il numero 233 ed è firmata dagli onorevoli Sampietro Giovanni, Matteotti Giancarlo, Miceli, De Vita, Fora, Bianco, Zannerini, Audisio, Bettiol Francesco Giorgio, Vigorelli, Calasso, Grifone, Macrelli, Ricca, Sansone, Corbi, Magnani, Minasi, Compagnoni, Fogliazza, Marabini, Marilli, Massola, Pirastu, Bertinelli, Cremaschi e Bigi. Nella relazione a questa proposta di legge si legge che « l'esigenza di regolare con norme di legge i contratti agrari è viva e sentita dalla maggioranza dei produttori agricoli, perché dettata dalle obiettive condizioni della nostra struttura agraria »; e si conclude, dicendo: « Governo, gruppi politici, deputati della vecchia legislatura avranno modo di mostrare al paese la loro coerenza realizzatrice ».

Una seconda proposta di legge è stata presentata dall'onorevole Riccardo Ferrari, che appartiene al gruppo liberale. Nella sua relazione si dice che « tenuto conto di quanto abbiamo avuto l'onore di prospettare e considerata la necessità di riportare, attraverso una adeguata sistemazione legislativa della importante materia dei contratti agrari, quel senso di tranquilla operosità che specialmente ora sta venendo purtroppo meno nelle campagne, si confida che la proposta di legge », ecc.

Si è quindi riconosciuta da parte di larghi settori della Camera l'opportunità che questa materia sia regolata; anzi direi che questa opportunità è stata riconosciuta da tempo molto lontano, perché le proposte di legge rimontano al 1953 e al 1954.

Non ho bisogno di soffermarmi sulla proposta di legge Gozzi e altri, né di ricordare che anche il Governo, ravvisando la necessità di regolamentare questa materia, ebbe a presentare un suo disegno di legge.

Resterebbe scoperto un solo settore della Camera; ma io ricordo che per quella parte la regolamentazione, almeno di taluni contratti agrari, apparve quasi materia di diritto costituzionale, tanto che fu perfino fatta una specie di carta della mezzadria. Ciò dimostra che anche da quella parte si sentiva la necessità di regolamentare la materia.

È per questo che io ritengo di poter affermare con perfetto senso di responsabilità che una decisione su questa materia non può essere più oltre differita e pertanto è necessario che non si ritardi l'inizio della discussione. La Camera poi deciderà successivamente quello che potrà essere l'andamento dei lavori, in maniera da assicurare che entro il termine della legislatura questa materia possa essere disciplinata.

Credo di trovar concorde la quasi totalità della Camera nella richiesta che faccio, affinché nella seduta pomeridiana di domani sia posto al primo punto dell'ordine del giorno l'argomento che era indicato al punto 8.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Poiché il Presidente del Consiglio ha prospettato la possibilità di una soluzione concorde, io, che sono animato da spirito apostolico, spero di poterlo persuadere.

L'onorevole Presidente del Consiglio nell'atto di chiedere che venga messa all'ordine del giorno di domani la legge, chiamiamola agraria, ha dimenticato che siamo al 30 luglio ed ha dimenticato soprattutto che non sono ancora stati votati i bilanci. Votare i bilanci è impegno costituzionale. Non occorre che io mi richiami alla Costituzione, della quale non potrei essere la vestale a causa del sesso (*Si ride*), ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha dimenticato che il voto implica quest'esame e quel controllo dei bilanci che è la funzione essenziale del Parlamento in ogni tempo, in monarchia e in repubblica.

Naturalmente l'onorevole Presidente della Camera, col suo garbo, non ha voluto creare una condizione pregiudiziale (rispetto alla sua delicatezza), ma ogni volta che si è espresso intorno all'ordine dei lavori ha sottolineato la necessità di preoccuparsi dei bilanci.

PRESIDENTE. Ancora una volta sottolineo questa necessità.

DEGLI OCCHI. Dicevo dunque che l'onorevole Presidente del Consiglio ha taciuto intorno ai bilanci. E devo ricordare che i bilanci devono essere votati, a meno che non si pensi (insulto al Parlamento ed insulto alla Costituzione), di approvare poi i bilanci per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

decreto-legge. Perché, evidentemente, vi sono delle situazioni di calendario che non possono essere dominate. Ho udito l'onorevole Colitto proprio qualche ora fa — egli che è ancora preso dal gusto letterario — ricordare Giosuè Carducci. Ma dove sono i Giosuè che possono fermare il sole anche alla Camera italiana? (*Si ride*).

Pertanto dico all'onorevole Presidente del Consiglio che egli è sulla via di Damasco per essere convertito e proprio per questo nostro argomento. Egli non può dominare il calendario. Noi stiamo discutendo l'ordine, anzi il disordine dei lavori e stiamo discutendo intorno alla necessità di votare la legge agraria, dimenticando che questa legge dovrebbe essere votata nel mese di agosto. Scherzi della vernaccia! Perché, evidentemente, dimentica l'onorevole Presidente del Consiglio che non siamo soltanto nel mese di agosto, ma, a meno di non ricorrere al rito meticcio del rimandarla in Commissione (il che mi sembra semplicemente grottesco), stiamo per votare una legge adducendo questo argomento: siccome per 10 anni non l'abbiamo votata, la dobbiamo votare in dieci giorni. Questo non è serio, e non lo è nemmeno dal punto di vista della sostanza del problema.

Infatti, se è vero che questo problema divide il Parlamento italiano, evidentemente questo problema interessa più che la legislatura morente quella futura. Evidentemente i comunisti, che in fatto di furberia, anzi di abilità, l'insegnano a tutti, sperano che non si discuta la legge agraria, per andare a dire alle folle: vedete contadini, non è stata approvata nemmeno la legge agraria!

Ma questo significa essere ammalati di rispetto umano; significa non sentire che intorno alla legge agraria sono possibili fondamentali obiezioni che, tra l'altro, sono suggerite dalle vicende di oggi. Infatti qui oggi abbiamo discusso dei trattati cosiddetti europei, ed ho sentito affermare da molti colleghi che indubbiamente sarà necessario preoccuparsi della comparazione dei costi. Evidentemente la legge sui contratti agrari non potrà non influire anche sul settore del mercato comune.

Ella, dunque, onorevole Presidente del Consiglio, ha dimenticato il dovere della approvazione dei bilanci, e ha creduto sufficiente giustificazione l'argomento secondo cui non essendo stata approvata in 10 anni la legge sui contratti agrari dovrebbe essere varata nel mese di agosto, evidentemente pensando che qui abbiamo l'aria condizio-

nata, e facendo calcolo che il « generale Caldo » non riprenda la sua offensiva.

Da parte di qualcuno si afferma (ma io non ci credo, perchè sono notoriamente ingenuo) che attraverso questa procedura (che è anti-procedura) per l'ordine del giorno (che invece è disordine), si vuole mutare la maggioranza. Ma ella oggi, signor Presidente del Consiglio, si è pur rivolto a noi, mentre generalmente si volge amabile alla parte sinistra: è una forma di strabismo che le è propria!... (*Si ride*). Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha dimenticato una cosa: che non si può rovesciare così una maggioranza.

È verissimo, avevate assunto, da galantuomini degli impegni, ma non vi hanno creduto neppure coloro che dovrebbero eventualmente essere i titolari e successori nella maggioranza. Infatti, come può ella pensare di cambiare la maggioranza, se oggi stesso, in quest'aula, il gruppo del partito socialista ha fatto dichiarazioni di astensione in una materia così grave?

Ella vuole tener fede ad un impegno non collocato, allora, in calendario preciso?

Ma badi che quando ella ha creduto di assumerlo, questo impegno, annunciandolo, il gruppo del partito socialista non le ha creduto ed ha votato contro la fiducia, che noi invece le abbiamo dato.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma il suo voto che cosa significa? (*Commenti e proteste a destra*).

X DEGLI OCCHI. Noi abbiamo votato per il Governo, perchè pensavamo che finalmente si uscisse dall'equivoco del tripartito o del quadripartito e che questo Governo, costituito da galantuomini...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Volevate non fargli fare quello che intendeva fare! (*Proteste a destra*).

DEGLI OCCHI. Onorevole Zoli, io volo alle sue interruzioni come alle braccia di arridente sposa, per quanto ella sia sicuramente Adone, ma non arridente sposa! (*Si ride — Commenti*).

X Onorevole Zoli, noi abbiamo votato per il Governo monocoloro — come risulta dalle ammirevoli dichiarazioni fatte dai componenti del mio gruppo — perchè pensavamo che il partito di maggioranza relativa dovesse assumersi tutte le responsabilità. Vorrei ripeterle comunque, onorevole Zoli, che coloro stessi che potrebbero attraverso, questa operazione, entrare nella maggioranza, non le hanno creduto. Quindi non ricorre il *pacta sunt servanda* e mi vien fatto a questo proposito di ricordare, per associazione ideale, gli *Acta*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

diurna dell'onorevole Gonella: i patti non sono stati stretti, perché, evidentemente nessuno vi ha impegnato all'attuale proposta per il calendario dei lavori. Ad ogni modo osservo e mi sembra una osservazione di tutta evidenza: crede, onorevole Zoli, che si possa seriamente discutere questa materia in cospetto di emendamenti che vedranno, indubbiamente, la nostra presa di posizione? Perché il discorso dell'onorevole Covelli e il discorso dell'onorevole Cantalupo sono stati di una chiarezza splendente. Noi non abbiamo mai impegnato lei, onorevole Zoli, ad essere il Presidente del Consiglio anche di questa parte della Camera; ma abbiamo detto: è giusto che, fallito il tentativo del tripartito e del quadripartito (che non è stato affossato da noi, ma precisamente prima dall'onorevole Pacciardi e poi dall'onorevole Saragat), vi diamo modo di poter attuare un programma di Governo che può essere approvato al di là dell'ordinaria amministrazione, anche se in relazione a quella che è la situazione di una Camera moritura. Io morirò prima della Camera! Noi, dunque, abbiamo dato il nostro voto con una larga indicazione. Non vi abbiamo impegnato su niente, anzi ci siamo impegnati ad opporci a quelle leggi che eventualmente non potessero essere da noi approvate, compresa questa legge di cui voi ora sollecitate la discussione, pur sapendo che non potrà essere approvata per la presentazione di emendamenti, onorevole Malagodi, da parte dell'onorevole Pastore (e che erano stati presentati anche quando i liberali erano al Governo), emendamenti, infine, che saranno indubbiamente segnacolo di battaglia. Non parlo di drappi rossi eccitatori perché tori non ve ne sono, né mantelli rossi, e neppure di mantello del *negus*, ma certamente vi saranno ragioni che daranno indiscutibilmente luogo a lunghe, aspre battaglie. In questa strana inversione, ella ha dimenticato che il Governo non è tenuto a nessun impegno, perché impegni in questa materia devono essere bilaterali e non si possono assumere senza contropartita. Il partito socialista italiano, che è qui rappresentato da un gruppo numeroso — ve l'ho già ripetutamente accennato — non vi ha creduto e ha votato contro il vostro Governo! Perché voi continuate a profferirvi, a fare dei sorrisi, del resto simpatici, ad una sola parte, a quella che non costituisce la vostra maggioranza?

Noi diciamo, onorevole Presidente del Consiglio, che vi sono degli emendamenti che potrebbero anche essere insidiosi per la maggioranza relativa, senza aggiungere che il

Senato a sua volta potrebbe introdurre nuovi emendamenti e fare ritornare la legge alla Camera.

Si può onestamente dare a credere al paese che siamo nel regno delle cose probabili, non dico delle cose possibili, e cioè che si possa arrivare a varare la legge sui patti agrari prima della fine della legislatura? E se è vero che questa materia è ardente, non vi pare che sia opportuno, dal punto di vista democratico e nel rispetto del suffragio universale trasferire al corpo elettorale il giudizio? E allora, se anche, onorevole Presidente del Consiglio, non si sia da parte nostra impegnati a una battaglia procedurale *usque ad effusionem sanguinis*, perché insistere da parte vostra? Io non credo, in quanto la responsabilità della decisione non spetta a me, che noi voteremo il vostro calendario dei lavori. Non drammatizzo, onorevole Presidente del Consiglio! Vi ho prospettato l'inesistenza di un Giosuè che fermi il sole, vi ho ricordato il solleone e la probabilità che anche il Senato introduca delle modifiche, donde la navetta non propizia a rapida navigazione. Onorevoli colleghi, ho l'impressione, ed ho finito, che ci troviamo davanti alla Roma degli auguri (e sto dicendo una cosa seria), i quali dove si incontravano, mi pare, si ridessero reciprocamente in faccia. Vi dico, fate quello che volete. Per quanto mi riguarda, non crederò certamente di determinare con il mio voto un nuovo corso degli eventi, ma nemmeno lei, onorevole Presidente del Consiglio, lo potrebbe determinare. Crede ella di avere acquisito una nuova maggioranza? Ma non avverte gli abissi che separano tale maggioranza, stranamente vagheggiata da taluni del suo partito, dai motivi fondamentali della sua parte politica?

Altri sarà estremista, io anche nella sostanza dei miei interrogativi e dei miei rilievi sono stato clericomoderato. Vorrei averla convertita, onorevole Presidente del Consiglio, averle dimostrato che non si può fermare il corso naturale degli eventi. Credo di aver provato che non si può in alcun modo cercare di farsi una verginità. So che ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ne ha bisogno; ma qualcuno può pensare di rifarsi una verginità a spese della logica e del calendario.

No, onorevoli colleghi, ritengo che l'onorevole Presidente della Camera con la sua autorità, dall'alto del suo seggio, assentirà che, per quella che è la gerarchia dei lavori e dei doveri costituzionali e parlamentari, i bilanci devono avere la precedenza. Il resto verrà. Se non venisse, per la inesorabile ragione del tempo, votata la legge sui patti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

agrari, ci presenteremo al corpo elettorale. Può darsi che qualcuno lo tema. Per quanto mi riguarda io non lo temo. (*Commenti*).

Sono un innamorato delle questioni procedurali. Ma vi pare che sia possibile in una tale questione determinare una specie di capovolgimento che sarebbe il capogiro della maggioranza? Affermo che i doveri essenziali del Parlamento devono essere rispettati. Ella, signor Presidente della Camera, è il custode del dovere e del diritto del Parlamento; ella deve affermare che non è questo il momento per affrontare una disputa ardente a scapito di necessità istituzionalmente e costituzionalmente urgenti.

Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di credere, al di là di quelle che possono essere state, del resto, le esuberanze verbali, all'affetto e alla tenerezza — posso esprimermi così? — che io ho per il Parlamento. Ma è ora di avvertire la inopportunità di continuare a ingannarsi reciprocamente. Nessun impegno, che poi non è stato assunto, col rigore dell'autentico impegno, può dominare la legge inesorabile del tempo. (*Applausi a destra*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non avrei certamente risposto all'amico onorevole Degli Occhi, che mi ha confermato il suo affetto, se egli non avesse interpretato in un modo completamente al di fuori della realtà il contenuto della mia proposta.

Non le dispiaccia, onorevole Degli Occhi, se io le dico che, avendomi parlato di affetto e avendomi dimostrato poca stima, non posso ringraziarla. Ella ha detto che praticamente ella ha votato un sì, che valeva fiducia, pensando che io non avrei mantenuto quel che dicevo.

DEGLI OCCHI. Essi (*Indica i socialisti*) non le hanno creduto!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Essi mi hanno creduto e non mi hanno votato; ella non mi ha creduto e mi ha votato: questa è la differenza.

Quando ho affermato che nel programma del Governo vi era la richiesta dell'approvazione della regolamentazione giuridica dei contratti agrari, intendevo affermare una cosa seria ed impegnativa, come, nonostante le apparenze, tengo a che siano serie ed impegnative tutte le cose che affermo sul serio.

Ora, qui non vi può essere alcun accordo di non discutere i patti agrari, avendo io dichiarato esplicitamente che intendevo sì

discutessero. Se taluno ha votato sì e intendeva non discuterli, mi dispiace. (*Interruzione del deputato Marzano*).

L'onorevole Degli Occhi è fuori strada quando attribuisce non so quale recondito pensiero al Presidente del Consiglio ed al Governo, circa la volontà di crearsi una verginità, di volersi creare una maggioranza, tutte cose a cui il Governo ed il Presidente del Consiglio non pensano affatto.

Il Governo ritiene che il problema della regolamentazione dei patti agrari sia urgente per ragioni economiche, sociali ed anche umane. Questo è il solo motivo per cui il Governo ritiene di dover chiedere alla Camera di voler definire questa questione.

Non abbiamo alcun altro assillo, non ci spinge alcun fine recondito, non abbiamo manovre indirette o traverse. Personalmente, ho preso atto del conforto che mi proviene da molti membri autorevoli di tutti i settori di questa Camera e ribadisco le intenzioni del Governo, che non sono quelle di cercare una maggioranza a destra o a sinistra, poiché è nota la formula sulla quale questo Governo si basa, ma soltanto quelle di chiedere alla Camera senza secondi fini di approvare un provvedimento che ritiene indispensabile ed indilazionabile ai fini degli interessi del paese e dei doveri verso talune classi.

L'onorevole Degli Occhi mi conosce da tempo e dovrebbe sapere che il mio temperamento non mi consente quei sotterfugi e quelle manovre che egli stesso mi attribuisce.

Questo ho voluto precisare, per chiarire che la votazione da me chiesta non ha alcun significato particolare se non quello di una adesione alle richieste costanti delle categorie interessate circa una sollecita approvazione della regolamentazione dei patti agrari, che costituisce, a mio avviso, un dovere del Parlamento.

MARZANO. Non ci dice niente sulla priorità dell'esame dei bilanci?

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Va dato atto all'onorevole Presidente del Consiglio della sua coerenza, perché quando egli, in giugno, prospettò il programma del Gabinetto da lui presieduto disse chiaramente che vi avrebbe incluso, con un certo ordine di priorità, l'argomento dei patti agrari; precisò anche che non intendeva porre la questione di fiducia su alcuno dei punti del disegno di legge del ministro Colombo e, per sovraccarico, aggiunse che avrebbe aderito ai noti emendamenti dei deputati sindacalisti della democrazia cristiana.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

Queste dichiarazioni dell'onorevole Zoli costituirono una delle ragioni (non la sola) che indussero il gruppo liberale a negare la fiducia al Governo. Posizione coerente quella del Presidente del Consiglio; posizione coerente quella dei liberali.

Mi meraviglio, dunque, che l'onorevole Degli Occhi manifesti oggi il suo stupore per la richiesta dell'onorevole Presidente del Consiglio di voler discutere la regolamentazione dei patti agrari. L'onorevole Degli Occhi quando, nel giugno scorso, accordò la fiducia al Governo, nonostante le nette e sdegnate ripulse dei voti monarchici e missini da parte dell'onorevole Zoli, doveva intendere benissimo a quale sorta di conseguenze il suo gruppo sarebbe andato incontro. Viceversa, i monarchici sembrano oggi confusi e pentiti.

COVELLI. Saremmo confusi se fossimo nel partito liberale. La vostra posizione nasce da un desiderio insoddisfatto. Dovreste vergognarvi.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego di moderarsi e di non interrompere l'oratore. Se parla adesso, che cosa dirà quando verrà il suo turno?

BOZZI. Forse l'onorevole Covelli non ha udito bene. Io ho detto che i monarchici di Covelli ed i « missini » si mostrano confusi e pentiti...

COVELLI. Ma chi glielo ha detto?

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, allora la cancello dell'elenco degli iscritti a parlare.

L'ora del tempo e la non dolce stagione dovrebbero indurre a maggiore moderazione.

BOZZI. Dicevo che, attraverso le dichiarazioni del collega, onorevole Degli Occhi, si è rivelato un nuovo stato d'animo nei monarchici nazionali, che ho definito con quei due aggettivi (« confusi e pentiti »); comprendo che questi possano non piacere all'onorevole Covelli, ma non so trovarne altri per qualificare, con correttezza parlamentare, il moto di reazione o di resipiscenza dell'onorevole Covelli. Monarchici e missini mostrano di aver capito (era tempo!) che la loro politica di mero dispetto, che concorse ad ostacolare l'approvazione dell'equilibrato compromesso sui patti agrari, pone le condizioni per regalare al paese una disciplina di gran lunga peggiore, socialistoide e demagogica.

Però, detto questo sulla indubbia coerenza dell'onorevole Presidente del Consiglio nel tener fede al programma esposto, io non posso tacere che la sua proposta d'inserire immediatamente all'ordine del giorno il tema dei patti agrari (anzi, la prosecuzione nel dibattito, perchè la discussione generale è stata

già conclusa, grazie a Dio!) desta viva sorpresa. Vi sono obblighi costituzionali importanti che dobbiamo adempiere: si chiamano i bilanci. Potrei ricordar male, ma mi sembra che dei bilanci assegnati in prima lettura alla Camera dei deputati, ne siano stati approvati soltanto due, oltre a quelli finanziari; ne abbiamo molti altri, assegnati a noi in prima lettura, e poi v'è l'esame di quelli che il Senato ha già approvati: un lavoro di vasta mole. Ora, la discussione dei bilanci è, nella democrazia parlamentare, fatto di fondamentale importanza, che serve a controllare e indirizzare la politica del Governo.

NENNI PIETRO. V'è ancora tempo fino ad ottobre.

BOZZI. Onorevole Nenni, se i bilanci li vogliamo discutere seriamente, il solo mese di ottobre non basta!

E credo che ognuno di noi debba aver presente che ci sono problemi di fondo sui quali è doveroso soffermarsi adeguatamente. Problemi, per esempio, di politica estera: v'è un fermento generale, nuovi panorami si schiudono, interessi italiani sono in giuoco. Basta leggere la stampa per averne la consapevolezza precisa. Non credete necessario che il Parlamento dica su di essi la sua parola tempestivamente?

Questi, sì, sono problemi urgenti. Quello dei patti agrari si trascina stancamente da una legislatura all'altra, da una sessione all'altra. L'argomento della urgenza, che ella, onorevole Presidente del Consiglio (scusi se polemizzo un pochino con l'avvocato Zoli!), ha creduto di poter invocare riferendo alcuni brani delle relazioni alle proposte di legge, è un argomento che si ritorce con facilità: se quelle proposte, definite urgenti, giacciono da anni e anni, i fatti hanno dimostrato che l'urgenza non esiste: è una urgenza fluida, per così dire, in ordine alla quale ci si può intendere oggi come ci s'intese per il passato.

Ma veda, onorevole Presidente del Consiglio, noi temiamo, e ghelo diciamo con tutta franchezza e lealtà, perchè a franchezza e a lealtà vogliamo improntare la nostra opposizione, noi temiamo che l'ansia da lei manifestata nell'imporre la discussione dei patti agrari con tanta non spiegabile fretta nasconda un divisamento politico. Ella lo ha smentito, ma mi consenta di dirle che non del tutto fugate sono le nostre preoccupazioni al riguardo. Il Governo, messa da parte l'estrema destra, vuol fare un giro di valzer con la sinistra dell'onorevole Nenni? Noi ci troviamo di fronte ad un Governo —

mi perdoni, onorevole Zoli — che è una sorta di oggetto misterioso, un rebus permanente, perché noi dobbiamo ancora scoprire quale sia la maggioranza che lo sorregge. Ella, onorevole Zoli, che è un giurista, ha creato una formula nuova, quella della « minoranza preconstituita ». (*Si ride*). Io l'affido, questa formula, ai costituzionalisti. Vedrà che se ne troverà pure qualcuno, in questa Italia che la retorica ufficiale chiama ancora la « patria del diritto », che saprà apprezzarla. Ad un certo momento, ella sembrò rifiutare i voti della estrema destra e si dimise; poi invocò il « dovere civico » di accettare, e tornò innanzi al Parlamento, pur dichiarando a parole di rifiutare i voti monarchici e « missini ». Li accetta questi voti o no? Vuole quelli della sinistra? Vuole barcamenarsi tra gli uni e gli altri? V'è una situazione d'incertezza che si risolve in un equivoco permanente: questo è il Governo dell'equivoco.

Andando al problema dei patti agrari, onorevole Zoli, si può sapere qual è l'indirizzo del Governo? Ella ha detto: « Deciderà la Camera, la Camera è sovrana ». Questa è una cosa tanto ovvia che è proprio inutile ricordarla. Il Parlamento può benissimo dissentire dal Governo, il quale ne trarrà le conseguenze. Questo Governo, che muore e risuscita come Lazzaro, probabilmente non ne trarrebbe alcuna, perché esso, qualunque cosa accada, sta come torre ferma. (*Si ride*).

Ella, per altro, afferma che il Governo è ansioso di risolvere taluni problemi. Ma un Governo in un regime parlamentare ha una sua volontà, ha un suo indirizzo politico, ha un suo disegno da difendere. Difenderà il suo Governo il disegno di legge del ministro Colombo? Io lo paragono, questo disegno, a una fragile barchetta — mi scusi l'onorevole Colombo — abbandonata ai marosi, oppure, se egli preferisce altra immagine, a una specie di scatola a sorpresa. Non si sa infatti che ne potrà venir fuori, quali atteggiamenti demagogici o contraddittori potranno prendere il campo durante l'iter della discussione, per cui una parte potrà essere votata dalla sinistra, un'altra dalla destra. Ed è questo dei patti agrari un argomento di fondamentale importanza.

Queste sono le ragioni politiche di fondo che ci consigliano di attendere ancora prima di discutere il problema dei patti agrari, nella speranza che si possa aver una chiarificazione, un indirizzo più preciso o meno confuso che possa dare garanzia a noi, all'agricoltura italiana, al paese. Si tratta, ripeto, d'un tema di straordinaria importanza, i cui

riflessi generali vanno al di là dell'ambito dell'argomento dei patti agrari.

Vede, onorevole Zoli, dopo il clima idilliaco, tutto infiorato, diffuso in quest'aula dal discorso dell'onorevole Pella, sono venute le note dolenti portate dal suo intervento. Ed è strana coincidenza che si debba parlare dei patti agrari, in questa forma tanto incerta, piena di incognite per molti aspetti paurose, proprio dopo che la Camera ha approvato il trattato del mercato comune europeo, che è affermazione di concorrenza e di libertà e perciò contraddice nella sua impostazione agli indirizzi vincolistici che alla disciplina legislativa dei patti agrari si vorrebbe dare.

Perciò noi vivamente raccomandiamo alla Camera di riveditare su questo tema, che non presenta un carattere di urgenza quale si vorrebbe prospettare, e che porterebbe ad una discussione di un clima di profonda incertezza, in un clima nel quale il posto dell'equilibrio, onorevole Presidente del Consiglio, è stato preso dall'equilibrisimo.

CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le nostre dichiarazioni saranno molto più semplici di quelle fatte dagli oratori che mi hanno preceduto, perché, onorevole Presidente del Consiglio, i nostri rapporti sono più « lisci ». Noi, fino a questo momento, non le abbiamo dato alcun dispiacere, neppure quello di darle il nostro voto di fiducia: quindi siamo assolutamente impregiudicati. Noi non abbiamo avuto e non abbiamo fiducia nel programma del suo Governo; non abbiamo votato perché, al punto a cui siamo giunti, necessita che la democrazia cristiana, il partito di maggioranza relativa, assuma tutta la responsabilità del Governo.

Data questa posizione, noi possiamo parlare senza prevenzioni. Ella ha portato un argomento che — se mi è consentito dirlo — è un argomento più forense che politico. Ella ci ha letto dei brani delle relazioni che accompagnano le tre proposte di legge; però in nessun punto di questi brani si afferma che i patti agrari si debbono votare nel mese di agosto. (*Si ride*).

Onorevole Presidente del Consiglio, noi facciamo molto affidamento sul suo buon senso, sulla sua preparazione; e questo suo buon senso e questa sua preparazione ci dicono che se ella insiste — ormai siamo al terzo *round*, giacché è la terza volta che discutiamo sull'ordine dei lavori — evidentemente non insiste per una ragione tecnica, per una ragione legislativa, ma insiste per una ragione

eminentemente politica. Vi è qualche nuovo matrimonio in aria. Ella vuole convolare a nuove nozze! (*ilarità*). Ho visto che proprio poco fa c'è stato uno scambio di amorosi sensi: ella pregava l'onorevole Lombardi di ritirare quell'articolo aggiuntivo alla legge sui trattati europei, l'onorevole Lombardi rispondeva con molta grazia e molta cortesia. Insomma, v'è qualche elemento nuovo.

Ora, se questo elemento nuovo si deve profilare in questa Camera, ebbene, lo si faccia con la massima lealtà e all'infuori di qualsiasi velame di pretesti legislativi. Lo si faccia! Volete stabilire dei rapporti col partito socialista? Volete creare i presupposti di una collaborazione? La democrazia cristiana lo faccia, ma ne assuma piena e intera le responsabilità di fronte a noi e al paese! Questo è il punto fondamentale.

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, parliamoci ad anime nude. Se vogliamo parlare semplicemente dei patti agrari, le ipotesi che si ripresentano all'Assemblea sono due: o discutere i patti agrari o rinviarli alla riapertura della Camera. Se noi discutiamo i patti agrari dobbiamo farlo dal principio alla fine, perché, forse, se c'è una materia che non consente di essere discussa a puntate, è precisamente questa: una legge organica, che presenta aspetti complessi e nella quale ciascun articolo è correlativo con gli altri. Ormai, se il signor Presidente della Camera mi consente, io credo che dovremmo arrivare a mettere un punto fermo a questo sistema di discutere le leggi a singhiozzo, a puntate, né più né meno come si fa con i romanzi di appendice. Infatti a me capita, forse perché la mia memoria è divenuta labile, che dopo tre o quattro mesi non posso ricordare quel che si è detto e discusso tre o quattro mesi prima. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Lo so che ella ha una memoria più vivace, onorevole Pajetta. Che Iddio gliela conservi, ma gliela conservi un po' per tutte le situazioni.

Se, invece, la discussione sui patti agrari, onestamente, dal punto di vista tecnico (perché non è possibile discutere in breve volger di giorni 68 articoli con 100 e più emendamenti), sarà rinviata alla riapertura della Camera, che sarà forse a metà o alla fine di settembre, ci sarà il modo di mettersi d'impegno e una volta per tutte affrontare questa materia.

E noi vogliamo affrontare questa situazione, perché anch'essa ha i suoi lati differenti. Supponete, per esempio, che la giusta causa divenga permanente, come i colleghi

socialcomunisti chiedono. Ebbene, una volta per tutte potremo dire al paese: il regime italiano è completamente trasformato; la democrazia cristiana, la quale assunse nel 1948 e nel 1953 il compito di ridurre — se non di distruggere — il comunismo, non ha tenuto fede al suo impegno e ha favorito questa situazione!

L'ipotesi intermedia, cioè quella di incominciare a discutere i primi articoli e rinviare il seguito alla ripresa dei lavori, è la più perniciosa, che noi ripudiamo per ragioni di logica e di serietà, perché non siamo soltanto noi che assistiamo a questi fenomeni, ma è il paese che ci guarda e ci giudica. Il paese ha bisogno che noi diamo la sensazione di grande serietà dei nostri lavori.

Ed allora, rinviemo onestamente tutta la discussione a metà settembre, tanto più che — vorrei fare osservare — se staremo qui il mese di agosto, non vi saremo il mese di settembre e viceversa, cioè se nel mese di agosto andremo in ferie, potremo riprendere i nostri lavori nel mese di settembre.

Poco fa ho sentito parlare dei bilanci. Noi siamo in ritardo sull'adempimento del nostro compito istituzionale. Non ho bisogno di ricordare a voi, onorevoli colleghi, che i parlamentari sorsero per esaminare ed approvare i bilanci. Di questo compito che è fondamentale non ci dimentichiamo troppo spesso per correre dietro alle chimere. Invece di perdere questi giorni a discutere se continuare o meno l'esame dei patti agrari, cerchiamo di esaminare altri due o tre bilanci in maniera che i nostri lavori siano avvantaggiati nei confronti della ripresa autunnale.

Onorevole Presidente del Consiglio, non vorrei pensare (è una malignità) che ella ci voglia costringere a discutere i patti agrari nella speranza che il desiderio di chiudere la sessione possa fare strozzare la discussione. (*Segni di diniego del Presidente del Consiglio dei ministri*). Ma la sua insistenza, che potrebbe sembrare perfino un puntiglio se non avesse una ragione politica, ci potrebbe far pensare anche a questa ipotesi.

Per questa ragione chiediamo che non venga inserita nell'ordine del giorno né di domani né dei prossimi giorni la discussione dei patti agrari e che la Camera, convinta — penso — di queste ragioni, che sono di ordine tecnico, giuridico e anche di buon senso, nonché di serietà, rinvii la discussione dei patti agrari alla immediata ripresa dei lavori parlamentari, impegnandoci noi a discutere di seguito e a portare la discussione fino alla approvazione o al rigetto della legge.

Questo impegno credo che possiamo onestamente e coscientemente assumere.

Se prendiamo questo impegno, senza possibilità di altre dilazioni, avremo assicurato certamente la definizione dei patti agrari nello scorcio di questa legislatura da parte dei due rami del Parlamento. E se a questo si voleva arrivare, ci possiamo arrivare con la massima facilità senza crucciarci in questo momento e senza strangolare, direi, una discussione che deve essere approfondita, perché riconosco che la legge sui patti agrari è una delle leggi più gravi che noi dobbiamo esaminare. (*Applausi a destra*).

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Siamo d'accordo per iniziare subito la discussione dei patti agrari e portarla a termine. Ritengo, per una questione di serietà, che i patti agrari debbano finalmente essere discussi. Vi sono tre o quattro proposte di legge di diversi gruppi della Camera; v'è l'urgenza di approvare la legge perché se non sarà approvata prima delle ferie è evidente che non ci sarà più il tempo di approvarla prima che termini la legislatura.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Ci dispiace che la nostra posizione possa sembrare ispirata a semplice spirito di polemica, ma non è così. Può sembrare altresì che la nostra parte non voglia affrontare la discussione sui patti agrari. Evidentemente no. Infatti anche da questa parte si è detto spesso che quanto prima fosse venuta la discussione sui patti agrari tanto e meglio sarebbe stato per tutti. Ciò sarebbe stato motivo di chiarificazione per tutte le parti politiche. Ma c'è, onorevole Nenni, un sospetto che particolarmente lei e la sua parte hanno fatto pesare a proposito dell'inserimento nell'ordine dei lavori della discussione dei patti agrari. Ciò ci ha messo, più che in allarme, in sospetto. E potrebbe bastare per noi, onorevole Pietro Nenni, l'affermazione del senatore Zoli contraria decisamente a dare significato politico alla inversione dell'ordine del giorno — parlo di inversione e dirò poi il perché, dal momento che si ama la precisione dei ricordi — nel senso che non si vuole tentare alcun inserimento o qualificazione a sinistra. Molte cose si chiarirebbero e lo stesso onorevole Nenni non potrebbe non riconoscere la vacuità di questo giochetto d'estate, di questo diversivo: tanto più che non ci sembra ancora la Camera disposta ad approvare la giusta causa permanente, che per noi è la

negazione del diritto oltre che la affermazione di una ingiustizia sociale.

Tanto più inutile e dannoso questo giochetto in quanto, nell'attuale delicato momento della vita nazionale, si stanno chiarendo le situazioni politiche di tutti i partiti. È precisamente ciò che ha messo in sospetto la nostra parte.

Si discuta pure dei patti agrari, signor Presidente del Consiglio, ma è ovvio e noi ci siamo appellati alla serietà del Parlamento, che i patti agrari non possono essere discussi nel giro di 10 o 15 giorni e nemmeno in tutto il mese di agosto. Ella, signor Presidente del Consiglio, può ritenere inutile che il Parlamento vada in ferie, trascurando gli stessi riflessi costituzionali a proposito delle due sessioni parlamentari.

Ad ogni modo l'onorevole Zoli non ricorda gli impegni a suo tempo assunti. Noi manteniamo il nostro impegno nazionale di solidarietà ad un Governo democristiano che voglia contribuire a risolvere i problemi più urgenti. Noi abbiamo data la nostra fiducia all'onorevole Zoli quando egli espose un determinato programma. Ricordi bene, onorevole Zoli: all'ultimo o al penultimo punto del suo programma, allorché ella lo presentò, c'erano i patti agrari. E quando ella si è presentato per la seconda volta in Parlamento e nelle sue dichiarazioni ha accennato alla priorità dei patti agrari, ella non ha chiesto su quelle dichiarazioni la fiducia. Ella sarebbe a posto se nel corso delle sue seconde dichiarazioni avesse chiesto la fiducia o volesse comunque chiederla oggi. (*Commenti al centro*).

Ella, onorevole Zoli, si deve rendere conto della nostra delicata posizione. Non ho detto di avere delle eccezioni da fare sulla discussione dei patti agrari, e naturalmente non possiamo fare una questione di rottura politica basata sul motivo procedurale sostenuto dal Presidente del Consiglio. Però ella, onorevole Zoli, si deve rendere conto che in questo modo rende un grande servizio all'onorevole Malagodi. Perciò quando l'onorevole Malagodi si attesta sulla trincea della speculazione elettorale, quello è il momento in cui dobbiamo guardarci bene in viso.

Onorevole Zoli, ella deve consentire che almeno ci si difenda da chi non è sincero e mi riferisco a quelli che parlano qui dentro un linguaggio e fuori un altro, soprattutto a proposito dei patti agrari. Onorevole Malagodi, se ella crede di poterci mettere in difficoltà, dicendo che l'onorevole Zoli, dopo aver avuto il nostro voto, ora ci delude, si sbaglia di grosso. Noi demmo il nostro voto

di fiducia ragionatamente, meditatamente, responsabilmente su un programma con i propri punti progressivamente ordinati. E dichiarammo, altresì, che non intendevamo costringere il Governo ad aperture o a condizionamenti a destra, escludendo qualunque qualificazione e consentendo piena autonomia e libertà alla democrazia cristiana di presentarsi col proprio programma dinanzi alla considerazione dell'opinione pubblica e, successivamente, del corpo elettorale. Ella, onorevole Zoli, non può metterci oggi in imbarazzo per questo atto di generosità. Ella ha visto come i liberali siano pronti ad impennarsi e non tanto con la democrazia cristiana con la quale vorrebbero restare in pace anche di fronte ad una nostra eventuale mozione di sfiducia; ed essi vorrebbero riportarsi sul piano della collaborazione governativa perfino con un progetto di patti agrari addirittura peggiore di quello del ministro Colombo. Tutto accetterebbero pur di ritornare al Governo...

MALAGODI. Questi sono i vostri sistemi.

COVELLI. I vostri, onorevole Malagodi! E non ci fate ripetere quello che già abbiamo detto: fuori di qui tentate tutti i giochi per spostarvi più a destra di noi, mentre qui dentro, per avere le carte a posto con la democrazia cristiana, andrete anche più a sinistra dei comunisti. Ma il gioco non vale più, tanto è cristallino e tanta è l'intelligenza del corpo elettorale di cui non potete abusare più oltre, come non potete abusare della nostra pazienza e tolleranza parlandoci nei termini, sia pure formalmente cortesi, in cui ha parlato l'onorevole Bozzi. Questi ha creduto che fosse venuto il momento della propria sodisfazione pretendendo di vederci confusi e pentiti per quello che sta accadendo. No, onorevole Bozzi! La nostra coerenza ci rende doppia sodisfazione. Quanto a lei, onorevole Presidente del Consiglio, proponga pure di inserire all'ordine del giorno della nostra Assemblea i patti agrari. Ella non può rimproverare all'onorevole Degli Occhi di essere venuto meno ad un rapporto di stima nei confronti della sua funzione, signor Presidente del Consiglio, oltre che della sua persona, e non può pensare che il voto di fiducia egli lo abbia espresso con una riserva mentale. Niente affatto, onorevole Zoli: il voto del collega Degli Occhi, come quello di tutti noi, è andato alla sua formazione di Governo e al suo programma nei termini di cui fu esposto. Ma oggi noi la esortiamo a fare attenzione, perché la sua richiesta pone in gioco la stessa serietà del Parlamento. Si discutano i patti agrari ed ogni partito prenda le proprie posi-

zioni. A noi non possono essere rivolti sorrisi di scherno da parte della democrazia cristiana per una nostra resistenza a discutere di patti agrari in questo momento. Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, gli agrari non stanno certamente da questa parte. (*Proteste a sinistra*).

Certamente non stanno da questa parte!

Credo che tutti i colleghi, anche i nostri drimpettai, sappiano che quando taluni partiti di centro hanno voluto insultarci, hanno parlato del nostro elettorato come del sottoproletariato; elettorato che tuttavia è ancora fedele e devoto ai motivi ideali che noi abbiamo invocato il giorno in cui abbiamo scelto la strada della nostra battaglia politica.

Quando si discuteranno i patti agrari (lo dissi già in altra occasione) molte cose saranno chiare. Ma che si discuta con serietà, si discuta cioè nei limiti di tempo che sono necessari nell'interesse del paese, senza aspettare che l'onorevole Nenni approfitti gratuitamente di una occasione non per inserirsi sul serio nella maggioranza (perché non crediamo che la democrazia cristiana concepisca ancora questa follia) ma per accreditarsi presso certo corpo elettorale come se fosse entrato nella maggioranza.

L'onorevole Nenni e noi abbiamo, io credo, lo stesso destino: la democrazia cristiana vuole lavorare da sola. Ella, onorevole Nenni, tende da quella parte a inserirsi, noi vogliamo fare altrettanto. ma ci basta. nell'interesse del paese, che resti fuori lei. Noi ci resteremo volontariamente e avremo servito veramente, senza demagogia, gli interessi concreti della nazione. (*Applausi a destra*).

MATTEOTTI GIANCARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI GIANCARLO. Signor Presidente, senza fare un processo alle intenzioni, il gruppo socialdemocratico è soprattutto preoccupato della serietà della proposta che ci viene dal Presidente del Consiglio e da coloro che sono disposti ad appoggiarla.

Dopo averci letto molte attestazioni sulla necessità dell'urgente approvazione di questa legge, il Presidente del Consiglio ha chiesto l'inizio della discussione, ma non la fine. Ma se la fine di questa discussione — che è ciò che veramente ci interessa — deve essere rinviata ad ottobre o a novembre, non vediamo seriamente l'urgenza di discutere adesso, staccati dagli altri e dal complesso di una discussione seria, due o tre articoli prima di iniziare le ferie.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

Se invece questa urgenza è sentita, direi, in un senso pressante, allora l'unica proposta che si può fare seriamente è quella o di non iniziare subito la discussione dei patti agrari oppure di iniziarla, ma di portarla fino in fondo.

Si dovrà dire che la Camera ha ritenuto il problema tanto urgente da voler sedere tutta l'estate. In questo senso il nostro gruppo, signor Presidente del Consiglio, voterà contro la sua proposta, invitando il Governo a chiarire la sua posizione, definendo il suo atteggiamento sulla sola alternativa seria che sta davanti a noi.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, devo dire poche cose in aggiunta alle molte qui dette per la terza volta in merito all'inserimento nell'ordine del giorno dei patti agrari. Potrei cominciare coll'osservare che se soltanto per decidere nell'inserimento di questo argomento nell'ordine del giorno la Camera ha dovuto impiegare tre sedute, ella può immaginare quante ne saranno necessarie per iniziare l'esame degli articoli di questa annua legge.

Devo però precisare, onorevole Presidente del Consiglio, che non è del tutto esatto quanto ella ha dichiarato quando affermava che faceva questa richiesta per tener fede al programma enunciato. Ella ha enunciato un programma che si estendeva a tutto il periodo presumibile della durata del Governo; non ha mai fissato un termine per la discussione dell'uno o dell'altro argomento. È del tutto esatto, invece, quanto ha voluto precisare l'onorevole Covelli, che soltanto in occasione delle sue seconde dichiarazioni, quando ella non pose la questione di fiducia, prospettò l'urgenza della discussione della legge sui patti agrari. Ma il problema è un altro, signor Presidente del Consiglio: ella lo ha dimenticato o ha finto di dimenticarlo, ed io invece ritengo che debba essere ricordato. L'inserimento dei patti agrari all'ordine del giorno non è stato chiesto da lei; è stato chiesto dal gruppo socialista, una prima e una seconda volta. E questa sua richiesta di oggi viene soltanto dopo che il gruppo socialista ha ripetuto fermamente, in sede di convocazione dei capigruppo, che di questo inserimento dei patti agrari all'ordine del giorno faceva una condizione *sine qua non*. Ecco il colore politico, onorevole Presidente del Consiglio, che assume questa sua richiesta di oggi: colore politico nei confronti proprio della richiesta del gruppo socialista.

Con questo, senza bisogno di polemizzare, credo di avere anche risposto garbatamente a taluni rilievi che ha ritenuto di fare l'onore Bozzi. Nè confusi nè pentiti neppure da parte nostra, onorevole Bozzi. Vi è stato invece un cambiamento positivo nella posizione del Governo, a seguito di una richiesta socialista. Il Presidente del Consiglio si porta, con la richiesta di oggi, sulla posizione del gruppo socialista. E questo è il fatto politico nuovo che oggi si verifica in questa Assemblea: fatto politico nuovo che era stato preannunciato dall'onorevole Del Bo nella riunione di capigruppo quando disse che il Governo avrebbe insistito (dopo la richiesta dell'onorevole Malagugini fatta per due volte in quest'aula) sull'inserimento; anzi l'onorevole Del Bo, nella sua qualità di ministro addetto ai rapporti fra Governo e Parlamento, ebbe a dire che il Governo intendeva attribuire grave e spiccato carattere politico alla votazione che su questo inserimento avrebbe avuto luogo.

Comprendo che il gruppo socialista abbia fatto questa richiesta, anche perchè è d'uopo ricordare che esso ha una certa responsabilità indiretta, ma sempre responsabilità, nel ritardo della discussione dei patti agrari. Infatti la legge dei patti agrari, da parte del partito di maggioranza relativa, è stata sempre legata ai desideri e alle opportunità politiche del gruppo socialista; tanto è vero che fu sospesa la discussione in occasione del congresso socialista, per consentire proprio quella tale manovra di unificazione che doveva poi essere il presupposto dell'inserimento dei socialisti nella maggioranza.

Il problema dei patti agrari è un po' il parainferno di questo ricorrente ed infelice amore fra socialisti e democrazia cristiana. I poveri coltivatori agricoli che vengono portati in ballo, non sanno neppure di essere chiamati a questa poco nobile funzione e dal partito democristiano e dal partito socialista italiano.

Questa è la realtà politica che dobbiamo riconoscere apertamente e francamente, affinché non soltanto noi, ma l'opinione pubblica, che ci segue con particolare attenzione su questo problema, possa veramente giudicare del valore di alcune affermazioni del Presidente del Consiglio. Questo è necessario sottolineare affinché tutti i gruppi di questa Camera, i gruppi nazionali, i gruppi cosiddetti della destra, tutti quei gruppi cioè che vogliono opporsi all'inserimento dell'attuale socialismo marxista italiano nella maggioranza parlamentare e nella direzione politica del nostro paese, sappiamo a qual punto sono giunti:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

hic Rhodus, hic salta. Questa è la realtà della situazione.

Sia sincero una buona volta, onorevole Zoli, e dica che questa è la realtà della situazione politica. Ella usa nascondersi dietro talune finte barzellette e dietro talune finte dichiarazioni per raggiungere un suo disegno politico; ma la realtà politica è questa. Oggi ci si dice che ella si è trovato impegnato a dover fare questa richiesta e non può perdere la faccia e il prestigio, e che quindi non si può fare a meno di iscrivere questi patti agrari all'ordine del giorno. Andiamoci piano con questa faccenda del prestigio. Perché non dimentichiamo che quello è il Governo e questo il Parlamento. Non dimentichiamo che questo Parlamento ha doveri propri, ha una sua Presidenza la quale ha già richiamato più volte la necessità di adempiere a taluni doveri costituzionali, quale quello dell'approvazione dei bilanci: vi sono ancora quattordici bilanci da discutere e da approvare ed anche se ci limitassimo a due giorni di discussione per ogni bilancio (vi è il bilancio dell'interno, quello degli esteri ed altri ancora che sappiamo abbisogneranno di un periodo di tempo più lungo per la loro discussione), occorreranno almeno trenta sedute per poterli approvare e discutere entro la scadenza del 31 ottobre.

È questa la realtà a cui ci ha richiamato la Presidenza. Quindi, quando si parla di prestigio, di situazioni precise, bisognerebbe anche ricordare che vi è un prestigio della Presidenza e un prestigio dell'Assemblea. E proprio il partito di maggioranza che ha espresso, insieme a noi, ma più di noi, il Presidente della Camera, dovrebbe, di fronte a certe situazioni, essere cauto e pensoso.

Vi è poi un'altra esigenza che è stata ripetutamente affermata e sottolineata anche dal Presidente della Camera, cioè l'esigenza di una interruzione dei lavori parlamentari. Si vuole sorridere quando si parla di vacanze. Non so perché, se noi abbiamo stabilito che tutto il mondo produttivo e lavorativo debba avere un periodo di riposo, i componenti della Camera, parlamentari e non parlamentari, dovrebbero esserne esclusi.

Ma io devo ricordare qualcosa di più: che vi è effettivamente quasi una prescrizione costituzionale. Quando la nostra Carta costituzionale prevede due sessioni parlamentari, una a febbraio ed una a ottobre, presuppone un'interruzione dei lavori parlamentari. Non è obbligatoria. D'accordo: se si determina uno stato di guerra, uno stato di pubblica calamità, la necessità di uno stato d'assedio,

la Camera non interrompe i suoi lavori, siede in permanenza. Possiamo ritenere che i patti agrari siano la guerra, le alluvioni, le pubbliche calamità? Se questo si ritiene, la Camera può anche non sospendere i suoi lavori.

Onorevoli colleghi, di fronte alla questione politica che vi è stata posta, di fronte alla richiesta chiara, leale, fattaci dal gruppo socialista (e ricordo l'esposizione dell'onorevole Malagugini che certamente non vuole contentarsi di una discussione *pro forma*, che certamente non vuole che si faccia anche al suo gruppo la beffa di questo contentino dell'inizio di una discussione, ma che vuole una discussione seria sui patti agrari nella loro interezza), di fronte a questa posizione politica un Governo, me lo consenta, onorevole Zoli, un Governo che si rispetti e che rispetti l'Assemblea, che rispetti se stesso e il Parlamento avrebbe un solo dovere, quello cioè... (*Il Presidente del Consiglio volge le spalle ai settori della destra - Vivaci proteste a destra all'indirizzo del Presidente del Consiglio*).

Non vi agitate. L'onorevole Zoli ha di queste civetterie. Gli piace di essere sgarbato, gli piace di essere poco corretto, gli piace di essere ameno: lasciamolo alle sue civetterie! (*Vivaci proteste a destra - Il deputato Spadazzi scende nell'emiciclo - Richiami del Presidente*)

Stavo dicendo che un Governo il quale, di fronte a questa posizione politica, abbia la consapevolezza dei suoi doveri e dei rapporti fra Governo e Parlamento; un Governo, quindi, che rispettasse se stesso e il Parlamento avrebbe un solo dovere: quello di porre su questo argomento la questione di fiducia. La stessa cosa, del resto, ha fatto il Presidente del Consiglio francese un mese fa quando ha ritenuto che l'ordine dei lavori fosse un argomento politico di tale importanza da impegnare la fiducia dell'intero Governo.

Ponga la questione di fiducia, il Presidente del Consiglio, su questo argomento politico, se egli ritiene che sia tale da condizionare la vita del suo Governo. In caso contrario il Presidente del Consiglio vuole farsi beffa del gruppo socialista, del gruppo della democrazia cristiana, della Camera e dello stesso Presidente dell'Assemblea.

Noi abbiamo voluto soltanto porre in rilievo questo stato di cose, dopo di che la Camera si regoli come crede sull'inserimento all'ordine del giorno e sul merito della legge per la quale la nostra posizione è stata chiaramente precisata fin dalle dichiarazioni da noi fatte in sede di discussione generale. (*Applausi a destra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Non ricorrerò all'eloquenza pittoresca e fosforescente di alcuni colleghi. Mi limiterò a una dichiarazione scheletrica e telegrafica.

Coerentemente all'atteggiamento assunto a questo proposito dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano, dichiaro che noi aderiamo alla proposta fatta sull'ordine del giorno dal Presidente del Consiglio.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Nà ha facoltà

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per la responsabilità che ci siamo assunta durante la piuttosto lunga e complicata vicenda dei patti agrari, stimo doveroso esprimere una opinione su quanto è stato proposto dal Presidente del Consiglio e sugli interventi che si sono succeduti.

Confesso che ho esitato a prendere la parola, perché ho cercato di rendermi conto della fondatezza dei rilievi e delle riserve che sono state avanzate da alcuni gruppi a proposito della proposta fatta dal Presidente del Consiglio. Confesso pure che, in conclusione, ho capito ben poco; soprattutto — e nessun collega si offenda — ho avuto chiara l'impressione che da parte di taluni colleghi, che hanno dichiarato di non accettare la proposta del Presidente del Consiglio, vi sia stato un notevole sforzo per non dire la verità.

Abbiamo ascoltato dei notevoli discorsi: di contenuto politico e giuridico; si è fatta anche della retorica. Ma, in realtà, soprattutto dalla destra, non si è avuto il coraggio di dire che il problema dei patti agrari non lo si vuol discutere, proprio in vista di una prospettiva di soluzione. E quella parte, che ha largamente e ampiamente parlato di mancata coerenza e correttezza, dovrebbe pur capire che in un retto costume politico, per prima cosa si devono motivare le proprie posizioni, chiarendo quali sono le ragioni vere di un atteggiamento.

Il collega onorevole Covelli, in una delle sue battute polemiche, dice che gli agrari non sono da quella parte. (*Indica la destra*). In realtà, mi aspettavo che la stessa cosa fosse detta dall'onorevole Roberti. Né io sarò qui a fare una statistica per stabilire da quale parte si trovino gli agrari; ma i colleghi della destra non possono, anche per una qualificazione politico-storica della loro posizione, negare che in realtà da quella parte sta una preoccupazione: quella cioè che i patti agrari si risolvano finalmente nel pieno rispetto del

diritto dei mezzadri, cioè a dire dei prestatori d'opera...

ROBERTI. Ella mentisce sapendo di mentire! Ella sa che noi abbiamo approvato la legge Segni che voi avete affossato!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la invito a non usare questo linguaggio!

PASTORE. Signor Presidente, ho ritardato a prendere la parola perché aspettavo di ascoltare l'opinione del gruppo comunista. Ho visto che l'onorevole Pajetta ha chiesto la parola all'ultima ora e, cioè, dopo che l'ho chiesta io. Evidentemente, lo ascolteremo dopo.. (*Interruzioni a sinistra*). Certo si è trattato di un silenzio sintomatico, per non dire imbarazzato da parte dei compagni comunisti...

PAJETTA GIAN CARLO. L'aveva già scritto nei suoi appunti?

PASTORE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, non faccia lo spiritoso! Ella è stato esitante fino all'estremo limite e, poi, si è fatto coraggio e ha domandato la parola... (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mettiamoci su questo piano! Io vorrei rivolgere un appello a tutti, perché l'esitazione è stata un po' generale.

PASTORE. Proprio stamane, il giornale del partito comunista, riferendosi al dibattito che era previsto per questa sera, esprimeva in uno strano modo una certa sua preoccupazione dicendo: « Il Governo chiederà l'iscrizione dei patti agrari all'ordine del giorno, anche se la Camera deve ancora approvare la legge sulla pensione ai contadini ed alcuni altri provvedimenti ». È evidente che qui la penna ha tradito il pensiero dello scrittore: infatti era chiaro che nel momento in cui il gruppo comunista della Commissione lavoro, chiese la rimessione all'Assemblea della proposta di legge sulla pensione ai mezzadri, si cercava un'occasione di più per mettere la Camera in condizione di non potere affrontare e quindi risolvere il problema dei patti agrari... (*Interruzioni a sinistra*) Eppure, signor Presidente, onorevoli colleghi, al di fuori delle disquisizioni che questa sera abbiamo ascoltato e delle manovre politiche più o meno limpide, vi è una realtà che non deve sfuggire a nessuno, ed è la realtà nella quale si trovano oggi i contadini: la precarietà dei rapporti determinati dalla mancata regolamentazione dei contratti agrari ha fatto sì che accanto alle incontestabili sofferenze dei mezzadri sul piano economico, si è aggiunta, in questo momento, una vera e propria ansia per la incertezza nei confronti della loro perma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

nenza sul fondo. L'incertezza è stata soprattutto determinata da questi alti e bassi nei quali ci si è trovati per l'incapacità o impossibilità di risolvere il problema da parte del Parlamento.

Mentre i colleghi parlavano, pensavo che se i contadini e i mezzadri fossero stati in quest'aula, certo non avrebbero tratto incoraggiamento neppure nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, perché coinvolgere l'istituto parlamentare nelle polemiche di parte? Questi contadini che si rivoltano contro il Parlamento mi faccia credere che non vi sono.

PASTORE. Sono, signor Presidente, quei contadini che in periodo di campagna elettorale si va largamente a sollecitare in nome di loro presunti diritti. (*Vive proteste a sinistra*). È stato detto che se si deve affrontare la regolamentazione dei patti agrari bisogna portarla a soluzione definitiva. Credo di poter sospettare che quando ci si appella a questa esigenza, in realtà si è ancora dalla ricerca di pretesti per rinviare ulteriormente la discussione.

Penso che dal momento che la Commissione agricoltura ha già ampiamente affrontato e dibattuto il problema, superando grossi ostacoli, saggezza vorrebbe che da parte nostra si incominciasse il dibattito, proponendoci soprattutto di superare quella decina di articoli che veramente costituiscono una preoccupazione. (*Proteste a sinistra*).

Questa posizione era nota al gruppo comunista e per questa ragione ha voluto farne cenno. Penso che superati gli articoli contrastati ed importanti, la legge potrebbe essere rinviata in Commissione in sede redigente oppure ripresa in autunno. (*Vivaci proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della sinistra, sarà compito dell'onorevole Pajetta opporsi alla proposta dell'onorevole Pastore. Non è la prima volta che si adotta la procedura dell'articolo 85, e, per quanto riguarda i patti agrari, non è stato l'onorevole Pastore il primo a proporla.

PASTORE. Mi rendo conto che, sia che si discutano dieci articoli, sia che si discuta l'intera legge, non mancheranno coloro che, attraverso tecniche nelle quali sono esperti, tenderanno ulteriori forme di ostruzionismo. Noi, in realtà, attendiamo anche questa prova. Sarà un elemento di più che ci consentirà di indicare ai contadini su chi ricade la responsabilità della mancata soluzione del problema. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la mia dichiarazione potrà essere brevissima, non perché non fosse contemplata, ma perché la nostra posizione è chiara e noi ci rifiutiamo in questo scorcio di seduta di partecipare a un carosello dove si confondono la retorica e la demagogia. Noi abbiamo combattuto per questa legge, abbiamo discusso di questa legge, vi abbiamo ricordato questa legge quando l'avevate dimenticata, quando l'avevate seppellita al Senato, dopo che era stata votata in questa Assemblea sotto il nome di « legge Segni ». (*Vivissimi applausi a sinistra*).

Questa sera abbiamo sentito l'onorevole Zoli, improvvisamente convertitosi all'urgenza della discussione di questo provvedimento. Ma, com'è possibile, onorevole Zoli, che noi si creda che questa volta ella è più sincero di quando aveva rifiutato i voti fascisti considerandoli inaccettabili? Ella è stato un autorevole esponente del suo partito, è stato (e credo lo sia tuttora) presidente del Consiglio nazionale della democrazia cristiana, è stato ministro per molti anni com'è possibile che oggi, 30 luglio, venga a leggerci i nomi di tutti coloro i quali anni fa hanno presentato queste proposte di legge, per dirci che se ne sono dimenticati? Questo può servire a colorire questa fine di seduta, ma non certo a definire una politica. Noi ci rifiutiamo di partecipare a questi scherzi.

Si vede benissimo che le elezioni servono a qualcosa quando si avvicinano, si parla di certe leggi, dimenticate in precedenza. I vostri amici agrari hanno impedito altre volte che il provvedimento relativo ai patti agrari venisse varato. (*Interruzione del deputato Pastore*). L'onorevole Pastore sa benissimo che questa legge, che ha portato il nome di un deputato della democrazia cristiana e che è stata votata dai deputati della democrazia cristiana per strappare i voti dei contadini, è stata poi insabbiata al Senato dalla stessa democrazia cristiana per prendere il denaro dei padroni della terra e dei contadini. (*Vivissimi applausi a sinistra*). Sappiamo benissimo che non sono le quote dei coltivatori diretti che vi pagano le elezioni. Che cosa ci raccontate? (*Interruzione del deputato Pastore*). Noi sappiamo che non sono le quote degli operai... (*Vivissime proteste al centro*).

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi di tutti i settori alla calma.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Presidente, questo è forse un segno di quello che saranno le sedute del mese di agosto. Noi non abbiamo fiducia nei colpi di fulmine o nei colpi di sole.

PRESIDENTE. A quest'ora può trattarsi di colpi di luna e, tra poco, di colpi di sole sorgente. *(Si ride)*.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi ci rifiutiamo di credere a coloro i quali ritengono o fingono di ritenere che questa legge possa essere votata in una settimana. Noi pensiamo che essa debba essere discussa e votata attraverso un procedimento normale che non si presti a sotterfugi.

Onorevole Zoli, secondo me è un'offesa alla Camera tentare di nascondere una legge per anni interi, per studiarla, come diceva l'onorevole Germani, il quale dovrebbe conoscerla a memoria ormai. *(Si ride)*. È una offesa nascondere questa legge nei cassetti della Commissione e tirarla fuori adesso, per farla votare in una settimana. Ed ella non sembra ricordare di essere stato ministro in un Governo che non ha voluto che si discutesse la legge agraria oggi che è Presidente del Consiglio di un Governo il quale fa finta di credere che si possa discutere seriamente nel giro di una settimana per strappare il voto alla Camera.

Comunque, noi dichiariamo fin da adesso che non accetteremo senza battaglia la procedura prevista dall'articolo 85, e se questa procedura verrà decisa noi discuteremo tutti gli emendamenti che ci sembrano essenziali qui in aula prima che il disegno di legge venga deferito alla Commissione per la sua stesura definitiva.

Se voi ci proponete di votare la legge Segni, noi non ci opporremo a quella legge che abbiamo già votato insieme; ma tutti gli emendamenti che distruggono le norme fondamentali di quella legge che abbiamo votato incontreranno la nostra decisa opposizione. *(Interruzione del deputato Pastore — Vive proteste a sinistra — Richiami del Presidente)*.

Onorevoli colleghi, come potete accusarci di condurre una azione per cui la discussione possa essere considerata ostruzionistica dopo che non è stata considerata ostruzionistica la vostra condotta nei confronti della legge? *(Interruzione del deputato Pastore — Vive proteste a sinistra)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se si continua su questo tono sarò costretto a sospendere la seduta. Se i deputati comunisti reagiscono collettivamente in maniera così incomposta io non sono in grado di cogliere le

interruzioni dell'onorevole Pastore ed eventualmente di richiamarlo.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, non credo che i miei colleghi abbiano gridato tanto pensando che gli argomenti dell'onorevole Pastore fossero tali che io non potessi rispondere ad essi. Ella dice, signor Presidente, che le è sfuggita la ragione di questo eccesso isterico. Ma la ragione va cercata al di fuori di qui, è la passione di chi capisce che, se non gioca la carta della demagogia, la legge Segni non può nascondersi. *(Vivi applausi a sinistra — Proteste del deputato Pastore)*. Questo è il punto.

Noi non possiamo essere accusati di avere sfiducia nella discussione parlamentare, nel dibattito intorno a questa questione. Quello che ci ha spaventato sempre, quello contro cui pareva che non potessimo far nulla fino a quando non siamo riusciti a sommuovere il mondo contadino più di quanto non fosse già agitato per questo problema grave, era il silenzio, era il fatto che il disegno di legge fosse nascosto.

Perché non dovremmo discuterla? Perché non dovremmo credere nella funzione del Parlamento? Se c'è stata una volta almeno in cui, al di là della muraglia dei « no » e dei « sì », al di là della forza della maggioranza, la lotta, le discussioni, i dibattiti sono serviti, questo è accaduto sulla questione della giusta causa.

Prima voi avevate presentato un disegno di legge che è stato insabbiato — e questo lo dobbiamo ricordare all'onorevole Pastore — poi, quando noi abbiamo presentato la proposta di legge Sampietro ed altri, avete opposto degli emendamenti che sono stati discussi. E questa nuova legge Segni perché non è arrivata in porto? Perché oggi ci si parla degli emendamenti Pastore?

Sono stato accusato di essere così timido da avere aspettato, prima di chiedere la parola, che l'avesse chiesta l'onorevole Pastore. Ma quando ha presentato i suoi emendamenti egli che è così veloce? Dopo mesi che noi discutevamo, dopo mesi che ci battevamo, che lo accusavamo di aver tradito i contadini: allora egli è comparso con i suoi emendamenti. *(Applausi a sinistra — Proteste del deputato Pavan)*.

Gli emendamenti presentati con tanta sollecitudine, dopo questa nostra attività durata mesi interi, non furono ancora gli emendamenti della democrazia cristiana. Furono presentati, se non sbaglio, dopo che la Commissione aveva concluso i suoi lavori, e quando, ai giornalisti che lo interrogavano, l'ouo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

revole Fanfani dichiarava che non sapeva ancora come si sarebbe votato: perché c'era anche l'onorevole Malagodi, perché c'era la coalizione tripartita.

Vi fu perfino una riunione, che parve felice allora (e l'onorevole Malagodi uscì sorridendo da Villa Madama), nella quale si discusse per passare dal primitivo progetto a qualche cosa di nuovo; ma non erano ancora gli emendamenti Pastore.

Vedete che vale la pena di discutere e di battersi! Adesso stiamo discutendo gli emendamenti Pastore, che parvero allora all'onorevole Malagodi rivoluzionari e che non erano stati sposati dall'onorevole Fanfani; e stiamo discutendoli come emendamenti che non bastano perché sono contrari alla giusta causa. E perché non dobbiamo sperare di arrivare, non dico alla riforma agraria, alla rivoluzione, ma almeno al progetto Segni? Abbiamo dimostrato di avere argomenti e forza di convinzione, perché siamo riusciti a smuovere qualche cosa. Nemmeno i repubblicani si erano mossi prima.

Anche l'onorevole Segni aveva firmato la legge, ma io dico, onorevoli colleghi repubblicani, che vi siete mossi quando avete abbandonato la maggioranza con un atto che ha determinato un movimento politico nella Camera e nel paese e del quale vi diamo atto, e che è basato sul fatto che la nostra democrazia ha dimostrato che si può essere minoranza ed essere esclusi dalla vita politica, ma ci si può battere per la giusta causa, che per noi non pesa, ma che si presenta come qualcosa di vivo e legato alla realtà del paese, che anche i sordi possono tornare a sentirla.

Comunque, a noi interessa la giusta causa permanente e vorremmo ricordarvi, quando ci mettete fretta oggi dopo non avercela fatta per tanti anni, che non è vero che ci siamo occupati solo della propaganda e della affissione di manifesti contro Bonomi e la C.I.S.L. No, perché coi nostri voti ed anche coi vostri voti (come vedete, su queste questioni contadine si può arrivare anche ad una convergenza), qualche settimana fa, è stata votata una legge di cui non ricordo esattamente il titolo, ma che tratta della proroga dei contratti; il che dimostra che qualcosa si è fatto, dimostra che quella giusta causa permanente, almeno come qualcosa di provvisorio ma di molto duraturo, è stata votata ancora dalla Camera.

Concludendo, dichiaro a nome del mio gruppo. mettete all'ordine del giorno i contratti agrari, noi li discuteremo qui e nel paese, noi cercheremo di fare tutto quanto

sta in noi perché il principio della giusta causa sia difeso dai contadini e sia votato dai deputati che rappresentano davvero i contadini, e non solo alla vigilia delle elezioni, onorevole Pastore. (*Vivi applausi a sinistra*).

AGRIMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. L'argomento che abbiamo affrontato in questo scorcio di seduta non richiede — almeno dal nostro punto di vista — l'uso di toni enfatici o di punte polemiche. Ben altra è stata la sostanza e il contenuto di questa seduta solenne che la Camera dei deputati ha oggi vissuto e nella quale s'è concluso con un voto, che lo scrutinio segreto — sinceramente me lo auguro — rivelerà molto largo, uno dei più interessanti dibattiti che si siano svolti nell'aula di Montecitorio.

Per questo argomento di fine seduta, relativo all'ordine dei lavori, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto benissimo a riferirsi alle dichiarazioni con cui il Governo si è ripresentato alle Camere. Mi pare che non vi sia giustificazione più evidente della necessità di affrontare questo argomento. Col discorso, anzi con la breve dichiarazione che il Presidente del Consiglio ebbe a fare allorché si ripresentò in Parlamento, egli motivò la sua presenza soprattutto — vorrei dire — con la necessità di adempiere il programma legislativo. E nei primi punti di questo programma legislativo erano compresi i progetti di legge per la disciplina dei contratti agrari.

È vero, onorevole Presidente del Consiglio, che il tempo è trascorso e che si è andati oltre le ragionevoli previsioni dell'inizio. Un po' ci ha occupati l'ampiezza dell'elevato dibattito sui trattati della Comunità economica europea e dell'Euratom, un altro po' (e ciò veramente ci rammarica, anche se questa non è la sede per far processi a chiacchiera) ci ha impegnati il fatto di avere portato in aula l'esame delle proposte sulla pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, che in Commissione avevano già percorso un certo cammino. Prendiamo soltanto atto che certamente alcune giornate del breve tempo già previsto sono state occupate e lo saranno ancora da questo argomento. (*Interruzioni a sinistra*).

A questo punto, onorevoli colleghi, noi non abbiamo che da proseguire formalmente e serenamente nel nostro cammino, tenendo conto naturalmente del fatto, perché non abbiamo complessi di inferiorità dai quali ci dobbiamo sollevare o redimere, che il tempo ha camminato e che vi sono impegni costi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

tuzionali che abbiamo rinviato volentieri, data l'urgenza dei problemi sul tappeto, fino al termine ultimo del 31 ottobre. Questi impegni, naturalmente, vanno tenuti presenti, perché ad un certo momento la Camera deve pure sospendere i lavori, per riprenderli dopo un ragionevole periodo e quindi in un calcolo ordinato della sua attività deve porre lo svolgimento di tutti i problemi che la occupano. Continuiamo a percorrere questa strada con la fiducia che da domani si possa andare innanzi sollecitamente. Un contributo possiamo offrire come prova irrefutabile della nostra buona volontà: non vi sarà per nostra iniziativa alcuna azione ritardatrice, vi sarà il minore numero possibile di discorsi e di emendamenti, anche perché (e desidero dire ciò in particolare all'onorevole Bozzi) conosciamo perfettamente la strada per la quale ci incammineremo in materia di patti agrari. Essa è quella del disegno di legge governativo, al quale, condividendone in grandissima parte la stesura, abbiamo, dopo opportune riflessioni, presentato o presenteremo taluni emendamenti che ci onoreremo di illustrare e di sottoporre al voto del Parlamento, a mano a mano che si procederà nell'esame degli articoli. Questa è la linea che il nostro gruppo intende seguire nel modo più rapido.

Così posta la questione, onorevoli colleghi, non mi pare proprio che vi sia motivo, a quest'ora, per continuare un accanito dibattito. Mi pare tuttavia (vi sono state tante azioni diversive in queste ultime battute della discussione!) che possa essere consentito anche a me di dire che le varie frasi polemiche scambiate fra gli onorevoli Bozzi, Covelli, Roberti e Pajetta, stanno a dimostrare, se mai, una buona dose di incertezza, un certo disorientamento negli altri schieramenti, non certo un disorientamento nella democrazia cristiana. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta del Presidente del Consiglio di collocare al primo punto dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani il seguito della discussione delle proposte di legge e del disegno di legge sui patti agrari.

(È approvata).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo

comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale ». *(Approvato dal Senato)*. (3069).

Sarà votato contemporaneamente a scrutinio segreto il disegno di legge n. 2814, testè esaminato.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » (2814):

Presenti	509
Votanti	455
Astenuti	54
Maggioranza	228
Voti favorevoli	311
Voti contrari	144

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (3069):

Presenti e votanti	509
Maggioranza	255
Voti favorevoli	335
Voti contrari	174

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — An-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

toniozzi — Arcaini — Ariosto — Armosino — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confaloneri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barattolo — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Baroncini — Bartesaghi — Bartole — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecchi — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotlessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocchi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Stefano Genova — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Dugoni — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faila — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Ghidetti — Giacone — Gianquinto — Giglia — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonnella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Grazia dei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzotto — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montini — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preziosi — Priore — Pugliesé.

Quarello — Quinteri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romita — Romualdi — Ronza — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesoro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni — Zanotti — Zerbi — Zuppanle.

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 2814):

Amadei — Andò — Angelino Paolo.

Basso — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Bettoli Mario — Bogoni — Brodolmi.

Capacchione — Cavaliere Alberto — Concas — Corona Achille — Curti.

De Laura Matera Anna — De Martino Francesco — Di Nardo — Dugoni.

Faralli — Ferrari Francesco — Ferri — Fiorentino — Foa Vittorio.

Gatti Caporaso Elena — Gaudio — Guadalupe.

Jacometti.

Lami — Lenoci — Lizzadri — Lombardi Riccardo — Lopardi — Luzzatto.

Magnani — Malagugini — Mancini — Marangone Vittorio — Mazzali — Mezza Maria Vittoria — Minasi — Musotto.

Nenni Giuliana — Nenni Pietro.

Pigni.

Rigamonti — Ronza.

Sampietro Giovanni — Sansone — Schiavetta — Stucchi.

Tolloy.

Vecchietti.

Zannerini.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alicata — Angelucci Nicola.

Benvenuti.

Del Vescovo — Di Vittorio.

Farinet — Ferrara Domemico — Ferreri Pietro.

Guglielminetti.

Longo.

Marengi.

Vigo — Villa.

(Concesso nelle sedute odierne):

Moro.

Romano.

Scoca — Simonini.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CAROLEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui la questura di Padova ha vietato l'effettuazione a Padova, da parte dell'interrogante, d'un comizio sul mercato comune europeo, e per sapere se tale divieto risalga ad istruzioni ministeriali, e di che genere.

(3575)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per invitarlo ad adottare urgenti provvedi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

menti, come il caso richiede, per imporre il rispetto delle leggi sociali e della legge sul collocamento nei confronti delle ditte e dei singoli appaltatori di mano d'opera che, illegalmente, assumono ed avviano al lavoro operai di varia qualifica e specializzazione nel porto di Napoli. Risulta infatti che, anziché per il tramite dei normali organi, il collocamento avviene a chiamata diretta da parte di ditte locali le quali ingaggiano per lavori a bordo o sulle banchine operai specializzati o manovalanza generica senza il necessario rispetto dei minimi salariali, e soprattutto senza alcun riguardo per le norme in materia di assicurazioni e di assistenza sociale, provvedendo magari al versamento di contributi previdenziali o prevenzionali in misura inferiore, in relazione ai salari effettivamente corrisposti, a quanto prescritto.

« Tale situazione, che con normale frequenza si ripete da tempo in alcuni settori — come quello della demolizione — come unica forma di rapporto di lavoro, minaccia di trasformare il porto di Napoli in una giungla inospitale, dove alcune ditte o ingaggiatori liberi, come le ditte Carrino, Oni, Cortazzo, Conte, Scala, Martorelli, Marino riescono, impunemente sinora, ad imporre la legge del più forte calpestando ogni norma esistente, nelle leggi e nei contratti collettivi, con lo scopo evidente di governare a proprio piacimento il mercato del lavoro realizzando appalti simulati, forniture di mano d'opera ed ogni altra forma di rapporti illegittimi e lucrosi. In tal modo ingaggiatori sprovveduti, in genere, di un minimo di capacità tecniche e direttive assumono impegni di lavoro che successivamente commettono ad altri col pericolo di una esecuzione insoddisfacente che finisce con l'allontanare l'armatore dal porto di Napoli. Si verifica così, da una parte, la drammatica e progressiva caduta di commesse di lavoro nel porto di Napoli, privo — peraltro — delle necessarie attrezzature sulle banchine e, dall'altra, la costante diminuzione del numero di operai specializzati disponibili (soprattutto di tubisti e tracciatori navali oggi ricercatissimi) per il mancato addestramento professionale ma soprattutto per il mancato, doveroso controllo e vigilanza da parte degli organi competenti del Ministero del lavoro, che in tal modo indirettamente spingono gli operai della cantieristica napoletana, vanto della nostra industria, a cercare altrove condizioni più eque e più rigorosa tutela dei loro diritti.

(3576)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvidenze si intendono porre in atto contro la minacciata chiusura degli stabilimenti laminati e trafilati (già Mazzola) di Torino.

(3577)

« RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponda a verità l'informazione pubblicata il 26 luglio 1957 da *Il Corriere della sera* a firma del suo corrispondente da Washington, e precisamente:

a) che « il ritardo del Governo italiano nel sottoporre al Parlamento la ratifica del trattato per l'Agenzia internazionale per la energia atomica ha automaticamente escluso la possibilità per l'Italia di occupare uno dei primi tredici posti di governatore del nuovo ente dell'O.N.U. che entrerà ufficialmente in vigore la settimana prossima »;

b) che « si sa che il Governo di Washington ha fatto presente a quello di Roma l'opportunità di accelerare la ratifica italiana proprio per poter appoggiare la candidatura dell'Italia nel Consiglio dei governatori... e che è rimasto sorpreso dalla lentezza con cui il Governo Zoli sembra avere impostato il problema ».

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Governo intenda proporre al Parlamento la ratifica di detto trattato prima della data del 1° ottobre 1957 allo scopo di permettere al nostro paese di aspirare ad ottenere almeno uno dei dieci posti di governatore aggiuntivo che, entro quella data, dovranno essere eletti.

(3578)

« NATOLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano giusto e doveroso affrettare la stipula di una convenzione con l'Argentina, ove si son trasferiti in cerca di lavoro tanti italiani, che consenta agli emigranti che rientrano da quel paese — dopo aver prestato molti lunghi anni di operoso lavoro, versando regolarmente ogni contributo previsto dalle locali disposizioni sulla previdenza sociale — di poter usufruire al loro rientro in patria, nel computo per le pensioni d'invalidità e vecchiaia, dei versamenti effettuati in Argentina.

(28046)

« CALABRÒ ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno far diramare ulteriori disposizioni, affinché il rilascio del passaporto turistico sia sottoposto, da parte delle questue, ad un vaglio più rigoroso, nei casi in cui risulti evidente che il cittadino cerca di espatriare a scopo di lavoro.

« Ritiene l'interrogante che la situazione penosa, in cui vengono a trovarsi i nostri lavoratori muniti di passaporto turistico, specialmente in Francia e in Svizzera, denunciata del resto all'ultimo congresso nazionale dell'A.N.F.E. e ripetutamente anche dalla nostra stampa all'estero, meriti tutta l'attenzione del Governo.

(28047)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il funzionamento di un adeguato corpo di guardie campestri a tutela della sicurezza pubblica nel territorio agrario di Acerra in provincia di Napoli.

(28048)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, allo scopo di conoscere quali azioni e provvedimenti il prefetto di Ragusa abbia promosso in seguito ai risultati dell'inchiesta fatta compiere dal consiglio comunale di Pozzallo sulla gestione dell'impresa elettrica S. Serrentino e delle gravi violazioni emerse da tale inchiesta a danno degli utenti e dell'intera cittadinanza, per conoscere altresì le ragioni per le quali all'impresa sopraddetta non è stata ancora revocata la licenza per la gestione del servizio distribuzione dell'energia elettrica malgrado sia risultato che la gestione attuale è abusiva.

(28049)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga ammissibile il comportamento del sindaco di Ozieri (Sassari), dottor Giovanni Barosi, il quale dal febbraio 1957 non ha più convocato il consiglio comunale, esautorando in tal modo il consiglio stesso e privandolo del suo diritto di deliberare e di controllare su tutti i problemi della vita amministrativa, né risponde alle interrogazioni ed alle interpellanze dei consiglieri comunali, e se non intenda intervenire per tutelare i diritti del consiglio comunale, ed in particolare quelli della minoranza consiliare.

(28050)

« POLANO, SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per dotare di maggiori stanziamenti l'amministrazione dell'aviazione civile, al fine di consentire al dicastero della difesa-aeronautica di offrire adeguate attrezzature tecniche all'istituendo Centro europeo per la collaborazione e cooperazione internazionale nell'impiego dell'aviazione agricola, la cui sede, per evidenti ragioni di obbiettività, è invocata a Roma presso la F.A.O.

(28051)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quanti e quali comuni della provincia di Cagliari siano stati inclusi nel comprensorio montano ai fini dei benefici della legge 25 luglio 1952, n. 991, e quali benefici — in virtù di tale legge — siano stati finora concessi ai comuni interessati.

(28052)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per rendere operanti, in provincia di Sassari, le disposizioni previste dalla legge per le zone montane n. 991 del 25 luglio 1952, e particolarmente:

1°) quanti comuni di detta provincia siano inclusi nel comprensorio montano o ad esso aggregati;

2°) quanti e quali comuni abbiano finora fruito dei benefici della legge, ed in quale misura.

(28053)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come abbia operato finora la legge 25 luglio 1952, n. 991, nel comprensorio montano della provincia di Nuoro.

(28054)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda gratificare di una benevola considerazione il vivo disagio espresso dalle popolazioni di Parghelia e degli altri centri particolarmente colpiti dalla soppressione del treno accelerato 245 in partenza da Parghelia alle ore 4,26 e che consentiva di raggiungere i centri di Reggio Calabria e Messina nelle prime ore del mattino.

« Se intende, pertanto, disporre che il compartimento ferroviario di Reggio Calabria vo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

glia ripristinare quel treno, al fine di favorire le esigenze delle popolazioni particolarmente interessate, condannate a vivere in centri privi di strade e di altri mezzi di comunicazioni, come Parghelia.

(28055) « MINASI, GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere finalmente la definizione del ricorso inoltrato sin dal 20 marzo 1956 dalla lavoratrice Fedele Assunta fu Enrico, dipendente dalla società Montemartini di Napoli, avverso la negata concessione di assegni familiari per i nipoti a carico.

(28056) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali concrete, urgenti misure, come il caso richiede, intenda adottare allo scopo di promuovere, finalmente, la riapertura del molino e pastificio Chirico di Acerra e l'applicazione nei confronti di tutti gli operai da riassumere del contratto collettivo nazionale della categoria.

(28057) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per definire finalmente il ricorso prodotto al comitato speciale per l'assicurazione contro la tubercolosi avverso il provvedimento con il quale la sede napoletana dell'I.N.P.S. ha negato l'indennità post-sanatoriale a Manzi Giuseppina di Gaetano residente in San Giorgio a Cremano.

« L'increscioso ritardo sopra lamentato è provocato dalla mancata decisione da parte del Ministero del lavoro sui provvedimenti da adottare nei confronti di coloro che alla data del ricovero disposto dal consorzio provinciale antitubercolare non potevano far valere le condizioni di cui all'articolo 17 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, per il diritto alle prestazioni antitubercolari.

(28058) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di San Pietro Avellana (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro

di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28059) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di San Polo Matese (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28060) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Sant'Angelo Limosano (Campobasso), il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28061) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Santa Croce di Magliano (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28062) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Sant'Agapito (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28063) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Scapoli (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28064)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Sepino (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28065)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Sessano (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28066)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28067)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà aperto nel comune di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso) il cantiere-scuola di lavoro, compreso nel piano predisposto dall'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso, di cui ha dato generica notizia la stampa locale, e rimesso al Ministero

per l'approvazione, attendendosi tale apertura con grande ansia dai disoccupati del posto.

(28068)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla sistemazione del personale della Sielte che alla dipendenza di una società appaltatrice compie un lavoro normale e fondamentale per la S.E.T., società dei telefoni meridionali.

(28069)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno — richiamandosi anche ad una inchiesta condotta da un inviato speciale de *Il Tempo*, riflettente il particolare stato nel quale trovasi la rete idrica di Pescara, che ha assoluta indilazionabile necessità di rinnovare le condutture interne e le fognature per poter usufruire dei benefici dell'acquedotto del « Giardino » — per conoscere:

1°) se saranno disposte costruzioni ed ampliamenti delle reti idriche interne e delle fognature;

2°) se è stato esaminato il questionario fatto pervenire dalla Cassa per il Mezzogiorno al comune di Pescara e restituito riempito con tutte le richieste indicazioni;

3°) se e quando saranno predisposti i lavori per la costruzione del nuovo serbatoio e definiti i progetti per la rete idrica primaria riflettente il comune di Pescara, estesa anche alla zona di ampliamento della città, prevista dal piano regolatore.

(28070)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il riordinamento degli organici del personale degli uffici provinciali del Tesoro, in relazione alle accresciute attribuzioni e all'incremento dei servizi demandati ai predetti uffici in seguito all'entrata in vigore del noto decreto sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro.

« L'interrogante intende, in particolar modo, segnalare lo stato di disagio in cui trovasi il personale della carriera esecutiva e il personale già appartenente ai ruoli organici del soppresso Ministero dell'Africa italiana, ora inquadrato nei ruoli aggiunti istituiti con decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

« Per questo personale, la cui progressione di carriera si è svolta finora con estrema lentezza, sarebbe opportuno disporre una rivalutazione della carriera stessa mediante promozioni in soprannumero, in base all'anzianità, dato che l'angustia degli organici esistenti non permette alcuna ascesa gerarchica. (28071) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro per la riforma della burocrazia e il ministro dell'interno, per conoscere:

a) se il disposto di cui agli ultimi due comma dell'articolo 161, capo II, del testo unico dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, sia applicabile a favore dei segretari comunali del grado corrispondente a quello di « segretario aggiunto »;

b) nel caso positivo, se non ritengano di impartire le necessarie norme interpretative a tutte le amministrazioni dello Stato, perché si tenga conto di tale facoltà facendone oggetto di apposita menzione nei bandi di concorso a posti iniziali alle carriere direttive delle amministrazioni stesse.

(28072) « PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente diramare le attese norme per l'assunzione del personale incaricato e supplente degli istituti professionali, in attuazione di quanto disposto dalla legge 19 marzo 1955, n. 160.

(28073) « FRANCESCHINI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è a conoscenza della grave situazione venuta a crearsi nella scuola media sita nel comune di Castelmassa e gestita da un consorzio di comuni confinanti che nel complesso rappresentano oltre 20 mila abitanti e si trova al centro di una zona fra le più importanti del Polesine; inoltre per conoscere se non ritenga opportuno che il Governo riconosca con l'inizio dell'anno scolastico 1957-58 la scuola media di Castelmassa scuola statale.

(28074) « MARANGONI, CAVAZZINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni per cui non sono stati riconosciuti

agli agricoltori della provincia di Bari i benefici invece accordati agli agricoltori delle provincie di Pesaro e di Urbino con decreto n. 4181 del 12 aprile 1957.

« In virtù di tale decreto è stato disposto il rimborso del 50 per cento delle spese di trasporto ferroviario affrontate dagli agricoltori delle due citate provincie per l'esportazione della loro produzione di cavolfiori. E dalla direzione delle ferrovie dello Stato è già stata data disposizione esecutiva al compartimento delle ferrovie dello Stato di Ancona, nonostante il decreto di cui trattasi non sia ancora stato pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Nulla è stato invece accordato agli agricoltori di Terra di Bari, i quali, nella stessa misura degli umbri per i cavolfiori, alimentano il 90 per cento delle esportazioni nazionali di lattuga, vale a dire di un prodotto po- verissimo e deperibilissimo, richiedente costosi imballaggi e comportante rilevanti rischi di compromissione generale del carico per improvvise calure.

« Senza considerare che gli agricoltori della provincia di Bari — non secondi ad alcun altro per i sacrifici compiuti e per le difficilissime annate sopportate — debbono sopportare le spese di un tragitto superiore del 50 per cento a quelle degli agricoltori umbri per far giungere alla frontiera i propri prodotti.

« Tanto è vero che parte della produzione è andata sciupata, in relazione all'eccessivo incidere dei noli ferroviari ed al preoccupante rischio del trasporto.

« La interrogante — nel richiedere in favore degli agricoltori della provincia di Bari l'estensione immediata del citato provvedimento, con validità retroattiva nei confronti del periodo 1° febbraio-30 aprile 1957 — fa presente che le preindicate negative circostanze hanno naturalmente provocato fenomeni riflessi di seria portata, quale la diminuita occupazione di mano d'opera agricola e l'aggravato disagio degli agricoltori, anche nei confronti dei lavori agricoli in corso e delle future campagne.

(28075) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di intervenire perché l'I.N.A.D.E.L. voglia concedere l'assistenza sanitaria ai dipendenti comunali di Capua (Caserta).

« Già in data 28 giugno 1957 il sindaco di Capua trasmise alla direzione generale del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

l'I.N.A.D.E.L. istanza sottoscritta da 63 dipendenti comunali di quella città.

« Con detta istanza i dipendenti comunali di Capua chiedevano all'I.N.A.D.E.L. « l'assistenza sanitaria diretta allo scopo di poter fruire di un'assistenza medica veramente completa ed efficace con prestazione gratuita da parte dei medici convenzionati e prelievo gratuito dei medicinali presso qualsiasi farmacia, nonché eventuale assistenza da parte di specialisti ostetrici e odontoiatrici ».

« Risulta che la direzione generale dell'I.N.A.D.E.L., in data 11 luglio 1957, rispose al sindaco del comune di Capua non potersi estendere l'assistenza diretta come richiesta per la opposizione delle organizzazioni rappresentative dei medici. Al che i dipendenti comunali di Capua osservano che il capoluogo della provincia (Caserta) è ammesso a tali provvidenze. Ma a prescindere dalla maggiore importanza del capoluogo, altri centri non distanti da Capua, d'importanza demografica più modesta, e con un numero esiguo di dipendenti comunali, beneficiano dell'assistenza diretta per quella categoria di lavoratori (esempio, Procida).

(28076)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le sue determinazioni sulle gravi ripercussioni che avrebbe nel paese una eventuale mancata proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie a favore dell'edilizia contenute nella legge 27 dicembre 1956, n. 1416, la cui validità verrà a scadere il 31 dicembre 1957; e quali assicurazioni può dare perché la validità della legge possa essere prorogata di almeno due anni.

(28077)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno proporre agli organi competenti l'istituzione di un ambulatorio della maternità ed infanzia in Sant'Angelo di Brolo (Messina).

(28078)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga incompatibile l'incarico dato, al collocatore comunale di Calamonaci (Agrigento), di gestire la colonia elioterapica di quel centro. Inoltre, se sia consentito al collocatore, e per la carica che ricopre, e per l'incarico ricevuto, di pretendere l'iscrizione, dei familiari dei bambini partecipanti alla colonia, alla organizzazione sindacale e al partito poli-

tico ai quali esso appartiene. Chiede infine di conoscere i provvedimenti che intenda adottare.

(28079)

« GIACONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno indotto la commissione interministeriale a riaccordare l'autorizzazione allo svolgimento delle gare automobilistiche su strada, escludendo dall'elenco di quelle consentite la « Targa Florio » che oggi ancora detiene un primato come la corsa più anziana del mondo.

(28080)

« TAROZZI, BASILE GIUSEPPE, LI CAUSI, DI BELLA, MUSOTTO, LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali non viene concessa l'autorizzazione allo svolgimento della tradizionale corsa automobilistica « Targa Florio ».

« Se non ritengono, in considerazione della natura del circuito in cui la suddetta gara si effettua (circuito delle Madonie) e del richiamo turistico che la Targa Florio ha sempre determinato, di revocare il provvedimento già emanato, disponendo l'autorizzazione sia pure con quegli accorgimenti di sicurezza che i recenti luttuosi avvenimenti di altre corse suggeriscono di adottare.

(28081)

« NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'approvazione del progetto relativo alla costruzione dell'edificio comunale di Garaguso (Matera), trasmesso al Ministero, con parere favorevole, dal Provveditorato regionale opere pubbliche, con nota del 26 aprile 1957, n. 4304.

« La realizzazione della importante opera pubblica risolverebbe l'annoso e pressante problema della mancanza di un edificio comunale, data anche la persistente carenza di abitazioni da destinare a tale uso; mentre renderebbe più razionale lo svolgimento dei lavori dell'amministrazione, costretta, attualmente ad usufruire di locali inadeguati alla importanza di un comune moderno.

(28082)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno (ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

cogliendo i voti della cittadinanza e della amministrazione comunale interessata) disporre il trasferimento dell'ufficio postale di Acquafredda in Basilicata (Potenza) in locali igienici e più idonei alla importanza turistica che la zona va ogni giorno assumendo, dotando inoltre il comune di cui sopra di un posto telefonico pubblico.
(28083) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui esiste una sostanziale differenza tra provincia e provincia italiana, nei criteri adottati per gli accertamenti relativi all'applicazione dei contributi unificati in agricoltura.

« Mentre, ad esempio, nelle province di Bari o di Potenza è sufficiente la presentazione agli uffici competenti di scritture private non registrate fra proprietari e coloni, in provincia di Matera, gli uffici di cui sopra esigono la presentazione di scritture regolarmente registrate, al pari di quelle normalmente in uso negli uffici giudiziari.

« Quanto sopra comporta inutili lungaggini e spese considerevoli che contrastano con le possibilità degli interessati e con il razionale andamento del servizio.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere i motivi per cui gli accertamenti relativi alla applicazione dei contributi unificati in agricoltura siano disposti presso gli uffici provinciali anziché direttamente presso i comuni di appartenenza dei terreni, ove esistono logicamente maggiori possibilità di indagini e di giudizio.
(28084) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita ammissione ai benefici di legge delle seguenti opere pubbliche interessanti il comune di Gatteo (Forlì):

1° sistemazione delle strade di Gatteo a Mare (in base alla legge 20 marzo 1865, n. 2248), per l'importo di lire 10 milioni;

2° costruzione di nuove scuole in Gatteo a Mare (in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645), per l'importo di lire 7 milioni. Il lavoro è stato già ammesso a fruire del contributo del Ministero della pubblica istruzione e l'amministrazione comunale ha inoltrato domanda alla Cassa depositi e prestiti per ottenere il mutuo relativo;

3° costruzione della strada lungo il torrente Rigossa, per collegare il capoluogo di

Gatteo con la frazione di Gatteo a Mare (in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589), per l'importo di lire 30 milioni;

4° eliminare delle case malsane (in base alla legge 9 agosto 1954, n. 840), secondo un programma già predisposto dal comune per la costruzione di case minime, che l'autorità tutoria consigliò di ripresentare alla fine dell'anno 1957.

« I lavori di cui sopra costituiscono la base indispensabile su cui potrà essere costruito l'avvenire dell'importante comune forlivese in ordine al suo crescente sviluppo demografico e alle sue possibilità turistiche.
(28085) « SPADAZZI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza del fatto che gli assegni familiari spettanti alle famiglie, in Italia, dei nostri emigranti in Francia impiegano spesso sette e talvolta anche dieci mesi prima di giungere ai destinatari.

« L'interpellante chiede ancora di sapere quale azione i predetti ministri intendono svolgere al fine di ovviare a tale grave inconveniente.
(670) « DAZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina all'1,05 di mercoledì 13 luglio.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DI VITTORIO ed altri: Statuto degli operai dello Stato (2930);

CONCAS ed altri: Costruzione in Vittorio Veneto di un monumento celebrativo della indipendenza e della libertà d'Italia (3058).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri. Estensione della pensione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (252);

DI VITTORIO ed altri. Estensione ai mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari, dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (604);

LONGO ed altri. Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti (801);

GUI e ZACCAGNINI. Estensione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari e disciplina della rivalsa per i contributi agricoli unificati nella mezzadria e colonia parziaria (1163).

PASTORE ed altri. Estensione della assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai mezzadri e coloni parziari (1854).

— *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Scarpa, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge.*

Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, concernente la proroga dell'esenzione dal diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi (*Approvato dal Senato*) (3095) — *Relatore:* Roselli.

Alle ore 16,30.

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri. Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri. Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO. Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1957, n. 475, concernente l'abolizione del rimborso del maggior onere derivante all'importazione dei prodotti petroliferi dalla particolare situazione del

mercato internazionale (*Approvato dal Senato*) (3070) — *Relatore:* Biaggi;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2689) — *Relatori:* Manzini e Pintus,

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore:* Rocchetti,

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2687) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore:* Dominèdò;

Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali (*Approvato dal Senato*) (1956) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale (*Urgenza*) (2665) — *Relatore:* Cervone.

3. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri. Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Discussione dei disegni di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori:* Ferreri Pietro, *per la maggioranza,* Raffaelli, *di minoranza;*

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore:* Truzzi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 30 LUGLIO 1957

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

FABRIANI ed altri. Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini;

DAZZI ed altri. Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1452, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore:* Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli im-

pianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Murdaca.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore:* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI